Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA
di ... del 25/9/79 pag 2

Quanto mai improbabile l'estradizione del protagonista dello scandalo Lockheed

In Messico negano di avere ricevuto una richiesta di arresto per Crociani

I magistrati sostengono di non aver avuto neppure «comunicazioni verbali» dall'Italia - Il procuratore aveva annunciato all'ambasciatore italiano l'arresto per mercoledì - Potenti protezioni per l'ex presidente della Finmeccanica

CITTA' DEL MESSICO — ...a non credibile nella vicenda Crociani. La procura generale della Repubblica messicana nega di aver ricevuto alcuna richiesta di arresto provvisorio e di estradizione dell'ex presidente della Finmeccanica. Smentendo quanto dichiarato da funzionari italiani, e vanificando le speranze del governo italiano in un rapido ordine di cattura del protagonista dello scandalo Lockheed, il viceprocuratore e suo direttore giuridico ci hanno detto che nessuna domanda in tal senso è stata trasmessa loro.

Il viceprocuratore e official mayor, Baeza Menendez, e il direttore giuridico Mendicuti, interpellati a questi casi, in un breve colloquio nel loro ufficio hanno asserito che non sono pervenute loro «*neppure comunicazioni verbali*» su Crociani. Precisando di non poter fornire spiegazioni sul clamoroso diniego, ci hanno rimandato ad oggi al ministero degli Esteri messicano.

La smentita della procura generale è giunta dopo un altrettanto inatteso colpo di scena: la notizia che il procuratore capo Oscar Flores aveva preannunciato all'ambasciatore italiano Francesco Spinelli l'arresto provvisorio di Crociani per mercoledì. Il preannuncio aveva fatto seguito a una protesta dell'ambasciatore presso il ministero degli Esteri e la stessa Procura per il ritardo nella evasione della pratica di estradizione dell'ex presidente della Finmeccanica. Successivamente, Flores aveva spostato la data della possibile emissione di un mandato di cattura contro Crociani all'inizio di questa settimana. C'era stata persino una indicazione del tribunale penale federale, al cui esame la pratica stava passando.

Varie ipotesi vengono avanzate per spiegare le assurde contraddizioni. La più plausibile è che il ministero degli Interni messicano abbia congelato l'iter giudiziario a livello della Procura generale, che in Messico è un organo amministrativo. Non c'è stato possibile sin ora trovare il giudice della seconda sessione che avrebbe avuto l'incarico di decidere il caso e la nostra ambasciata non è a conoscenza della sua identità. Un fatto conferma comunque che il governo e la magistratura italiani si sono mossi tempestivamente: la presentazione da parte di Crociani del ricorso contro le loro richieste.

Se l'istanza contro l'ex presidente della Finmeccanica è in sospeso, indubbiamente lo si deve ad autorevoli interventi politici locali. Crociani gode in Messico di forte protezione. E' significativo che il suo ricorso sia stato presentato il 25 luglio, cioè sei giorni prima che le richieste di arresto provvisorio e estradizione della nostra magistratura fossero trasmesse al ministero degli Esteri messicano tramite l'ambasciata d'Italia. Crociani era stato qui scoperto da poche settimane. Qualcuno lo ha evidentemente messo sull'avviso: la stessa o le stesse persone adesso hanno fatto in modo che la sua pratica venisse fermata.

La battaglia per l'estradizione di Crociani si preannuncia quindi ancora più lunga e difficile di quella per l'estradizione di Sindona negli Stati Uniti, prima della sua inspiegabile scomparsa il 2 agosto scorso. Il capo dell'Interpol, Fiorentino Ventura, che ci ha accolti in un ufficio attorniato da pistole e fucili, ha detto di non aver ricevuto nessun ordine di cattura.

Ventura ci ha dato l'impressione di poter mettere facilmente le mani su Crociani. Ma è ormai chiaro che lo scandalo Lockheed investe anche qui un vasto potere e che l'elemento giuridico sta cadendo in secondo piano. Si capisce, alla luce di questi ultimi sviluppi, perché la stampa messicana, che è sovente succuba della politica, abbia finora taciuto nella maniera più rigorosa sulla vicenda Lockheed e sulla posizione dell'ex presidente della Finmeccanica.

Qualora un ordine di cattura fosse emesso, subentrerebbero dunque, sorretti dai legami economici e politici di Crociani, infiniti cavilli giuridici per l'estradizione. La posizione del governo messicano sul trattato del 1899 con l'Italia è apparentemente amichevole e aperta: ma le argomentazioni del ricorso presentato dall'ex direttore della Finmeccanica godono di ampia credibilità. Esse denunciano come illegittima la sentenza sulla Lockheed della Corte Costituzionale, perché la Corte era composta in maggioranza di giudici scelti dai partiti; sottolineano che, in base alla legge messicana, non possono essere emesse condanne in contumacia e il reato di corruzione cade comunque in prescrizione dopo tre anni. Il problema, ripetiamo, può trovare una soluzione ormai soltanto ai massimi livelli, tra Roma e Città del Messico.

Magistratura, polizia e avvocatura messicane tengono intanto ostinatamente nascosto il domicilio di Crociani. Esse assicurano che la «*dovuta sorveglianza*» viene esercitata sull'uomo delle bustarelle. Ma dopo che questi retroscena sono stati svelati, nella comunità italiana non si esclude più che a Crociani sia stato permesso di fuggire dalla capitale, anche se non necessariamente dal Paese. Evitato l'arresto negli scorsi giorni, per precauzione egli si sarebbe messo al sicuro.

Ennio Caretto

Corriere della Sera
Rivista del Giornale
di 25/10/79 pag. 9

VENERDI' L'ARRESTO ERA IMMINENTE MA L'EX PRESIDENTE DELLA FINMECCANICA HA ROVESCIATO LA SITUAZIONE

La mano di qualche potente amico di Crociani frena in Messico la richiesta di estradizione

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CITTA' DI MESSICO — *La settimana scorsa, mercoledì, la polizia messicana avrebbe dovuto mettere le manette ai polsi di Camillo Crociani. Assicurazioni in tal senso sarebbero state date al nostro governo dal procuratore generale della Repubblica Oscar Flores. Il mancato arresto dell'ex presidente della Finmeccanica dimostra ancora una volta come egli goda dell'appoggio di potenti amici sia in Italia sia in Messico. A queste conclusioni, d'altra parte, si sarebbe dovuti necessariamente arrivare quando si è constatato che la nostra ambasciata ha consegnato il 30 agosto a Tlatelolco (la «Farnesina» di Città di Messico) la richiesta di estradizione mentre cinque giorni prima l'avvocato di Crociani aveva già presentato il ricorso per difendere i diritti del suo cliente da possibili abusi delle autorità. Crociani, quindi, si muove con estrema tempestività, sempre in grado di prevenire le mosse dell'avversario.*

Quando ormai anche gli ufficiali di polizia arrivati da Roma si erano convinti che l'arresto fosse imminente, l'ex presidente della «Finmeccanica» è riuscito ancora una volta a rovesciare la situazione. E infatti l'ottimismo che la settimana scorsa si credeva di scorgere nelle autorità locali oggi è scomparso.

Venerdì il portavoce del Tlatelolco aveva detto: «Alla fine del mese scorso il governo italiano ha presentato una richiesta di estradizione di Camillo Crociani, gli atti sono stati inoltrati al procuratore generale della Repubblica Oscar Flores, il quale ha chiesto il parere del tribunale penale». Il portavoce ha quindi aggiunto: «Credo che si tratti della seconda sezione, ma non sono sicuro. In ogni caso, solo dopo aver conosciuto il parere del giudice si potrà emettere il mandato di cattura

Ieri però il segretario generale della Procura, Fernando Menendez Baez, ha affermato che alla Procura non è giunta nessuna richiesta di estradizione, né di arresto preventivo. Quindi avendo visto la reazione stupita dei giornalisti italiani, ripeteva: «Noi non abbiamo nessuna richiesta di estradizione».

Poco dopo, nello stesso palazzo della procura, al nono piano, il capo delegazione dell'«Interpol», Fiorentino Ventura Gutierrez, dichiarava: «Noi non abbiamo ancora ricevuto nessun mandato. Quando lo riceveremo, ci muoveremo. Per ora so solo quello che riportano i giornali».

Evidentemente la mano di qualche potente personaggio ha fermato la macchina della giustizia. Da quanto è trapelato negli ambienti del Ministero degli Esteri, la procura generale della Repubblica avrebbe infatti restituito al dicastero la richiesta di estradizione perché non era accompagnata dà documenti atti ad incriminare Crociani. Stando a questa versione, l'Italia dovrebbe allora inoltrare una seconda richiesta, questa volta corredata da tutti i documenti del processo Lockheed, nonché della sentenza della Corte Costituzionale italiana.

Naturalmente, come nel caso di Giovanni Ventura, anche in questa occasione sarà necessario tradurre centinaia e centinaia di cartelle, il che richiederà molto tempo, e nel frattempo Crociani potrebbe nuovamente far perdere le sue tracce. A questo proposito si deve sottolineare il fatto che il presidente della «Finmeccanica» si è sempre mosso in Messico con estrema circospezione, evitando di farsi notare in compagnia di personaggi in vista o di gestire a suo nome attività commerciali. In altre parole egli non ha voluto ripetere gli errori commessi da Ovidio Lefèbvre, il quale addirittura figurava sull'elenco telefonico di Cuernavaca e nel consiglio d'amministrazione di alcune società multinazionali. Invece Crociani ha sempre evitato di compiere passi falsi, e se non è ancora fuggito dal Messico lo si dovrebbe al fatto che egli si sente sicuro dell'appoggio che riceve dai suoi potenti amici.

G.G. Foà

Un nome nuovo, «Zeus», beneficiario di interessi della banca Sindona?

ROMA — Alcuni documenti pubblicati da Lotta continua potrebbero allargare il campo delle indagini sulle speculazioni di Michele Sindona, il finanziere bancarottiere scomparso dal 2 agosto a Nuova York. Il quotidiano dicumenti oggi un'operazione effettuata nel 1973 tra l'INPS e la Banca Privata Finanziaria. Sindona avrebbe ottenuto dall'istituto di previdenza il deposito presso la sua banca di fondi di gestione per i quali avrebbe pagato un interesse dell'otto per cento, mentre, a quell'epoca, per i depositi di una certa consistenza gli istituti di credito corrispondevano un tasso medio dei tredici per cento. La differenza sarebbe finita su un libretto bancario intestato al fantomatico nome di «Zeus».

La magistratura dovrà ora accertare la consistenza di queste accuse e, in caso positivo, individuare l'interessatario reale del libretto che finì per intascare quelle somme. L'accusa ipotizzabile nei confronti, non solo del finanziere latitante, ma anche dei funzionari dell'INPS che autorizzarono l'operazione, è di concorso in peculato.

Sulla vicenda Sindona è da registrare una nuova intervista del deputato dc Massimo De Carolis all'*Europeo*. Il parlamentare accusato di essere un «uomo di Sindona», nega di essere lui il corrotto ed accusa a sua volta «i due gruppi del potere politico-finanziario che si fanno la guerra in Italia». De Carolis sostiene ancora che il sequestro del finanziere costituisce un momento di questa «guerra» e commenta: «Se uno come me denuncia la degenerazione della lotta politica viene messo sotto accusa con metodi non politici». Ed ancora, pur ammettendo di aver incontrato Sindona una decina di volte, De Carolis sostiene di essere stato un suo avversario perché curò gli interessi dei piccoli azionisti dannegiati dal crack e quelli di una persona minacciata dal finanziere. Per dimostrare l'infondatezza delle accuse che gli sono state rivolte, De Carolis si è detto disposto a mettere in piazza tutta la sua campagna elettorale: fatture, stipendi, collaborazioni e gli estratti dei suoi conti correnti privati.

Il deputato Silvestri (dell'ufficio propaganda della DC), a proposito di questa pioggia di interviste, afferma che «un parlamentare, un uomo politico, non può limitarsi ad affermare di aver informato il magistrato per poi, nelle dichiarazioni pubbliche, continuare con le mezze affermazioni, i mezzi silenzi, che finiscono per gettare fango indiscriminatamente sul mondo politico e più specificamente sulla DC».

Ritaglio del Giornale SECOLO D'ITALIA
del 25/9/79 pag. 2

Il caso Bozano

Baghino ai ministri di Grazia e Giustizia, degli Esteri e dell'Interno

Lorenzo Bozano, riconosciuto responsabile nel giudizio d'appello dell'assassinio di Milena Sutter, se ne sta in Francia in attesa di essere scarcerato dato che quel paese ne ha rifiutato l'estradizione in Italia, perchè, ha detto, il giudizio d'appello si è svolto nella contumacia dell'imputato. Ha osservato però l'on. Baghino con un'interrogazione rivolta ai ministri di grazia e giustizia, degli affari esteri e dell'interno, che il caso Bozano è *«una questione morale, di costume, di civiltà, alla quale nessuno Stato può rimanere insensibile. L'osservanza di accordi internazionali non può costituire una paratia stagna»* che offenderebbe *«valori universali quale il rispetto della vita umana»*. Baghino ha pertanto chiesto di conoscere le iniziative in atto prese dal governo italiano.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale LA REPUBBLICA
di ... del 25/9/79 pag. 7

Intervista al neofascista veneto detenuto in un carcere di Buenos Aires

Ventura sarà presente a Catanzaro al processo d'appello per la strage

ROMA — Anche se non potrà essere estradato in Italia prima di tre anni, Giovanni Ventura sarà presente a Catanzaro al processo d'appello per la strage di piazza Fontana che avrà inizio a maggio e, se vorrà, potrà dire tutto quello che sa sui misteri che ancora avvolgono la "stagione delle bombe". Una volta concluso il processo in Italia, Ventura sarà riconsegnato alle autorità argentine per scontare il resto della pena (da un minimo di tre a un massimo di otto anni) che gli verrà sicuramente inflitta dai giudici di Buenos Aires per aver usato un passaporto e una patente falsi.

di FRANCO COPPOLA

IL TUTTO è previsto espressamente dall'ultimo comma dell'articolo 10 del trattato di estradizione firmato congiuntamente da Italia e Argentina nel 1870. Sicché nei prossimi giorni il procuratore generale della corte d'Appello di Catanzaro, Marilio Licanti, chiederà ufficialmente, tramite il ministero degli Esteri, alle autorità argentine l'applicazione dell'articolo 10 del trattato.

«Gli individui reclamati che fossero sotto processo per reati commessi nel Paese nel quale si sono rifugiati — recita testualmente la norma — non saranno consegnati se non dopo sentenza definitiva. E, in caso di condanna, se non dopo espiata la pena alla quale sono stati condannati... Cionondimeno, potrà essere richiesta la consegna temporanea anche di un individuo che si trovi sotto processo o che non abbia ancora espiata la pena, al solo scopo di farlo comparire dinanzi ai tribunali dello Stato richiedente e con la condizione di rinviarlo appena terminato il procedimento».

Intanto, dal carcere di Villa Devoto, a Buenos Aires, dove è detenuto, Giovanni Ventura ci ha fatto pervenire le risposte ad una parte delle domande che gli avevamo inviato.

Perché è fuggito da Catanzaro?

«A differenza di Freda — che non aveva alcuna ragione di credere non solo al processo così come si svolge, ma al processo come momento istituzionale di un sistema politico — io qualche emozione la provavo. Da parte di Freda c'era il rifiuto del sistema, da parte mia la speranza di una sua evoluzione. La discriminante è tra chi accetta la democrazia e chi la rifiuta. Per me, un progetto di fuga implicava una serie di difficoltà di ordine politico e culturale. Purtroppo, l'andamento del processo mi ha imposto la decisione di fuggire».

Perché?

«A Catanzaro sono stati costantemente elusi o rimossi gli elementi concreti di prova e di valutazione che avevo offerto. Nessuno come un imputato ha cognizione dell'equità dell'impostazione di un giudice. Perché un imputato ne ha la misura sulla sua pelle. Nell'aula di Catanzaro, molti hanno mentito o taciuto e, nei loro confronti, da parte del Pm e della Corte, non c'è stata alcuna censura. Se un imputato raggiunge la certezza psicologica e razionale che il giudizio del tribunale non sarà formulato secondo criteri di giustizia e di equità, cosa deve fare? Farè il martire?».

Come ha vissuto nei sette mesi di latitanza?

«Con l'aiuto della mia famiglia. Dall'Italia avevo portato qualche lira. Non sono vissuto, sono sopravvissuto! E' impossibile, con un passaporto falso e un visto turistico per 90 giorni, lavorare in Argentina. Ero in attesa che si presentasse la possibilità di risolvere il problema chiedendo asilo politico, senza interferire sulla mia immagine e senza rivolgermi a chi non volevo. Sono stato in Cile. Conosco la legge cilena che concede asilo politico anche ai fuorusciti con passaporto falso. Potevo addirittura chiedere qui a Baires, al consolato cileno, di considerarmi un esiliato politico. Ma la soluzione cilena non mi era politicamente congeniale».

Si è detto di lei che viveva con una donna che è stato protetto dall'Internazionale nera...

«Macché donna! Ma quale Internazionale nera! Sono fuggito con il passaporto di mio suocero e quando mi hanno catturato avevo in tasca pesos equivalenti a 30 mila lire».

Si è incontrato con Freda?

«No. Non l'ho visto né ho avuto con lui contatti indiretti».

Pensa che sarà estradato in Italia?

«Sono innocente e non ho consumato nessuna strage. Ma, a prescindere la questa affermazione, la strage ha un movente politico, come è dimostrato da ogni pagina del processo e dai suoi corollari giudiziari che vedono come protagonisti personalità politiche, generali e ministri. Non posso parlare del procedimento di estradizione. Mi sono impegnato in questo senso con il giudice».

Qual è il suo parere sulla motivazione della sentenza di Catanzaro?

«Qui in Argentina non posso leggere documenti e giornali in italiano. La sentenza mi è stata portata da mia moglie e si trova depositata qui in carcere. Il regolamento è molto severo. Nessuno può leggere giornali e documenti che non siano scritti in argentino. Sono comunque vittima di una congiura. Il processo è viziato alla base ed è stato condotto al fine di coprire le responsabilità politiche. Hanno colpito soltanto gli stracci non garantiti politicamente. Era prevista la condanna dei fascisti o presunti tali e l'esenzione da qualsiasi responsabilità per il gruppo anarchico».

Lei continua a proclamarsi uomo di sinistra?

«Nel processo ritengo di aver sempre rappresentato una presenza democratica e antifascista. Non sono stato raggiunto da alcuna prova che smentisca la mia identità di democratico e che mi indichi come partecipe dei fatti terroristici del 1969. Ho sempre posto — come condizione per rendere l'interrogatorio — l'abolizione del segreto politico-militare. La sentenza ha eluso le piste di maggior rilievo politico, non ha chiarito il ruolo svolto dai servizi segreti, non ha definito le ipotesi strategiche che hanno ispirato la strage, non ha individuato né mandanti né esecutori. Il mio caso costituisce, senza ombra di dubbio, la più vergognosa violazione del principio costituzionale di presunzione di innocenza».

Pensa che in appello cambierà qualcosa?

«Quando leggerò la sentenza, potrò avere un quadro più preciso della situazione. Da quanto mi è stato detto, i giudici hanno ritenuta valida la testimonianza di Rolandi e hanno assolto Valpreda; non hanno ritenuto elementi di prova certa i timers e le borse, eppoi hanno condannato Freda e me. Non è indispensabile che si riconosca in quale rilevante misura l'opinione democratica debba a me e al mio personale impegno quel che si conosce sul complotto eversivo del 1969: ma mi sembra ormai necessario dar prova di ragione, di equità e di intelligenza, smettendo almeno di ingiuriarmi e di collocarmi nel lebbrosario dell'infamia politica».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale VARI

di ..... del 25/9/79

LA STAMPA pag. 5

I sequestri nel Canale di Sicilia

Oggi lo sciopero generale a Mazara per i pescherecci

MAZARA DEL VALLO — Tutte le attività rimangono ferme oggi a Mazara del Vallo per uno sciopero generale. Cgil, Cisl e Uil l'hanno indetto su richiesta dei marittimi in agitazione per premere in favore di iniziative nel Canale di Sicilia.

I sindacati, con l'odierna astensione dal lavoro, contano di richiamare l'attenzione pubblica sui sequestri di motopescherecci siciliani ad opera di libici, tunisini e maltesi.

Lo sciopero dei capitani e dei motoristi della flotta di Mazara del Vallo (la prima d'Italia) è in corso da venerdì: nel porto-canale ci sono fermi 200 battelli, per due terzi d'altura. La protesta dei capitani, i quali hanno anche chiesto eventuali sanzioni nei confronti degli armatori («*non è giusto che dobbiamo rischiare soltanto noi*», ha detto uno di loro durante un'affollata assemblea domenica mattina), è stata recepita dalla federazione unitaria sindacale con lo sciopero odierno.

L'assessore regionale alla pesca e alla cooperazione, on. Pietro Pizzo (psi), ha svolto un'ampia relazione nel corso dell'ultima riunione del governo regionale: la giunta ha stanziato un milione per ognuna delle famiglie dei 23 marittimi mazaresi da sei mesi in arresto a Tripoli dopo essere stati catturati da vedette.

A Palermo il presidente della Regione, Mattarella (dc), ha fatto sapere di aver chiesto un colloquio col Commissario della Comunità Economica Europea.

a. r.

SECOLO D'ITALIA pag. 2

Sempre in agitazione i marittimi mazaresi

MAZARA DEL VALLO, 24 — 13 mila dinari, pari a circa 27 milioni di lire, sono stati chiesti dalle autorità tunisine per il rilascio del motopesca «*Areos*», sequestrato il 15 settembre scorso nel canale di Sicilia, a sud dell'isola di Lampedusa, dall'equipaggio di una motovedetta del governo nordafricano. L'ammenda richiesta dal governo tunisino non è stata ancora pagata dall'armatore mazarese.

Continuano intanto le agitazioni nelle città dove hanno sede le principali flotte pescherecce siciliane per la vertenza del settore. Domani, a Mazara del Vallo, sarà effettuato uno sciopero generale di solidarietà un corteo muoverà, alle 9 circa, da piazza Regina ed attraverso le principali strade di Mazara tornerà nella stessa piazza dove sarà tenuto un comizio.

Su questi problemi il comitato provinciale per la difesa della pesca in Sicilia, costituitosi a Trapani d'intesa con la federazione sindacale d'Italia, ha chiesto un incontro con il capo del governo Cossiga, che come è noto sarà venerdì a Palermo. È questo comunque un impegno che già figura nell'agenda dell'incontro della giunta regionale di governo con il presidente del consiglio dei ministri.

IL GIORNO pag. 4

Prima paghi la multa, poi avrai la nave

TRAPANI, 25 settembre

L'armatore di Mazara del Vallo Francesco Lisma dovrà pagare un'ammenda di 13 mila dinari al governo di Tunisi (circa 27 milioni di lire) per ottenere il rilascio del motopeschereccio «Areos», sequestrato il 15 settembre 38 miglia a sud dell'isola di Linosa. L'ammenda è stata notificata al rappresentante a Tunisi dell'armatore. A bordo dell'«Areos» vi erano nove uomini d'equipaggio.

Oggi, intanto, a Mazara del Vallo vi sarà una giornata di sciopero generale per sollecitare la soluzione dei problemi della pesca nel Canale di Sicilia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL GIORNO

di ..... del 25/9/79 pag. 15

Reciprocità svedese

Stoccolma

Vivo parte dell'anno in Svezia e qui ho saputo dell'imminente firma di una convenzione fra questo Paese e l'Italia che dovrebbe mettere fine a un'annosa questione: il riconoscimento della pensione popolare svedese ai lavoratori italiani. Da una parte l'Italia s'impegna a concedere ai turisti svedesi (circa 500 mila ogni anno) l'assistenza medica e ospedaliera gratuita; dall'altra la Svezia farà lo stesso per i turisti italiani (circa 50 mila l'anno). Oltre a questo divario di prestazioni, si è tenuto presente che mentre la mutua italiana concede l'assistenza medica gratuita, in Svezia bisogna pagare 4.000 lire ogni volta che il mutuato ha bisogno di una visita ambulatoriale o di pronto soccorso e anche per i farmaci? Si è inoltre tenuto presente che potranno usufruire del privilegio della pensione popolare non più di 1500 italiani (oggi in Svezia risiedono in tutto circa cinquemila italiani)?

Pare che in fatto di reciprocità siamo sempre noi a concedere vantaggi agli altri.

JOE GALANTINA

Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale
DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale IL SOLE-24 ORE
del 25/9/79 pag. 17

Commessa per la Imballaggi dal Madagascar

MILANO — La fabbrica Imballaggi Spa, divisione « Housing », di San Giuliano Milanese ha acquisito una commessa per un valore di 31 miliardi di lire per la costruzione nella Repubblica del Madagascar di 5 centri universitari.

I centri sono destinati ad ospitare una popolazione di insegnanti e studenti di circa 5.000 persone e consistono di unità residenziali, parti comuni, mense, aule, laboratori e uffici.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale IL SOLE 24 ORE
di ... del 25/9/79

Accolte dal Governo le richieste sindacali

Accordo per gli statali: revocate tutte le agitazioni

ROMA — L'accordo per la trimestralizzazione della cadenza della scala mobile per i pubblici dipendenti, già raggiunto la settimana passata, è stato formalizzato ieri nel corso di un nuovo incontro, nel quale il governo ha anche assicurato che a tutti i dipendenti pubblici saranno erogate 250.000 lire a titolo di risarcimento per i ritardi della scala mobile nel corso del 1979.

Parallelamente, i sindacati hanno ricevuto assicurazioni che, nel corso della riunione del Consiglio dei ministri in programma questa mattina, saranno approvati i Ddl per la legge quadro relativa alla contrattazione nel pubblico impiego e per l'applicazione dei vecchi contratti scaduti nel 1979 e a suo tempo rinnovati.

Il governo ha, in pratica, accolto tutte le rivendicazioni che erano state avanzate dalla parte sindacale: Marianetti, segretario nazionale della Cgil, ha reso noto che sono stati apportati anche dei miglioramenti al testo originale.

Una condizione il governo ha posto: che non vengano accollati al bilancio dello Stato nuovi oneri per quanto si riferisce al 1979. «La trimestralizzazione, ha affermato il ministro Giannini, era una questione di giustizia, ma tutto il discorso si riverserà nel 1980, anno per il quale sono previsti maggiori oneri per i pubblici dipendenti nell'ordine di 4.000 miliardi. Occorrerà, quindi, cercare di scaricare sul futuro alcuni nuovi oneri».

Un discorso, questo, che i sindacati hanno accolto con la dovuta cautela. E' stato assicurato che nel corso delle trattative per i nuovi contratti saranno doverosamente affrontati i temi dell'efficienza e della produttività della macchina burocratica: «Ma il sindacato, ha detto Buttinelli, segretario confederale della Uil, non accetta chiusure pregiudiziali circa gli oneri di spesa per il 1979». Il che significa che il sindacato terrà conto del trend inflazionistico, ma non è disposto a concedere uno slittamento della contrattazione. «Siamo disponibili, ha detto Buttinelli, allo scaglionamento e all'articolazione degli oneri».

In particolare, i ministri Giannini e Scotti da un lato, la delegazione sindacale, guidata da Lama, Carniti e Benvenuto, dall'altro, hanno convenuto che le 250.000 lire saranno erogate in una sola volta entro la fine dell'anno e che l'accordo per la trimestralizzazione varrà a partire dal febbraio del prossimo anno. Per tutto il 1980, però, il meccanismo della scala mobile (computo dei punti maturati e pagamento delle relative spettanze) scatterà con un mese di ritardo rispetto ai dipendenti privati, e cioè a marzo, giugno, settembre e dicembre. Ciò per motivi tecnici: dal 1981, invece, tutto rientrerà nella normalità.

Il sindacato ha immediatamente revocato tutte le azioni di lotta in programma, compresi gli scioperi nazionali dei ferrovieri e dei vigili del fuoco che non erano stati ancora fissati. Lo stesso comportamento hanno tenuto anche i sindacati autonomi, che sono stati ricevuti nel pomeriggio dal ministro Giannini. Pietrangeli, leader della Fisafs, il sindacato dei ferrovieri, ha detto che la fine delle ostilità verrà solo con l'effettiva equiparazione tra pubblici e privati, ma in sostanza l'accordo di ieri ha portato un clima di distensione in tutto il settore.

Massimo Maschi

Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO CORRIERE DELLA SERA

DEL 25 SET. 1979 PAGINA 1

DOPO LA DECISIONE TEDESCA DI RIVALUTARE IL MARCO DEL 2 PER CENTO

La lira fra le «monete forti» nella nuova crisi valutaria

La corona danese svalutata del 3 per cento - Invariata la posizione della nostra divisa sugli altri partners dello SME - I mercati restano in tensione - L'oro a quota record di 380 dollari per oncia (oltre 10 mila lire al grammo) - Il dollaro, sempre in difficoltà, sostenuto a stento dalle banche centrali europee

ROMA — Il governo italiano ha scelto per la lira il ruolo di «moneta forte». La nostra divisa ha infatti mantenuto inalterati i rapporti di cambio con tutte le valute europee non interessate alle decisioni prese dai ministri finanziari e dai governatori degli otto Paesi aderenti al Sistema monetario europeo nella notte tra domenica e lunedì quando il marco tedesco è stato rivalutato del 2 per cento e la corona danese è stata svalutata del 3 per cento.

Quelle decisioni hanno poi indotto l'Austria, che non fa parte dello SME, a rivalutare lo scellino in linea con il marco.

Si è trattato di aggiustamenti modesti che non modificano granché le ragioni di scambio tra i Paesi della Comunità e che difficilmente «raffredderanno» le tensioni affioranti sui mercati dei cambi anche perché esse traggono impulso non solo dall'indebolimento del dollaro, ma dalle divergenti politiche monetarie portate avanti all'interno dell'Europa stessa. Fin da ieri, dopo qualche ora di calma, il dollaro e il marco sono tornati sotto pressione — il primo al ribasso, il secondo al rialzo — portandosi sulle quotazioni (1,7630) che giovedì scorso avevano fatto temere per l'imminente di una grave crisi valutaria, inducendo i governi della CEE ad intervenire massicciamente. Le banche centrali hanno così dovuto anche ieri sostenere la moneta USA, ma ciò non ha evitato, tra l'altro, che l'oro toccasse un nuovo record assoluto di oltre 380 dollari per oncia, con un rialzo di 11 punti rispetto a venerdì.

In pratica, la decisione di Bruxelles non ha fatto altro che sancire l'apprezzamento che si era registrato sui mercati valutari ultimamente per il marco nei confronti delle monete che non fanno parte dello SME (in particolare il dollaro) e delle divise europee più deboli. Quell'apprezzamento del marco aveva già spinto di fatto al rialzo la media ponderata delle monete CEE, cioè l'ECU.

In questo *tourbillon* valutario la lira si era dunque già trovata trascinata al rialzo del marco rispetto al dollaro. A Bruxelles, Pandolfi e Baffi, decidendo di mantenere invariato il rapporto di cambio con il grosso delle valute dello SME, hanno quindi formalmente accettato come inevitabile un lieve apprezzamento della lira sul dollaro. In questa misura la lira aveva appunto guadagnato terreno sulla moneta americana la settimana scorsa salendo al cambio di 805 dal quale ieri si è discostata di pochissimo (806,75 è stato il fixing).

I maggiori vantaggi dalla rivalutazione del marco saranno raccolti sul piano delle esportazioni solo dai nostri industriali del settore tessile-abbigliamento e calzature e dai commercianti ortofrutticoli che esportano verso la Germania. Per i tedeschi sarà più economico acquistare i nostri prodotti la cui penetrazione commerciale verrà quindi agevolata. Di contro spenderemo di più per le importazioni dalla Germania. Però, dato che il valore della corrente di esportazioni (8500 miliardi l'anno) è superiore a quella delle importazioni (7500 miliardi) a conti fatti dalla rivalutazione ne trarremo un vantaggio, mentre i prodotti tedeschi, costando di più sul mercato internazionale saranno meno competitivi.

Per gli italiani le cose tuttavia non cambieranno di molto. A parte le lievi oscillazioni di ieri (il marco è salito dalle 454.56 di venerdì scorso a 457.50 lire, il franco francese da 192.07 a 194.73 e solo la corona danese ha perso terreno da 157.97 a 157.67 lire), l'assetto complessivo dei cambi europei appare immutato. Sono cambiate le parità centrali verso l'ECU e quindi la «griglia» dei rapporti bilaterali di cambio, ma ciò interessa soltanto le zone di intervento entro cui le banche centrali dovranno da ora in poi agire. Per la lira, che da marzo è rimasta nel novero delle monete più forti dello SME, la situazione dunque non cambia.

Resta invece aperto, anzi pare acuirsi, il problema dell'assenza di qualsiasi rapporto tra lo SME e il dollaro. A Bruxelles è stato, comunque, deciso di giungere presto a più strette consultazioni con gli Stati Uniti per stabilizzare l'andamento del dollaro nei confronti dei corsi valutari europei. Sabato e l'altro, il cancelliere tedesco Schmidt si incontrerà ad Amburgo con il segretario al tesoro USA Miller per un primo esame del problema.

E' questo uno dei pochi dati positivi della riunione, convocata in gran segreto da venerdì sera nella sede del Consiglio dei ministri della Comunità. La reazione a caldo degli osservatori era stata molto favorevole: per la prima volta, di fronte all'aggravarsi della crisi del dollaro, il «governo della moneta» in Europa aveva stabilito tempestivamente di prendere contromisure. Era un segno confortante del grado di coordinamento raggiunto dalle politiche monetarie. Si è poi capito, però, che la Germania intendeva anticipare i tempi della decisione allo scopo di contenere quanto più possibile l'inevitabile rivalutazione del marco ed evitare così di peggiorare le proprie ragioni di scambio. Da parte del Belgio e dell'Olanda si è protestato vivacemente. Dopo 15 ore di discussione animata si è giunti all'accordo. Un fatto che conferma una certa rigidità nell'abbandonare l'interesse nazionale in favore dell'interesse collettivo e che ha indotto la Germania ad «offrire» infine una rivalutazione ancor più ridotta del previsto (si era parlato del 3%).

La rivalutazione del marco (la settima dalla riforma del sistema monetario nel 1948 mentre l'ultima risale al 15 ottobre 1978 e fu del 2-4%) calmerà i mercati per un breve periodo: secondo i cambisti italiani, francesi e tedeschi, essa era scontata da tempo e avrebbe dovuto essere dell'8-10% contro la corona e del 5% sulle altre divise per esercitare un effetto di lungo termine. Allo stato dei fatti, altri riallineamenti potrebbero rendersi dunque necessari tra non molto per rallentare il notevole afflusso di capitali verso la Germania. La rivalutazione di ieri avrà però anche un effetto perverso: quello di ridurre l'inflazione importata dalla Germania e di accentuare così l'interesse speculativo sul marco.

Paolo Glisenti

CORRIERE DELLA SERA

Wall Street d'accordo sulle decisioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NUOVA YORK — Il segretario aggiunto al Tesoro, Solomon, ha definito «misura positiva» la rivalutazione del marco, mentre gli esperti monetari di Wall Street ritengono che essa sia la mossa iniziale di una nuova "strategia coordinata" dei maggiori Paesi occidentali per sostenere il dollaro e assicurare stabilità sul mercato dei cambi. Tale strategia è stata elaborata la settimana scorsa in una riunione segreta a Parigi dai ministri del tesoro e dei governatori delle Banche centrali dei *"big five"* (Stati Uniti, Germania, Giappone, Gran Bretagna e Francia). L'apprezzamento del marco si è rivelato la soluzione tecnicamente più efficace per i due problemi sottoposti alla riunione dagli Stati Uniti e dalla Germania.

Primo problema: gli Stati Uniti, per bocca dei loro rappresentanti, il segretario al tesoro, Miller, e il presidente della Federal Reserve, Volcker, avevano comunicato l'intenzione di abbandonare la cosidetta "quota centottanta", sino ad allora sostenuta nei rapporti tra dollaro e marco (cioè il cambio di un dollaro contro un marco e ottanta), spostando la difesa a "quota centosettantacinque" (un dollaro contro un marco e settantacinque). La manovra a quota centottanta si stava rivelando sempre più costosa ed aveva costretto la FED a spendere tra giugno e luglio, per gli interventi sul mercato dei cambi, un ammontare di riserve estere equivalenti a cinque miliardi e mezzo di dollari.

Secondo problema: il governo di Bonn, inquieto per il persistere delle spinte inflazionistiche interne, aveva comunicato l'intenzione di controbatterle con lo strumento classico di un nuovo aumento del tasso di interesse. Ma una misura del genere rischiava di complicare la strategia economica degli Stati Uniti. Un aumento del tasso di interesse in Germania avrebbe avuto l'effetto di attrarre capitali dagli Stati Uniti, aggravando così ulteriormente la posizione del dollaro e costringendo la FED ad un nuovo giro di vite nella manovra monetaria creditizia, dopo quelli già molto duri adottati recentemente.

Nelle ultime sei settimane, il periodo cioè della gestione Volcker alla FED, si sono battuti in America tutti i record storici sia nel livello del tasso di sconto (portato adesso all'11 per cento) sia in quello del "prime" (l'interesse delle banche ai creditori più favoriti) che è salito al 13 e un quarto per cento.

Se da un lato questa "stretta" è diretta a dare efficacia e credibilità al programma antinflazionistico degli Stati Uniti, vi è dall'altro lato il timore crescente del pericolo che un ulteriore accentuarsi di essa trasformi l'attuale recessione "moderata" in una depressione "severa". Per tale motivo la settimana scorsa la decisione della FED di aumentare il tasso di sconto dal 10 e mezzo all'11 per cento ha visto il consiglio direttivo della Banca centrale spaccarsi praticamente a metà con quattro voti a favore del nuovo "giro di vite" proposto da Volcker e tre contrari.

Era importante perciò per i dirigenti degli Stati Uniti convincere i tedeschi alla riunione di Parigi a non ricorrere ad una strategia antinflazionistica sul piano interno che complicasse la strategia americana. Il governo di Bonn ha accettato questa tesi e la rivalutazione del marco ne è stata la conseguenza positiva. Essa consente infatti alla Germania una manovra antinflazionistica senza il ricorso all'aumento del tasso di interesse ed agevola quindi notevolmente il compito degli americani nella difesa del dollaro. Per tale motivo la reazione degli esperti a Wall Street è stata positiva.

Nell'analizzare la natura della «febbre dell'oro» che caratterizza adesso la scena internazionale, gli specialisti di Wall Street osservano che essa non riflette semplicemente come in passato la fiducia nel dollaro, ma una sfiducia diffusa in tutte le monete. In ultima analisi, il fenomeno riflette il senso di incertezza e di timore della intera economia occidentale in bilico tra il persistere delle spinte inflazionistiche e l'inasprirsi delle spinte recessive.

In conclusione, il giudizio di Wall Street è che la rivalutazione del marco è positiva sotto due aspetti: quello della manovra tecnica per bloccare il disordine sui mercati monetari e quello della conferma di una «volontà di strategia coordinata» sul piano economico, tra i Paesi occidentali. Tuttavia l'interrogativo centrale rimane l'evoluzione della congiuntura economica negli Stati Uniti, contrassegnata da elementi contraddittori, da una inflazione che sembra resistere a tutte le strette creditizie e da una recessione di cui nessuno sembra in grado di calcolare esattamente le «dimensioni» o prevedere la durata.

A complicare i calcoli si aggiunge la «incognita» politica di un presidente impegnato in una difficile campagna per la rielezione e messo così di fronte ad un corso di azione economica che potrebbe essere per lui politicamente molto penoso.

Ugo Stille

Ministero degli Affari Esteri

QUOTIDIANO

LA STAMPA

DEL 25 SET. 1979 PAGINA 8

I mercati hanno reagito bene alle decisioni di Bruxelles

Ora lo Sme risulta più stabile Favorite le nostre esportazioni

La rivalutazione del marco del 2% rende più convenienti i prezzi delle merci italiane sul mercato tedesco - Pandolfi: «Un successo della cooperazione tra Paesi europei»

I cambi della lira dall'ingresso nello Sme a oggi

		12 marzo	16 agosto	24 settembre
MONETE TERZE	Dollaro	643,70	819,50	806,75
	Franco Svizzero	504,00	494,27	511,66
MONETE CEE	Fiorino Olandese	421,09	407,16	414,45
	Franco Belga	28,71	27,94	28,64
	Franco Francese	197,07	192,21	194,73
	Sterlina	1722,45	1314,13	1741,92
	Marco Tedesco	455,11	447,32	457,30

ROMA — I mercati hanno reagito con sufficiente tranquillità alla decisione dei ministri finanziari e dei governatori delle Banche centrali di modificare i rapporti di cambio tra le monete aderenti al Sistema monetario europeo. Il nervosismo che nei giorni scorsi ha caratterizzato le operazioni, se non scomparso, si è attenuato in attesa di verificare su quali basi si muoverà la collaborazione tra i partecipanti allo Sme e tra questi e le autorità monetarie americane per un maggior sostegno al dollaro.

Sui comportamenti hanno certamente giocato le dichiarazioni rilasciate dai vari ministri finanziari. Il ministro del Tesoro italiano, Pandolfi, ha voluto sottolineare come la riunione sia stata «*un successo nella cooperazione tra i Paesi aderenti allo Sme, in presenza del primo riallineamento dei tassi centrali bilaterali*». Per quanto riguarda la lira, Pandolfi ha aggiunto che «*la posizione della moneta italiana non è stata discussa e quindi la sua quotazione rimane quella che risulta dall'andamento dei mercati*». Il ministro del Tesoro ha voluto, comunque, ricordare la necessità che tra i Paesi comunitari si sviluppi una politica comune nei confronti del dollaro, «*la cui crisi rimane sullo sfondo anche per i problemi che riguardano le divise dello Sme*».

In linea con quanto detto da Pandolfi, anche le dichiarazioni del ministro delle Finanze francese, René Monory, e del presidente della Banca centrale tedesca, Otmar Emminger. Per Monory, domenica si è giocato in anticipo rispetto alle forze della speculazione «*evitando di attendere che altre pressioni esterne intervenissero a disturbare maggiormente il Sistema. In ogni caso* — ha aggiunto il ministro — *lo Sme nel complesso ha mostrato di ben funzionare. Adesso, si tratta di vedere in che modo sarà possibile un sostegno globale al dollaro, fermo restando che la tenuta della moneta americana è un problema che riguarda prima di tutto i governanti statunitensi*».

Più articolata e in un certo senso ottimista l'analisi di Emminger: «*Quanto deciso* — ha detto il presidente della Bundesbank — *dovrebbe essere sufficiente a garantire tranquillità per parecchio tempo. Già in passato si è visto come piccoli ritocchi dei corsi monetari risultino utili. Ritengo che il peggio sia passato e che, almeno per la Germania, è probabile che il tasso di inflazione cominci a rallentare, già da dicembre, salvo avvenimenti imprevisti dall'estero quale un nuovo aumento dei prezzi del petrolio*».

Fin qui, le valutazioni di ordine politico fornite dai ministri economici e dai governatori. Sul piano più operativo, invece, il giudizio su quanto deciso a Bruxelles riflette il comportamento di chi quotidianamente si trova ad operare sui mercati dei cambi. L'amministratore delegato per l'estero del Banco di Roma, Alessandro Alessandrini, fa notare, infatti, che «*malgrado le buone intenzioni più volte ufficialmente manifestate di non procedere a continue modifiche delle parità, il mercato da almeno due settimane aveva reso inevitabile una revisione delle distanze tra monete forti e deboli del Sistema*». In altri termini, gli andamenti delle monete, alimentati da spinte speculative, hanno in qualche misura anticipato la decisione dei ministri. «*Questa, quindi* —, continua Alessandrini — *non fa che riflettere in maniera sia pure parziale le indicazioni del mercato. Piuttosto, ciò che va rilevato è che un elemento nuovo è venuto ad introdursi nella filosofia dello Sme: le parità, cioè, possono essere influenzate non soltanto dagli indici di scostamento tra le varie economie dei Paesi aderenti al Sistema monetario, ma anche dal diverso comportamento del dollaro in rapporto alle monete dello Sme, quel dollaro che nelle impostazioni iniziali era stato trascurato*».

Per quanto riguarda i riflessi sulla lira, Alessandrini sottolinea come «*le decisioni assunte non abbiano alterato la sua stabilità di fondo. Sono ovvie, peraltro, le interconnessioni tra tale stabilità nell'ambito Sme e il corso lira-dollaro, il cui livello, per la sua rilevanza sulle nostre ragioni di scambio, non può non essere costantemente seguito con responsabile attenzione*».

Sulla stabilità della lira concordano tutti. Luigi Coccioli, presidente dell'Istituto San Paolo di Torino, fa rimarcare come «*l'aggiustamento, da valutare sul piano generale in modo positivo, intervenuto a Bruxelles, non ha messo in discussione la posizione della nostra moneta. Infatti, i primi sei mesi di operatività dello Sme hanno visto la lira "tenere" molto bene e confermare il proprio buono stato di salute. I riflessi, poi, della manovra decisa dai ministri finanziari e dai governatori delle Banche centrali sono senz'altro positivi. Se si pensa che circa il 20 per cento delle nostre esportazioni è diretto verso la Germania Federale, è evidente il beneficio che produrrà per i nostri esportatori la rivalutazione del marco*».

In questa chiave anche il giudizio di Vittorio Barattieri, direttore generale per il commercio con l'estero: «*Il deprezzamento marginale sul marco avrà degli effetti benefici sul nostro export verso la Germania. Possiamo dire che si ristabiliscono in questo modo, sia pure parzialmente, i margini di competitività erosi, in questi ultimi mesi, a causa del nostro elevatissimo tasso di inflazione*».

Natale Gilio

Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO
LA REPUBBLICA

DEL 25 SET. 1979 PAGINA 24



Pessimistiche analisi di esponenti del governo americano e della Cee: manca la capacità di decidere

Tra caos monetario ed energia l'Occidente rischia il crollo

dal nostro inviato GIUSEPPE LEUZZI

WATERVILLE (Irlanda), 24 — «Crollo» è stata la parola più ricorrente nei due giorni di dibattito serrato, sabato e domenica, che una trentina di giornalisti delle maggiori testate europee e americane hanno avuto con numerosi rappresentanti del governo di Washington e della Commissione di Bruxelles, nonché del governo irlandese, che ha ospitato il convegno. Crollo subito del sistema monetario, di quello che rimane del vecchio sistema creato a Bretton Woods nel dopoguerra, crollo del sistema di sicurezza basato sulle superpotenze fra non più di cinque anni, a causa della diffusione incontrollata delle armi nucleari, crollo del sistema energetico fra dieci anni per l'esaurimento delle fonti di origine fossile, crollo della demografia fra venti anni, perché non si fanno più bambini, e infine, fra non più di due generazioni, degradazione dell'atmosfera.

Lo «stato dell'Occidente» non è dei più promettenti. Un pò deve aver pesato sul convegno il gusto del catastrofico oggi di moda. Le cose, per la verità, oggi vanno male ma non poi tanto. Quest'anno, per esempio, ha visto molti lieti eventi. La Comunità ha creato il Sistema Monetario Europeo, un pegno di stabilità, e si è dotata di un Parlamento eletto. I lunghissimi negoziati sulle nuove regole del commercio mondiale si sono finalmente conclusi. E c'è una maggiore disponibilità a risolvere di comune accordo i problemi euro-americani del momento, quelli posti dall'energia e dalle monete.

La stessa recessione negli Stati Uniti sarà, per opinione generale, di breve durata e superficiale: non aggraverà la disoccupazione, se non marginalmente, e sarà sorpassata già a metà 1980. I tassi di interesse al 13-14 per cento non hanno scoraggiato del tutto gli imprenditori, mentre Carter pensa di facilitarne le attività riducendo i numerosi vincoli, anti-inquinamento e di altro tipo, imposti negli ultimi anni e riducendo nella prossima primavera le imposte sugli affari e sui titoli. Nella Comunità va ancora abbastanza bene: la produzione aumenterà di un 3 per cento quest'anno, dell'1 per cento l'anno prossimo, [illegible]

E tuttavia, non soltanto la situazione è difficile, ma anche le prospettive sono nere. La crisi va avanti, con alti e bassi, ormai da troppi anni, senza che si intravveda una ricetta risolutiva. L'Occidente è alla ricerca da dieci anni almeno di un'altra àncora monetaria che non sia il dollaro, ma non la trova. Lo Sme, che ha già raccolto la fiducia di molti (i cinesi sono vogliosissimi di commerciare in «scudi» europei, molti piazzamenti finanziari, fondi pensione, etc., vengono espressi in «scudi»), ma non è in realtà una moneta. L'Occidente ha bisogno di nuove fonti di energia abbondanti, dato che il petrolio non basta più: ma non soltanto non le trova, in realtà non le cerca neanche. La sfiducia, quindi, prevale.

Siamo al punto che anche le buone notizie suscitano preoccupazione. La diminuzione delle nascite si tradurrà tra 15-20 anni in un calo drastico della domanda di lavoro, e quindi della disoccupazione.

C'è molta sfiducia perché manca una iniziativa coordinata. «L'interdipendenza è un truismo», come ha spiegato il primo ministro irlandese, un vantaggio che diventa un handicap se non si traduce in comportamenti concreti.

L'Occidente ha dato all'inter-dipendenza perfino una cornice istituzionale, con i vertici semestrali a «sette», ma si è limitato a salvare qualcosa delle posizioni di rendita acquisite da ciascuno, senza innovare.

E' mancanza di fantasia? E' mancanza di coraggio, di leadership, come si suol dire? L'assemblea ha proposto ancora una volta per il peggio: la crisi d'iniziativa nasce dalla scarsa credibilità delle istituzioni, le quali, malgrado le enormi macchine macina consensi di cui dispongono, sono ridotte nei limiti di sterili oligarchie.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO
Ritaglio dal Giornale CORRIERE DELLA SERA
di ..... del 25/9/79 pag. 9

UN CONVEGNO SUI LAVORATORI STRANIERI IN ITALIA

Tre proposte dei sindacati per i 500 mila clandestini

La federazione unitaria suggerisce un accordo «tipo» con gli stati di provenienza degli immigrati e la ratifica d'una convenzione internazionale già siglata nel '75

ROMA — Tre proposte concrete per regolarizzare la posizione di oltre 500 mila lavoratori clandestini — giunti in Italia soprattutto dai Paesi arabi e dal Sud Europa — sono state formulate da CGIL CISL-UIL in un convegno unitario dedicato a questo problema.

I sindacati hanno deciso di scendere direttamente in campo perché questa situazione — ha detto nella relazione introduttiva Giacinto Militello, segretario confederale della CGIL — «oltre a tenere decine di migliaia di lavoratori stranieri in condizioni di vita pesantissime e discriminatorie, finisce col divenire strumento di attacco al potere sindacale e di sostegno alla politica economica che vogliamo invece cambiare».

Militello ha annunciato che il movimento sindacale si muoverà lungo tre direttrici.

❶ Promuoverà una campagna di iscrizione dei lavoratori stranieri alla federazione unitaria, impegnandosi a sostenere le loro richieste in tutta la fase di gestione e rinnovo dei contratti per garantire la parità di trattamento con i lavoratori italiani.

❷ I sindacati apriranno un confronto con il governo per chiedere l'immediata ratifica di una convenzione internazionale sulla manodopera straniera siglata fin dal '75. In quel documento — che verrà quindi riproposto alla discussione della Camera e del Senato — era stabilito il principio della parità di diritti e della parità di trattamento tra tutti i lavoratori, stranieri compresi.

❸ Lotta allo sfruttamento e alle assunzioni clandestine anche in questi campi, la federazione unitaria solleciterà un passo del governo, suggerendo un progetto tipo di accordo tra diversi stati «per concordare gli spostamenti di manodopera con tutte le garanzie e protezioni necessarie e per porre fine ai trattamenti irregolari e clandestini».

Secondo il dirigente della CGIL, il fenomeno dell'immigrazione clandestina di lavoratori «è strutturale e non transitorio e spontaneo». Esso risponde — ha aggiunto Militello — «alla consapevole scelta del padronato di recuperare per questa via elasticità nell'uso della forza-lavoro e alti tassi di accumulazione».

Sull'ipotesi di accordi bilaterali con altre nazioni, il ministero degli esteri ha già in corso contatti con la Jugoslavia, le isole di Capo Verde, la Tunisia e la Libia. Lo ha confermato un funzionario della Farnesina, Sergio Angeletti.

NOTIZIA RIPORTATA ANCHE DA: AVVENIRE — PAESE SERA L'UNITA' — LA STAMPA ROMA — RESTO DEL CARLINO

...ZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale IL SOLE - 24 ORE
di ... del 25/9/79 pag. 11

Norme e tributi

Lavoro all'estero

Elaborati nuovi criteri di contribuzione

Abbiamo trattato, (si veda «Il Sole-24 Ore» del 24 luglio) della copertura assicurativa per i lavoratori italiani distaccati all'estero, in Paesi con i quali non sono in vigore accordi internazionali in materia di sicurezza sociale. In quell'occasione, avevamo rilevato che, nel corso di riunioni informali svoltesi presso il ministero del Lavoro, gli enti interessati, Inps, Inam e Inail, avevano sollecitato una nuova disciplina della materia. Da parte confindustriale, invece, era stato posto l'accento sull'opportunità che, in sede di revisione normativa, si tenesse conto dell'impossibilità, per le aziende che operano all'estero, di sostenere un ulteriore aggravio del costo del lavoro.

Il Ministero del Lavoro, nell'attesa che un provvedimento legislativo realizzi una soluzione globale dei vari problemi riguardanti la tutela previdenziale dei lavoratori all'estero, ha ora elaborato una disciplina transitoria che contempera, parzialmente, i proponimenti delle parti chiamate in causa. In effetti, la questione in argomento è stata riesaminata, in sede ministeriale, alla luce dei criteri che presiedono alla determinazione della pensione con il sistema del calcolo «retributivo», allo scopo di evitare, da un lato, svantaggi ai lavoratori occupati all'estero e danni alle gestioni assicurative interessate, e, dall'altro, di conservare, nei limiti del possibile, condizioni agevolative nei confronti delle aziende impegnate sui mercati stranieri.

Le disposizioni della materia trattata, dopo l'ultimo dettato ministeriale, sono così operanti:

AUTORIZZAZIONI MINISTERIALI — Com'è noto, il ministero del Lavoro autorizza le aziende, che ne facciano richiesta, ad assicurare presso gli istituti previdenziali e mutualistici italiani il personale impiegato in Paesi con i quali non vigono accordi in materia di sicurezza sociale. Le contribuzioni sono previste per le assicurazioni: Inps (Invalidità, vecchiaia e superstiti; tubercolosi. Esclusa, quindi, la disoccupazione); Enaoli; Inam; Inail, sulla base dei salari denunciati dai datori di lavoro e, comunque, per importi non inferiori ai minimali fissati dal ministero del Lavoro. I minimali erano, in un primo tempo, di L. 50.000 lire mensili per gli operai e di 60.000 lire mensili per gli impiegati; passati, poi, rispettivamente, a 60.000 e 70.000 lire e, dal 1° gennaio 1979, a Lire 80.000 e a L. 90.000.

NUOVE AUTORIZZAZIONI — Di volta in volta che verranno rilasciate nuove autorizzazioni, le aziende saranno invitate a precisare se i lavoratori distaccati all'estero, cui le autorizzazioni stesse si riferiscono vi si trovino in missione, ovvero vi siano là trasferiti o assunti, proprio allo scopo di prestare la loro opera all'estero. Non sono da prendere in considerazione i lavoratori inviati in trasferta all'estero, per i quali non si pone la necessità di chiedere l'autorizzazione. Essi, infatti, debbono essere assoggettati alle norme di contribuzione comuni. A seconda dei casi, comunque, varranno le seguenti norme.

— **Lavoratori in missione** — Trattandosi di rapporti di lavoro costituiti in Italia e normalmente svolti in territorio italiano, per cui la prestazione lavorativa all'estero ha carattere di occasionalità, dovrà continuare ad applicarsi la legislazione italiana in tutte le forme previste per i lavoratori subordinati che prestano la loro opera in territorio italiano. Per quanto riguarda la determinazione della retribuzione imponibile, troverà applicazione il criterio di cui all'art. 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153.

— **Lavoratori trasferiti o assunti** — Dovrà applicarsi la normativa in vigore, di cui al precedente punto 1), tenendo presente che, dal 1° gennaio 1979, in sostituzione dei minimali di 80.000 e 90.000 lire mensili, si farà riferimento ai nuovi minimali fissati, per l'industria, con Dm 16 marzo 1979, rispettivamente in 8.000 lire giornaliere per gli operai e in 9.000 lire giornaliere per gli impiegati. Va rilevato che le autorizzazioni possono avere anche decorrenza anteriore al 1° gennaio 1979.

Oppure, in alternativa, in luogo dell'osservanza delle retribuzioni minime, potranno essere versati i contributi sulla retribuzione prevista dai vigenti contratti collettivi di lavoro per le singole categorie o su quella che i lavoratori avrebbero percepito se avessero prestato la loro attività lavorativa in Italia. La retribuzione imponibile, in tal caso, sarà determinata ai sensi dell'art. 12 citato, con esclusione di maggiorazioni, integrazioni o indennità connesse allo svolgimento del lavoro all'estero. La facoltà di optare per tale forma di contribuzione sarà condizionata all'impegno delle aziende a contribuire sulla retribuzione svincolata dai minimali per tutti i lavoratori occupati all'estero nell'esecuzione di una determinata opera.

AUTORIZZAZIONI IN CORSO — Le aziende debbono conformarsi alle nuove disposizioni, tenendo presente che:

— **per i lavoratori in trasferta** va applicato il regime contributivo vigente in Italia, con rispetto, ovviamente, del disposto dell'art. 12 della legge 153/1969;

— **per i lavoratori trasferiti o assunti** appositamente, all'estero, per prestare colà la propria opera, dovranno rapportarsi i contributi ai nuovi minimali di cui al Dm 16 marzo 1979, a meno che le aziende non optino, nei confronti di tutti i dipendenti all'estero, per il rispetto delle contribuzioni contrattuali o dei trattamenti retributivi italiani (depurati delle voci particolari relative allo svolgimento del lavoro fuori d'Italia).

ASSEGNI FAMILIARI — Restano in vigore i criteri finora seguiti, che prevedono, per il personale distaccato all'estero, in Paesi non convenzionati in materia di assicurazioni sociali, l'applicazione delle norme sugli assegni familiari solamente nei casi in cui le aziende interessate ne facciano richiesta.

Resta, inoltre, sempre valido il disposto dell'art. 1 del Testo Unico sugli assegni familiari, secondo il quale gli assegni stessi non spettano per le persone a carico che risiedono fuori del territorio della Repubblica. Ciò significa che un lavoratore all'estero, per il quale venga pure applicato il regime degli assegni familiari, non potrà far valere il diritto a tale prestazione per i familiari a carico che lo abbiano seguito nella nuova destinazione.

Aldo De Luca

Rassegna dei Giornali VARI
del 25/9/79
AVANTI! pag. 2
AVVENIRE pag. 15

Per concretizzare il successo della visita

Il governo raccolga i frutti seminati da Pertini a Bonn

di FRANCESCO GOZZANO

La visita che il presidente Pertini ha compiuto in Germania ha enormemente colpito l'opinione pubblica tedesca: ne fa fede l'ampio spazio e i numerosi commenti che i giornali della Repubblica federale come la radio e la televisione, hanno dedicato alla visita. «Pertini ha fatto in cinque giorni — scriveva ieri *Die Welt* — di più contro le incomprensioni e i pregiudizi di ambo le parti di quanto fatto in molti anni dalla diplomazia e dalla pubblicistica dei due paesi». Analogamente la *Frankfurter Rundschau* osservava che la sua offerta di riconciliazione «ha messo in evidenza che in Germania, a parte la rappacificazione con Francia e Polonia, la riconciliazione con l'Italia è stata sostanzialmente dimenticata nella falsa illusione che una riconciliazione avvenga automaticamente attraverso i movimenti di persone e gli scambi commerciali». Insomma, come annotava la *Frakfurter Allgemeine* la sua visita «ha lasciato il segno»: ma non soltanto grazie alla sua forte personalità ma anche perché egli ha toccato temi scabrosi, come quelli relativi alla situazione dei nostri connazionali, « con la ferma aspettativa di una loro soluzione».

La visita quindi non è stata soltanto un successo dell' uomo, un fatto emotivo suscitato dalla forte personalità del capo dello Stato, ma anche del nostro paese: non a caso *Le Monde* notava che «Pertini è riuscito, con la sua semplicità e umanità, a facilitare un ritorno dell'Italia sulla scena internazionale dove essa aveva subito da qualche tempo una certa eclisse».

E' dunque anche in questa dimensione che occorre valutare il significato della visita: non soltanto Pertini ha conquistato emotivamente il cuore dei tedeschi, ma ha anche impostato un serio discorso politico allorché ha messo in guardia i suoi interlocutori (e indirettamente tutti gli altri occidentali) dal sottovalutare il ruolo del nostro paese sulla scena europea, ha enfatizzato l'apporto che esso intende dare alla soluzione dei problemi internazionali, ed ha ammonito a non trascurare l'effetto che potrebbe avere una «marginalizzazione» del nostro paese.

Pertini ha citato l'esclusione dell'Italia dal summit della Guadalupa (e si potrebbe anche aggiungere dall'ultimo vertice monetario della scorsa settimana a Parigi) come esempi pericolosi da non seguire e ciò non tanto per leso orgoglio, quanto perché non si può edificare una solida unità europea ed occidentale trascurando uno dei suoi membri, non certo di scarso rilievo. E anche l'appassionata difesa che Pertini ha fatto dei nostri lavoratori, la necessità di una loro effettiva integrazione nella vita politica, sociale e culturale della Germania, e l'esortazione a incrementare gli investimenti tedeschi nel Mezzogiorno, rientrano in una linea politica da lui sostenuta con dignitosa fermezza.

Ma il ruolo di Pertini trova dei limiti oggettivi nel dettato costituzionale: egli ha indicato e aperto una strada che spetta ora al governo portare avanti. Fra poche settimane Cossiga si incontrerà con Schmidt: toccherà a lui capitalizzare l'enorme successo riscosso dal presidente della Repubblica, cercare di tradurre in atti concreti e impegni precisi le promesse del governo federale, dare insomma un seguito operativo alle iniziative avviate. La strada è stata spianata: si tratta ora di raccogliere i frutti perseguendo una politica rigorosa e coerente.

IL PRESIDENTE HA CONQUISTATO LE SIMPATIE DELLA STAMPA DELLA RFT

Definita «preziosa» la visita di Pertini

BONN — In un commento dal titolo « Prezioso visitatore », il giornale « Die Welt » ha scritto ieri che la visita in Germania di Pertini ha creato due condizioni preliminari per dare un nuovo fondamento all'amicizia fra l'Italia e la Repubblica Federale Tedesca. Da una parte l'uomo e il politico Pertini hanno dimostrato all'opinione pubblica tedesca, forse più chiaramente di come avvenuto in passato, che il vero spirito animatore della Resistenza contro il fascismo e il nazismo era lo spirito di libertà. Questo rischiava di essere dimenticato in Germania a causa della propaganda comunista che ha fatto di tutto per monopolizzare per sé il movimento di resistenza e falsificarlo facendone il seme di una nuova dittatura. Dall'altra Pertini ha reso l'opinione pubblica italiana consapevole che anche innumerevoli tedeschi hanno partecipato alla Resistenza e hanno pertanto dovuto pagare con la vita.

Pertini ha detto più volte nel corso della sua visita di non nutrire il benché minimo risentimento contro il popolo tedesco, ha sottolineato ieri la « Frankfurter Rundschau ». Pertini ha fatto inoltre un'offerta di riconciliazione e in tal modo ha messo in evidenza che in Germania, a parte la riappacificazione con la Francia o la Polonia, la riconciliazione con l'Italia è stata sostanzialmente dimenticata nella falsa illusione che una riconciliazione avvenga automaticamente attraverso i movimenti di persone e gli scambi commerciali. Pertini non è venuto solo con questa offerta — rileva inoltre il giornale — ma anche con richieste, in particolare per i suoi connazionali in Germania: ha proposto che ad essi venga concesso il diritto di voto e che i loro figli non vengano isolati in scuole separate, ma integrati in classi tedesche.

Il calore umano e la schietta amicizia che sprigionano dalla persona di Pertini hanno lasciato un segno in tutti coloro che lo hanno avvicinato durante la visita in Germania, ha scritto la « Frankfurter Allgemeine ».

« Berliner Stimme » ha affermato che Pertini ha lasciato dietro di sé nei berlinesi una traccia profonda, un'impressione che finora nessun altro alto esponente straniero aveva lasciata così marcata. Serenità e facile spontaneità, ma insieme il profondo significato delle sue parole al sacrario per i caduti della resistenza di Ploetzensee e davanti al muro di Berlino — ha scritto il giornale — hanno mostrato ai berlinesi ciò che ogni tedesco sa: che Pertini è il rappresentante più degno di quel popolo che un popolo possa augurarsi di avere.

Il giornale ha sottolineato la « profonda tristezza » provata da Pertini nel visitare il muro che divide la città e le parole da lui pronunciate a Ploetzensee: « Questo è un simbolo della coraggiosa resistenza nella difesa della libertà e della solidarietà dei popoli dell'Occidente ». Il giornale ha pubblicato inoltre in terza pagina un'appassionata biografia di Pertini, intitolata « Pervaso da un infinito amore per la libertà e il socialismo ».

INFORM del 25/9/79

RIUNIONE A BRUXELLES DEL COMITATO PERMANENTE DELL'EMIGRAZIONE DELLA ONFEDERAZIONE EUROPEA DEI SINDACATI.- Si è riunito a Bruxelles, nei iorni 19-20 settembre, il Comitato permanente dell'emigrazione della onfederazione europea dei sindacati (CES). Per i sindacati italiani rano presenti i responsabili degli uffici emigrazione della CGIL Verellino, della CISL Cavazzuti e dell'UIL Fabbretti.

Il Comitato ha riesaminato il documento votato al Congresso di Monaco della CES, allo scopo di dare sviluppo ad alcune priorità. Queste riguardano l'azione dei sindacati perché venga emanata al più presto la direttiva comunitaria sul lavoro clandestino, l'esigenza che si faccia un controllo severo sull'applicazione o meno della direttiva comunitaria sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori emigrati, il diritto di voto degli emigrati a livello locale e la loro integrazione a pieno titolo nella società del Paese di accoglimento. Verranno inoltre fatte pressioni presso i Governi affinché venga ratificata la convenzione nel n. 143 dell'OIL sulle "migrazioni in condizioni abusive e l'incremento dell'uguaglianza di opportunità e di trattamento dei lavoratori migranti".

Il Comitato ristretto dovrebbe riunirsi il 10-11 ottobre per una ulteriore verifica di tali priorità e per stabilire l'ordine del giorno della prossima riunione del Comitato permanente. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ANSA
dal ... del 25/9/79

morto esponente comunita' italiana in libano

(ansa) - beirut, 25 set - e' morto a beirut umberto turati, ministro plenipotenziario del sovrano militare ordine di malta in libano, esponente della comunita' italiana. aveva 75 anni.

oriundo milanese e discendente della famiglia di filippo turati, umberto turati nel 1927 aveva raggiunto in libano il padre ingegnere che aveva realizzato negli anni precedenti numerose strade ed opere edili in medio oriente e in turchia. nel 1954 aveva cominciato la collaborazione con l'ordine di malta, divenendone l'unico rappresentante diplomatico in medio oriente nel 1966.

in questi ultimi cinque anni di guerra libanese, umberto turati si e' preoccupato di assicurare il funzionamento dei dispensari e degli ospizi dell'ordine di malta e si e' prodigato in innumerevoli opere caritative dell'ordine verso tutte le comunita' confessionali del paese.

ai funerali svoltisi ieri a beirut erano presenti il nunzio apostolico mons. carlo furno e numerosi diplomatici, fra cui l'ambasciatore d'italia stefano d'andrea gli ambasciatori di spagna e del canada.

h 0954 mot/bra
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ANSA
di ... del 25/9/79

forse imminente estradizione neofascista giuseppe piccolo

(ansa) - bari, 25 set - si e' appreso che alla procura della repubblica di bari e' giunto un fonogramma, inviato dalla magistratura della repubblica federale tedesca, che annuncerebbe l'imminente estradizione di giuseppe piccolo, il neofascista ritenuto l'assassino del giovane comunista benedetto petrone, ucciso il 28 novembre 1977 nella centrale piazza liberta' di bari. sul contenuto del messaggio ed in particolare sulla data di arrivo a bari di piccolo, non si sono appresi particolari, dato il massimo riserbo dei magistrati baresi.

giuseppe piccolo fuggi' subito dopo l'omicidio e nel novembre scorso fu arrestato a berlino per un furto. per due volte il processo a suo carico e' stato rinviato in attesa che l'imputato venisse estradato dalla germania.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale INFORM
di ..... del 25-9-79

IL PROGRAMMA DELLA SECONDA CONFERENZA REGIONALE DELLA REGIONE UMBRIA:

ERUGIA 1-2-3 NOVEMBRE.- La seconda Conferenza dell'emigrazione indetta alla Regione dell'Umbria si aprirà alle ore 16 del 1° novembre prossimo Perugia, con i saluti del Sindaco avv. Stelio Zagarelli e del prof. Roerto Abbondanza Presidente del Consiglio regionale. I lavori veri e prori cominceranno subito dopo con l'insediamento del Consiglio regionale ell'emigrazione, che sostituisce la Consulta in applicazione della nuova egge regionale sull'emigrazione. Alle 17,30 il Consigliere regionale Franesco Lombardi terrà la relazione introduttiva, cui seguirà il dibattito enerale.

I lavori riprenderanno il 2 novembre alle ore 9 con la discussione sulla omposizione e la costituzione dei gruppi di lavoro. Ne sono previsti sei: l primo sui rapporti tra Stato, Regioni, enti locali ed organismi comuitari (relatore l'Assessore Vittorio Cecati); il secondo sull'inserimento colastico, formazione e riqualificazione professionale (Assessore Giancarlo Mercatelli); il terzo sulla sicurezza sociale, reinserimento e integrazione (Cons. Domenico Fortunelli, Presidente 3^ Commissione); il quarto sul lavoro nero, lavoro non protetto, condizione giovanile e femminile (Cons. Katia Belillo, Presidente della Consulta regionale per i problemi della donna); il quinto gruppo di lavoro si occuperà della programmazione economica e dell'utilizzo delle rimesse (Cons. Vinicio Baldelli, Presidente 1^ Commissione consiliare); il sesto, infine, della crisi economica, emigrati e mercato del lavoro (Gaetano Volpe, Segretario generale della FILEF). Tra i relatori - presidenti dei sei gruppi di lavoro figurano esponenti di varie forze politiche regionali (PCI, DC, PSI e PSDI).

Domenica mattina, ultimo giorno della Conferenza, il programma prevede il proseguimento del dibattito e la discussione dei documenti dei sei gruppi di lavoro. Le conclusioni della Conferenza saranno tratte dal Presidente della Giunta regionale prof. Germano Marri. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

del 25/9/79

UNA DENUNCIA DELLE ACLI: PRECLUSA LA FORMAZIONE PROFESSIONALE AI LAVORATORI EMIGRANTI.- Parlando il 22 settembre a Bruxelles durante un incontro con i lavoratori emigranti, Lino Bosio - Segretario nazionale delle ACLI e Presidente dell'ENAIP - ha denunciato il grave rischio che corrono circa 20.000 lavoratori emigranti e loro figli di non poter più usufruire di interventi formativi per il loro inserimento nel lavoro e nella vita sociale. La formazione professionale per i lavoratori italiani all'estero infatti è sospesa.

Con la legge quadro in materia di formazione professionale del 21 dicembre 1978 n.845 (art. 18 lett.d) veniva trasferita al Ministero del Lavoro la competenza finanziaria per i programmi di formazione professionale per i lavoratori italiani all'estero. Per diventare operativo, tale trasferimento di competenze esigeva una legge di variazione del bilancio dello Stato per il passaggio dei fondi dal Ministero degli Affari Esteri al Ministero del Lavoro.

Ad oggi, a distanza di oltre 9 mesi dall'emanazione della legge quadro e malgrado sia stata già approvata a metà agosto una variazione al bilancio statale, il Ministero del Lavoro - è detto in un comunicato delle ACLI - non si è ancora messo in grado di superare l'inspiegabile ritardo che sta subendo l'approvazione della legge di variazione di bilancio, riguardante i fondi per la formazione professionale all'estero. Stante questa grave situazione, sono state sospese le numerose attività che si svolgono da tempo in Germania, Gran Bretagna, Belgio, Svizzera, Olanda e Francia e che riguardano circa 20.000 lavoratori-allievi.

Le ACLI invitano il Parlamento e il Governo a procedere per una rapida soluzione della grave situazione che si è determinata, proprio per non vanificare uno sforzo positivo in atto di qualificazione dei nostri lavoratori all'estero. Solo attraverso adeguati momenti formativi e di formazione professionale si possono favorire reali processi di integrazione sociale e contribuire concretamente alla costruzione di un'Europa comune.(Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ANSA
di ..... del 25/9/73

firmata convenzione di sicurezza sociale italo-svedese

(ansa) - stoccolma, 25 set - il sottosegretario agli affari esteri, on santuz ed il sottosegretario agli esteri svedese, craford, hanno oggi firmato a stoccolma la nuova convenzione di sicurezza sociale italo-svedese che rispetto a quella vigente, comporta notevoli miglioramenti, tra cui: la riduzione dei periodi di residenza in svezia per l'acquisizione del diritto alle pensioni svedesi di vecchiaia di invalidita' e ai superstiti; la possibilita' di cumulare i periodi di assicurazione compiuti in svezia, in italia e nei paesi terzi che hanno accordi di sicurezza sociale con uno dei due paesi; la trasferibilita' della pensione base senza restrizioni; l'assistenza sanitaria gratuita ai cittadini in temporaneo soggiorno in uno dei due paesi. l'on. santuz, accompagnato dall'ambasciatore d'italia mario prunas, avra' oggi colloqui con i ministri svedesi degli esteri e degli affari sociali. la delegazione del ministero degli affari esteri e' composta, oltre che dal sottosegretario santuz, dal ministro migliuolo direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali, dal ministro pulcini, capo dell'ufficio primo della d.g.e.a.s., dal consigliere vinci giacchi.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale INFORM
di ..... del 25/9/79

INFORM-EMIGRAZIONE

UNA NOTA DELL'UCEI SUL CONVEGNO DI PALERMO : "IMMIGRATI IN ITALIA E NOSTRE RESPONSABILITA'".- Con una tavola rotonda cui hanno partecipato, oltre al Vice Direttore dell'UCEI, i rappresentanti dei Ministeri più interessati - Affari Esteri, Interni, Lavoro e Pubblica Istruzione -, si è chiuso domenica 23 settembre a Poggio S. Francesco presso Palermo il Convegno regionale UCEI-SeRES, inizato il giorno precedente sul tema "Immigrati in Italia e nostre responsabilità".

Tutti si sono espressi - afferma l'UCEI in una sua nota - per l'urgenza e necessità di interventi appropriati e decisi ad evitare che la presenza di questi oltre 400 mila immigrati in Italia continui a prosperare nella illegalità con conseguente traffico di agenzie di collocamento o di appoggio e con l'aumento del "lavoro nero" che facilmente raggiunge i limiti della criminalità. Ma non sono mancate anche incertezze legate a competenze burocratiche e preoccupazioni per reazioni emotive o meno a livello italiano ed esterne presso Governi stranieri.

I metodi di intervento sono ovviamente differenziati.

Il Vice Direttore Generale dell'Emigrazione presso il Ministero Affari Esteri, Ministro Angeletti, ha insistito sulla necessità di accordi di emigrazione multiraterali, alludendo specialmente alla prevista Direttiva CEE, e bilaterali. A questo ultimo riguardo ha precisato che detti accordi sono in avanzata fase di elaborazione con quattro Paesi, la Jugoslavia, le Isole di Capoverde, la Libia e l'Algeria.

Il dr. Rutella del Ministero Interni si è riferito alla nuova legge in progetto sull'ingresso e soggiorno di stranieri in Italia, che sarebbe, dal punto di vista formale, ormai pronta ed ha denunciato gli attuali "squilibri del sistema legislativo in alcuni suoi aspetti financo anacronistici". Una adeguata regolamentazione del lavoro - permessi di lavoro, lavoro nero e lavoro abusivo - e meccanismi efficienti per la sua attuazione sono stati il nucleo dell'intervento del dott. D'Andrea (Ministero del Lavoro). E, infine, l'esigenza di interventi culturali che integrino quanto prima e quanto più possibile questi immigrati nel nostro ambiente pur nel rispetto delle loro culture, tanto diverse dalla nostra, è stata illustrata dalla dott.ssa Sardini della Pubblica Istruzione.

La Chiesa, da parte sua, ha il nativo impegno del "servizio fraterno", com'è emerso da tutto il Convegno. E specificamente mons. Ridolfi ha messo in rilievo che l'uguale dignità umana e l'uguale destino superiore di ogni uomo se non hanno impedito che si formassero situazioni di disuguaglianza, esigono oggi interventi specifici perchè "una legge uguale per disuguali è una ingiustizia".

E che si tratti di un tipo nuovo di povertà, che comporta purtroppo nuovi sfruttamenti, lo ha rivelato l'ampia relazione del dott. Calvaruso del CENSIS, cui hanno fatto seguito precisazioni sulla situazione e sugli interventi in Europa a livello di Comunità Europea da parte del responsabile dell'Ufficio CEE di Roma, dott. Giro.

Il dott. Alongi, sindacalista della CISL di Palermo, ha illustrato la situazione siciliana, con tutto l'anacronismo di una terra pesantemente colpita dall'emigrazione ed ora fortemente interessata all'immigrazione.

Il sindacalista D'Antoni, Segretario CISL a Palermo, ha riconfermato che la tesi del sindacato è per la parità di trattamento tra tutti i lavoratori, sia nazionali che stranieri.

La situazione è comunque ancora ingovernata e si presenta di non facile soluzione.

La proposta, emersa anche dal dibattito che ne è seguito, è la conferma della richiesta fatta nel Seminario UCEI del giugno '78 di una "sanatoria" nei confronti degli stranieri attualmente presenti in Italia e che si denunceranno regolarmente e poi di affrettare i tempi per una nuova ed umana legislazione sull'ingresso e il soggiorno di stranieri in Italia, che preveda anche a monte accordi internazionali e bilaterali ed a valle una efficiente organizzazione burocratica e sociale.

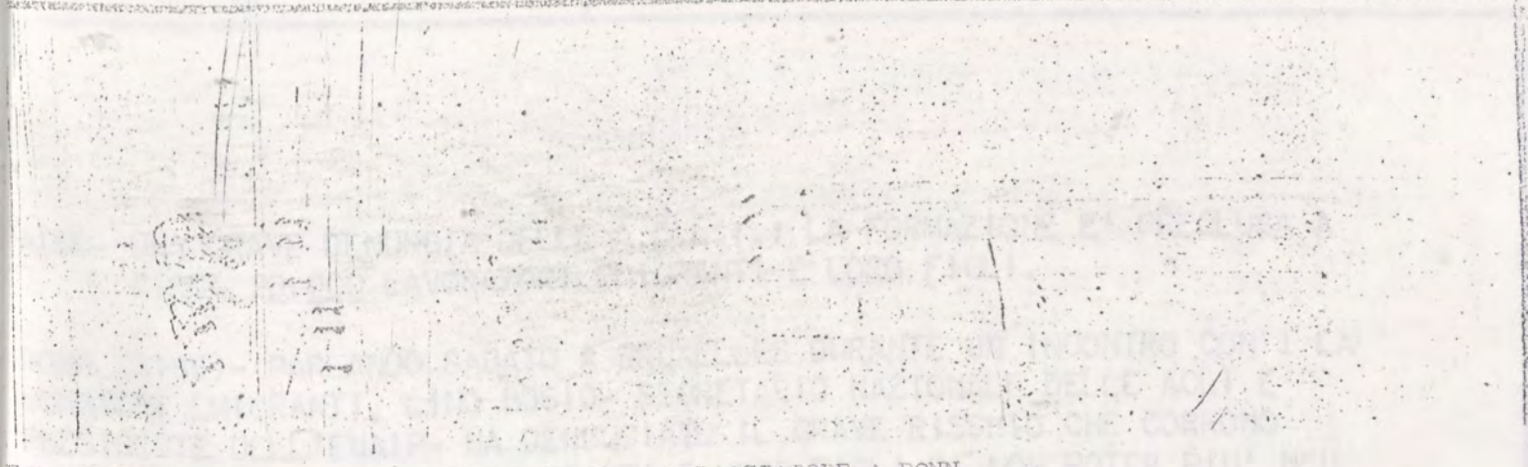
Anche S.E. il card. Pappalardo, Arcivescovo di Palermo ha voluto raggiungere i congressisti ed intrattenersi con loro per informarsi e per incoraggiare ad un sempre migliore servizio verso questi "fratelli".

Una conferma ed uno sviluppo di questo interessamento della Chiesa sono venuti dai Vescovi di Monreale, l'Arc. mons. S. Cassisa; di Mazara del Vallo, mons. C. Trapani, che ha illustrato l'azione ecclesiale nei confronti dei tunisini e quello di Caltanissetta, mons. A. Garsia, che rappresentava anche la Commissione Episcopale per le Migrazioni (CEMIT), di cui è membro.

Questa autorevole presenza di Vescovi - termina la nota dell'UCEI - impegna le comunità ecclesiali, soprattutto i gruppi che operano nel sociale, a mettersi al servizio di questi fratelli nel nome di Cristo. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale ITAL
di ..... del 25/9/79



FARNESINA / LUIGI VITTORIO FERRARIS NUOVO AMBASCIATORE A BONN

Roma,25 (ital) - Luigi Vittorio Ferraris, informa l'agenzia ital, sarà il nuovo ambasciatore italiano nella Germania federale, a Bonn. Ne è in corso la nomina da parte del Consiglio dei ministri. Verrà ufficialmente comunicata dopo il tradizionale gradimento. L'ambasciatore Ferraris, attualmente capo del personale alla Farnesina, sostituirà nella capitale della Germania federale Corrado Orlandi Contucci, che lascia l'incarico per raggiunti limiti di età. Orlandi Contucci ha completato la propria missione con la preparazione della prima visita di Stato del Presidente della Repubblica,Sandro Pertini. Di questa visita al Quirinale e alla Farnesina si è tracciato già, riferisce l'agenzia ital, un primo bilancio, considerato eccezionalmente positivo, perchè Pertini ha aumentato il suo carisma sul piano internazionale con manifestazioni come quella di cui è stato protagonista al muro di Berlino. (ital)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale AISE
di ..... del 25/9/79

AISE- UNA GRAVE DENUNCIA DELLE A.C.L.I.: LA FORMAZIONE E' PRECLUSA A CIRCA 20.000 LAVORATORI EMIGRANTI E LORO FIGLI.

ROMA (AISE)- PARLANDO SABATO A BRUXELLES DURANTE UN INCONTRO CON I LAVORATORI EMIGRANTI, LINO BOSIO- SEGRETARIO NAZIONALE DELLE ACLI E PRESIDENTE DELL'ENAIP- HA DENUNCIATO IL GRAVE RISCHIO CHE CORRONO CIRCA 20.000 LAVORATORI EMIGRANTI E LORO FIGLI DI NON POTER PIU' USUFRUIRE DI INTERVENTI FORMATIVI PER IL LORO INSERIMENTO NEL LAVORO E NELLA VITA SOCIALE.

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE PER I LAVORATORI ITALIANI ALL'ESTERO INFATTI E' SOSPESA.

CON LA LEGGE QUADRO IN MATERIA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE DEL 21 DICEMBRE 1978 N.845 ART.18 LETT.D) VENIVA TRASFERITA AL MINISTRO DEL LAVORO LA COMPETENZA FINANZIARIA PER I PROGRAMMI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE PER I LAVORATORI ITALIANI ALL'ESTERO.

PER DIVENTARE OPERATIVO, TALE TRASFERIMENTO DI COMPETENZE, ESIGEVA UNA LEGGE DI VARIAZIONE DEL BILANCIO DELLO STATO PER IL PASSAGGIO DEI FONDI DAL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI AL MINISTERO DEL LAVORO.

AD OGGI, A DISTANZA DI OLTRE 9 MESI DALL'EMANAZIONE DELLA LEGGE QUADRO E MALGRADO SIA STATA GIA' APPROVATA A META' AGOSTO UNA VARIAZIONE AL BILANCIO STATALE, IL MINISTERO DEL LAVORO NON SI E' ANCORA MESSO IN GRADO DI SUPERARE L'INSPIEGABILE RITARDO CHE STA SUBENDO L'APPROVAZIONE DELLA LEGGE DI VARIAZIONE DI BILANCIO, RIGUARDANTE I FONDI PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE ALL'ESTERO.

STANTE QUESTA GRAVE SITUAZIONE, SONO STATE SOSPESE LE NUMEROSE ATTIVITA' CHE SI SVOLGONO DA TEMPO IN GERMANIA, GRAN BRETAGNA, BELGIO, SVIZZERA, OLANDA E FRANCIA E CHE RIGUARDANO CIRCA 20.000 LAVORATORI-ALLIEVI.

''LE ACLI- SI LEGGE IN UNA NOTA UFFICIALE- INVITANO IL PARLAMENTO E IL GOVERNO A PROCEDERE PER UNA RAPIDA SOLUZIONE DELLA GRAVE SITUAZIONE CHE SI E' DETERMINATA, PROPRIO PER NON VANIFICARE UNO SFORZO POSITIVO IN ATTO DI QUALIFICAZIONE DEI NOSTRI LAVORATORI ALL'ESTERO. SOLO ATTRAVERSO ADEGUATI MOMENTI FORMATIVI E DI FORMAZIONE PROFESSIONALE SI POSSONO FAVORIRE REALI PROCESSI DI INTEGRAZIONE SOCIALE E CONTRIBUIRE CONCRETAMENTE ALLA COSTRUZIONE DI UN'EUROPA COMUNE.''
(AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale AISE
di ..... del 25/9/79

AISE- ''L'INIZIO E' PROMETTENTE ORA PERO' OCCORRE PASSARE AI FATTI''-
DICHIARAZIONI DI N. PRINCIPESSA SUL DIRETTIVO DELLA FMSIE.

ROMA (AISE)-''QUALCOSA DI NUOVO NELLA FEDERAZIONE MONDIALE E' ACCADUTO MA OCCORRE PASSARE DALLE PAROLE AI FATTI''. LO HA DICHIARATO ALL'AISE NAZARENO PRINCIPESSA RESPONSABILE PER LA STAMPA DELL'ISTITUTO SANTI ''NONOSTANTE TUTTI I LIMITI -HA CONTINUATO PRINCIPESSA- CHE PERMANGONO NELLA FMSIE, PRIMO FRA TUTTI LO STATUTO RETAGGIO DI UNA GESTIONE PATERNALISTICA, QUALCOSA SI E' MOSSO ALMENO NELLA DIREZIONE DI CONFERIRE ALLA FUTURA FED.NE CARATTERISTICHE DI UNA REALE RAPPRESENTATIVITA' DEMOCRATICA.''

'' IL FATTO DI AVERE APPROVATO E DIFFUSO UN DOCUMENTO NEL QUALE SI RIBADISCE LA NECESSITA' DI CONSULTARE TUTTE LE FORZE DEMOCRATICHE DELL'EMIGRAZIONE (PARTITI-SINDACATI-ASSOCIAZIONI) PER IL LETTORE E PER MOLTI DEMOCRATICI , COMPRESE LA MAGGIORANZA DELLE TESTATE LONTANE DA ROMA, PUO' SEMBRARE UN FATTO DI OVVIETA'; NON LO E' MAI STATO INVECE PER CHI CONOSCE LA STORIA DELLA FMSIE VISSUTA ED AUTO-GHETTIZZATASI IN VIA VITTORIO COLONNA. QUESTO FATTO, DICEVO, PUO' TRANQUILLAMENTE CONSIDERARSI UN VERO ATTO RIVOLUZIONARIO.''

''SEGUIREMO CON L'INTERESSE CHE MERITA - HA DETTO ANCORA PRINCIPESSA- I PASSI SUCCESSIVI CHE QUESTA AFFERMAZIONE COMPORTANO SUL PIANO POLITICO, E, CON LA VOLONTA' DI CHI NON SI ACCONTENTERA' DI CERTO DELLE SOLITE CONCESSIONI VERBALI, MARGINALI, INTESE AD UNO STRUMENTALISMO DEL ''MOMENTO'' POLITICO ED IN FUNZIONE DELLA ESISTENZA STESSA DELLA FMSIE. SENTIAMO LA NECESSITA' DI ORGANIZZARE TUTTA LA ATTIVITA' INFORMATIVA ED EDITORIALE INDIRIZZATA AI NOSTRI CONNAZIONALI ALL'ESTERO MA MOLTA STRADA C 'E' DA PERCORRERE. PERCHE' I GIORNALI ITALIANI ALL'ESTERO COMPRENDANO LA BATTAGLIA CHE DA TEMPO SI STA COMBATTENDO PER RIVITALIZZARE LA FUNZIONE DELLA FMSIE - HA PROSEGUITO- DOBBIAMO ANCHE DIRE CHE SE CIO' E' AVVENUTO LO SI DEVE ALL'AZIONE POLITICA PORTATA AVANTI DA TEMPO ALL'INTERNO DELLA FMSIE DALLE COMPONENTI PROGRESSISTE CHE SI RICHIAMANO AGLI IDEALI CATTOLICI E SOCIALISTI E CHE HANNO IL MERITO, GRAZIE AL DIRETTORE DI ''ITALIANI NEL MONDO'', ELIO SACCHETTO, AL DIRETTORE DE ''LA GAZZETTA'', PROF. WALTER TEMELINI, AL DIRETTORE DELLA ''PAROLA DEL POPOLO'' EGIDIO CLEMENTE E AL DIRETTORE DELL''ECO D'ITALIA'' GAETANO CARIO, DI AVERE INFRANTO UN COMPORTAMENTO CHE RASENTAVA UNA RIDICOLA AUTODISTRUZIONE PERCHE' NEI FATTI AVEVA FINITO PER ISOLARE L'INTERA FED.NE DANNEGGIANDO GLI STESSI GIORNALI ITALIANI ALL'ESTERO (RITARDO DELLA APPROVAZIONE DELLA 172; RITARDO DEI FONDI STANZIATI ED APPROVATI GIA' DA DIVERSI MESI CHE STRANAMENTE CONTINUANO A NON GIUNGERE AI GIORNALI ECC. ECC.)''

RICHIESTO SUGLI OBIETTIVI PRINCIPALI DA RAGGIUNGERE PRINCIPESSA LI HA INDICATI IN:

1) COMPLETO COINVOLGIMENTO NELL'AMBITO DEGLI ORGANI DIRETTIVI ED ESECUTIVI DI TUTTE LE COMPONENTI POLITICHE DEMOCRATICHE ITALIANE OPERANTI NELL'EMIGRAZIONE INIZIANDO SIN DA QUESTO MOMENTO DI FASE PRE-CONGRESSUALE;
2) RIFORMA TOTALE-EX NOVO- DELLO STATUTO;
3) UN CONGRESSO CHE OCCORRE ACCURATAMENTE PREPARARE- SENZA FRETTA- SENZA POLVERONI- COLPI DI MANO- DISCUTENDO SE I COLLEGHI DIRETTORI DI GIORNALI ED EDITORI DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO DESIDERANO UNA LORO RAPPPESENTANZA CAPACE DI RILANCIARE LE LORO RIVENDICAZIONI (CHE, MI SI CONSENTA- SONO RESTATE SULLA CARTA RIVENDICATIVA ENUNCIATA NELLO ULTIMO CONGRESSO)OPPURE CONTINUARE A RESTARE GHETTIZZATI IN VIA VITTORIA COLONNA CON UNA INUTILE RAPPRESENTANZA.'' (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ITAL
di ..... del 25/9/79

ORNALI/LA CRISI IN UN EDITORIALE DELLA RIVISTA DELL'ENTE NAZIONALE PER LA CELLULOSA E LA
RTA - TEMPI ANCORA LUNGHI PER LA RIFORMA DELL'EDITORIA?

ma,25(ital)-Con l'eccezione del neonato "L'Occhio",che costerà 200 lire la copia per sei mesi,
giornali quotidiani dallo scorso 1°agosto,come si sa,si vendono a 300 lire;ma non per questo
loro crisi è meno acuta.Una approfondita analisi della crisi dei giornali è stata effettuata,
iforma l'agenzia ital,in un editoriale di"Promozione economica",la rassegna bimestrale di eco-
mia cartaria e forestale,edita dall'Ente nazionale per la cellulosa e la carta.L'editoriale
apre rilevando che "da quando, nel 1974, venne conclusa, da parte della II Commissione del
Camera dei deputati,l'indagine conoscitiva sui'Problemi dell'informazione in Italia a mezzo
ampa',la situazione dell'editoria giornalistica,lungi dall'essere cambiata in meglio,si è ulte-
ormente aggravata.Infatti nel 1975 gli editori di quotidiani perdettero 60 lire per ogni unità
odotta.Nel'76 la perdita per copia venduta saliva a 75,02 lire.Nel '77 la perdita era stata di
re 77,63.Nel'78 una copia di giornale è venuta a costare 338 in media con una perdita di 88 li-
.Nel'79 si confermerà certamente questa linea di tendenza anche se,per il momento,invece di da-
definitivi,si dispone soltanto di stime attendibili.Questo perchè le singole aziende editoria-
non hanno ancora depositato i bilanci alla fine di giugno come prescritto dalla legge.E i bi-
anci depositati in Tribunale-come si sa-sono,allo stato dei fatti,l'unica fonte attendibile di
otizie.Delle 73 testate che,nel'77,depositarono il bilancio,29 chiusero in attivo,5 in pareggio,
in perdita.Ma anche il linguaggio freddo delle cifre può indurre in errore.Infatti le testate
ttive sono state soltanto 4,perchè le altre avrebbero chiuso in passivo se non avessero potuto
isporre del contributo statale e di altre sottoscrizioni.La perdita per copia venduta non fa che
umentare di anno in anno.E' un crescendo che non conosce e non potrà conoscere pause fino a quan
o il problema del deficit cronico dei giornali non verrà affrontato in Parlamento nella sua glo-
alità attraverso la discussione e l'approvazione del disegno di legge sulla riforma dell'edito-
ia e non-come finora è avvenuto-con provvedimenti spiccioli,inadeguati alla gravità della crisi
he attraversa l'editoria nel suo complesso e nel profondo delle sue strutture tecniche e ammini-
rative.Nè è da sperare che il mezzo punto in più di percentuale al mese che da circa un anno si
egistra nelle vendite possa modificare la linea di tendenza che si è finora manifestata e che
ae origine,tra l'altro,da quel costante aumento generale dei costi che,di fatto,assorbe e la
ieve ripresa delle vendite e gli aumenti di prezzo man mano che vengono elargiti dal CIP .Sull'e
calation del prezzo dei giornali quotidiani e sul numero complessivo delle loro copie vendute,
'editoriale della rivista dell'Ente per la cellulosa e la carta.informa l'agenzia ital,scrive:
Se si considera che il prezzo dei quotidiani dal 1°maggio'77 era aumentato da 150 a 200 lire,e
ioè,aveva subito un incremento del 33,3%,l'incremento,a vendita costante,avrebbe dovuto essere
el 22% circa.Il minor incremento verificatosi va riferito al calo di copie vendute determinato
videntemente dall'aumento del prezzo.Se ne può dedurre,seppure con approssimazione,che la vendi
a giornaliera nel'77 era calata da 5.069.785 a 4.850.000 copie,con una perdita del4,34%.Questo da
o dimostra che l'aumento del prezzo,anche se indispensabile a fronte dell'aumento dei costi,è uno
trumento che da solo non può sanare il deficit dei giornali.Questa osservazione è tanto più perti
ente quando si consideri che nel'76,con il prezzo a 150 lire,i ricavi di vendita avevano coperto
l 42,33%dei costi e che nel'77,con il prezzo per otto mesi a 200 lire,il gettito della vendita
e ha coperto il 44,45%.La debolezza congenita delle aziende giornalistiche e il continuo peggio-
amento della loro gestione-prosegue il periodico dell'ENCC-sono imputabili a una serie di fattori
he va dal minore incremento delle vendite e dei ricavi di pubblicità,al maggiore incremento dei
osti della carta,della distribuzione e del lavoro.Influiscono su questi fattori varie cause,ma
oprattutto una:la bassa percentuale di compratori di quotidiani rispetto al numero di abitanti
el nostro paese.E'una triste realtà questa che assegna all'Italia uno degli ultimi posti nella
raduatoria dei paesi industrialmente e culturalmente rilevanti.Non è qui la sede per analizzare
n così mortificante fenomeno.Esso esiste però e bisogna prenderne atto,perchè,a parte ogni altra
onsiderazione sul futuro di questo tradizionale e fondamentale mezzo di comunicazione di massa,
giornali quotidiani assolvono una funzione di preminente interesse pubblico.Ora,se è compito pr
cipuo degli addetti ai lavori di operare in modo che la merce giornale diventi più appetibile pe
quel lettore medio italiano che non ha in simpatia i giornali,è altrettanto doveroso da parte de
pubblici poteri fare in modo che la gestione di questo indispensabile servizio pubblico venga assi
curata con il massimo di efficienza e il minimo di difficoltà.A questo traguardo non si perviene
se la riforma dell'editoria continuerà ad essere rinviata da governo a governo". Secondo uno dei
partiti della coalizione di governo,il p.s.d.i.,informa l'agenzia ital,che lo ha denunciato sul
proprio quotidiano L'Umanità "allo stato attuale delle cose per l'approvazione della legge sulla
[illegible] lunghi'. (ital)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale AISE
di ..... del 25/9/79

AISE- LIQUIDATI DA OLTRE UN MESE I CONTRIBUTI AI GIORNALI DEL SUD-AME
RICA- I RITARDI DOVUTI AL TRASFERIMENTO BANCARIO.

ROMA (AISE)- DOPO LE RECENTI PROTESTE DEI GIORNALI ITALIANI NEL SUD-AMERICA ED IN PARTICOLARE QUELLI DI ARGENTINA, BRASILE ED URUGUAY, UNA RAPIDA INCHIESTA HA PREMESSO DI ACCERTARE CHE I CONTRIBUTI LORO SPETTANTI IN FORZA DELLA LEGGE 172 SONO STATI LIQUIDATI DALL'ENTE CELLULOSA E CARTA. I MANDATI DI PAGAMENTO INFATTI PORTANO LA DATA DEL 6 AGOSTO 1979 ED EVENTUALI ULTERIORI RITARDI POTRANNO DIPENDERE ORA SOLTANTO DALLE PRATICHE DI TRASFERIMENTO BANCARIO. L'ISTITUTO DI CREDITO INCARICATO DALL'ENTE EROGATO (CELLULOSA E CARTA) E' LA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO; TUTTAVIA A ROMA SI E' CONVINTI CHE ORAMAI SI TRATTA DI QUESTIONE DI GIORNI SE NON ADDIRITTURA DI ORE PERCHE' A CIASCUNO GIUNGA L'ACCREDITO RELATIVO AL CONTRIBUTO RICEVUTO. INTANTO L'ENORME RITARDO, LA LEGGE RISALE AL GIUGNO 1975 E LA DELIBERAZIONE DEGLI ULTIMI CONTRIBUTI ALL'INIZIO DELL'ESTATE DEL 1978, RIPROPONE IL PROBLEMA DI UNO SNELLIMENTO DELLE PROCEDURE BUROCRATICHE. SI CHIEDE ANCHE DI FARNE OGGETTO DI UN ARTICOLO DEL TESTO DI LEGGE PER LA RIFORMA DEL L'EDITORIA. UN FATTO E' CERTO: LE ATTUALI PROCEDURE VANIFICANO LE FINALITA' DELLA LEGGE STESSA. NON E' INFATTI CONCEPIBILE CHE PASSINO BEN OLTRE 4 ANNI DALL'APPROVAZIONE DI UNA LEGGE CHE RECA PROVVIDENZE ED IL GODIMENTO EFFETTIVO DI QUESTE ULTIME. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII-

Ritaglio dal Giornale JOURNAL DE GENEVE

di ..... del 25/9/79 pag. 20

SUISSE

Le statut des étrangers devant les Chambres

Berne. – Correspondance, hier après-midi entre les deux Chambres du Parlement suisse. Le Conseil national s'est rallié au Conseil des Etats pour ne pas accorder automatiquement l'asile à la compagne ou au compagnon non marié d'un réfugié: en revanche, un droit d'asile individuel peut lui être accordé bien sûr.

Le Conseil des Etats, lui, commença l'examen du projet de loi sur les étrangers longuement étudié en commission.

Une seule demande de renvoi au Conseil fédéral: celle du radical glaronais Hefti qui trouva la loi beaucoup trop ambitieuse: il faudrait une loi cadre laissant la marge de manœuvre nécessaire ensuite. Mais il finit par retirer sa proposition.

A l'inverse, le démocrate-chrétien Dobler, choqué par la persistance du statut du saisonnier, annonça un amendement permettant au moins au Conseil fédéral de supprimer aussitôt que possible ce statut des saisonniers.

Le socialiste neuchâtelois Meylan jugea que cette loi était un grand progrès. Il faut tenir compte des facteurs humains, mais aussi des facteurs économiques et des intérêts nationaux légitimes.

Pourtant, il lui sembla qu'on pourrait regrouper plus vite les familles. Et pourquoi parler de restrictions particulières aux étrangers dans l'exercice des droits politiques. Ne doivent-ils pas respecter les mêmes règles que les Suisses?

Le socialiste genevois Donzé, lui, annonça qu'il pourra difficilement voter cette loi si on y laisse le statut des saisonniers.

A quoi le libéral genevois Olivier Reverdin et l'UDC grison Schlumpf répondirent en disant que c'est l'emploi abusif des saisonniers qui doit être diminué, supprimé: en revanche, le travail saisonnier existe, dont le statut doit exister, franchement, dans la loi.

Même opinion chez le conseiller fédéral Furgler, qui démontra que cette loi était le fruit d'une recherche rigoureuse pour tenir compte au maximum des aspects humains tout en tenant compte des réalités et des promesses de ne pas augmenter excessivement la population étrangère. Surtout, dit-il, n'abîmez pas une loi qui, telle qu'elle est, devrait passer même s'il y a référendum, tant son équilibre est manifeste. Le Conseil des Etats vota l'entrée en matière. Le débat se poursuit.

J.-S. E.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DEGLI ITALIANI
di LUGANO del 25.8.79

Non migliora la posizione degli stranieri in Svizzera

Dichiarazione di Broger, presidente della Commissione degli Stati sulla legge AuG. Precisi impegni del Governo italiano nella tutela degli emigrati. Scelte prioritarie.

Il Parlamento italiano è in ferie. Malgrado gli sforzi dei radicali che ne hanno chiesta l'urgente convocazione per affrontare lo scottante tema dei profughi del sud-est asiatico, non è da credere che torni a riunirsi prima dello scadere del tradizionale congedo estivo. Cossiga, dopo il successo ottenuto nel formare il tripartito DC-PSDI-PLI si è recato nella sua natia Sardegna a ritemprarsi delle fatiche, anche se per un brevissimo periodo. I soli rimasti sulla «piazza» sono stati il Ministro degli interni Rognoni e, come già detto, la squadra radicale di Pannella. Abbiamo voluto rileggere, nel discorso programmatico pronunciato dal Presidente del Consiglio, il passo relativo agli emigrati, là dove si accenna ad una maggiore difesa degli interessi degli emigrati, in sede comunitaria e nei Paesi terzi. Giorgio Santuz, che nel Governo ricopre la carica di sottosegretario all'emigrazione, avrà certamente seguito con la dovuta attenzione la dichiarazione di Broger, Consigliere agli Stati nel Parlamento svizzero e presidente della Commissione che aveva l'incarico di esaminare il progetto di legge AuG (Auslandergesezt). Detta Commissione infatti, che non ha apportato alcun sostanziale miglioramente al testo, mantenendo lo statuto dello stagionale, ha fatto sapere per bocca di Broger che «la posizione degli stranieri in Svizzera sarà migliorata per quel che concerne la protezione giuridica, il diritto al domicilio dopo un certo periodo di soggiorno e lo svolgimento di attività politiche» (potenza delle parole!).

Che il Governo Italiano, non venga meno agli intenti programmatici espressi da Cossiga, è la speranza che oggi provano gli emigrati in Svizzera.

Crediamo che se anche la commissione del Consiglio Nazionale dovesse far sue le decisione degli Stati, una tensione dagli sbocchi imprevedibili si aprirebbe tra emigrati e società ospitante.

Ma numerosi altri argomenti attendono il nuovo Governo italiano al varco, per quanto attiene la politica emigratoria. La legge sulla elezione democratica dei Comitati Consolari di Coordinamento non può più attendere, come non può attendere tutta la questione della scuola e in particolare della scuola italiana.

Al sottosegretario Santuz gli emigrati chiedono concretezza e rapidità nell'affronto dei problemi e nella ricerca della loro soluzione, in unità di intenti con le forze organizzate della emigrazione, con le quali va tenuto un collegamento costante e proficuo.

...ministero degli Affari Esteri...
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ritaglio dal Giornale ... VOCE ...
di ... del 26/9/79

GIORNO SERA pag. 20

L'arresto in Messico

Per Crociani ora si attende l'estradizione

L'ex presidente della Finmeccanica sfuggì a un ordine di cattura nel '76 per l'affare Lockheed

CITTÀ DEL MESSICO, 26 — Camillo Crociani è stato arrestato ieri sera alle 19,50 italiane, dalla polizia messicana. L'ex presidente della Finmeccanica, condannato dalla Corte costituzionale a 2 anni e 4 mesi di reclusione per lo scandalo Lockheed, si trovava in Messico già da tempo. Venerdì scorso le autorità italiane avevano chiesto la sua estradizione in base ad un trattato tra i due paesi che risale al 1899. Funzionari della polizia italiana erano da tempo sulle sue tracce nella capitale messicana.

Sembra così ripetersi lo schema degli avvenimenti che durante questa estate hanno portato alla cattura, anche avventurosa, di famosi latitanti italiani rifugiati in paesi stranieri. Basti ricordare i casi di Ventura, Freda e Piperno. Ognuno dei quali, pur nella diversità dei motivi e della pendenze nei confronti dei ricercati, sembra comunque confermare un rinnovato dinamismo degli investigatori italiani. Anche il caso di Crociani sembra essere tuttavia di difficile soluzione, al pari di quello di Ventura. Crociani, infatti presentò il 25 luglio scorso un ricorso al tribunale amministrativo del distretto federale di Città del Messico per prevenire la richiesta di estradizione da parte del governo italiano, della quale era evidentemente stato informato con grande anticipo. Egli ha promosso un giudizio contro «atti di autorità presuntivamente lesivi delle sue garanzie individuali». Di fatto Crociani sostiene che la Corte costituzionale, essendo composta in prevalenza da giudici nominati dal parlamento italiano, sarebbe una sorta di «tribunale politico». Inoltre afferma che la sentenza essendo inappellabile, è anticostituzionale.

Questa la linea di difesa adottata da Crociani in precedenza, infatti la procura generale messicana aveva demandato ad un tribunale penale la decisione sulla necessità o meno dell'arresto del ricercato. Tuttavia, l'avvenuto arresto non significa che Crociani verrà facilmente consegnato nelle mani della giustizia italiana. Egli si era infatti già premunito una seconda via d'uscita. Il codice messicano potrebbe infatti permettergli di ottenere la prescrizione, in base all'articolo 113 che prevede che questa scatti dopo un periodo lungo quanto la durata della pena più un quarto. Nel suo caso sono passati 35 mesi. E comunque egli potrebbe chiedere la libertà provvisoria prevista per condanne inferiori ai cinque anni.

Tuttavia, secondo alcuni noti giuristi messicani, il ricorso non appare fondato. A loro avviso, non spetta ai tribunali messicani riconoscere la presunta incompetenza della Corte costituzionale.

L'ex-presidente della Finmeccanica riuscì nel febbraio '76 a evitare un ordine di cattura emesso contro di lui dai magistrati che indagavano sull'affare Lockheed, sfuggendo poche ore prima dell'arrivo degli agenti all'estero. L'accusa di concorso in corruzione aggravata per atti contrari ai doveri di ufficio venne confermata dalla commissione inquirente il 29 gennaio '77. Il 10 marzo successivo Crociani fu rinviato dal parlamento al giudizio della Corte costituzionale insieme a Tanassi, Gui e agli altri otto imputati «laici».

I giudici della Consulta lo hanno riconosciuto colpevole e condannato, il primo marzo scorso, a 2 anni e 4 mesi di reclusione e 400 mila lire di multa oltre all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Nella motivazione della sentenza Crociani è definito il «suggeritore» di Ovidio Lefebvre, soprattutto per il modo in cui sarebbe stato superato l'ostacolo finanziario e per il tentativo di ottenere un prestito dall'IMI e la messa a disposizione di una sua società di comodo per il pagamento di una delle tangenti. I giudici hanno escluso nei suoi confronti la concessione delle attenuanti «in considerazione dei vari aspetti negativi della sua personalità, come lo svoglimento di attività affaristiche parallelamente e in contrasto con la sua qualità di imprenditore pubblico; il possesso di ingenti redditi di non spiegabile provenienza; la scarsa correttezza che già nel 1951 gli era valsa l'interdizione all'ingresso nel ministero della Difesa».

LA STAMPA pag. 1

Messico, arrestato Camillo Crociani

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CITTA' DEL MESSICO — Camillo Crociani, l'ex presidente della Finmeccanica condannato dalla Corte costituzionale per le «bustarelle» della Lockheed, è stato arrestato alle 19,30 di ieri a Città del Messico dove si era rifugiato alcuni mesi fa nel tentativo di evitare le prigioni italiane.

Il governo italiano si era rivolto a quello messicano chiedendo l'estradizione di Crociani in base a un trattato sottoscritto dai due Paesi nel 1899. Il 25 luglio scorso Crociani, informato dell'iniziativa italiana, aveva promosso presso un tribunale amministrativo di Città del Messico un giudizio di «amparo», cioè un giudizio «contro atti di autorità presuntivamente lesivi delle sue garanzie individuali».

Dopo l'arresto, Crociani può chiedere la libertà provvisoria prevista dalla legge messicana per condanne inferiore ai cinque anni. Nel suo ricorso al tribunale amministrativo del distretto federale di Città del Messico, Crociani avrebbe sostenuto, tra l'altro, che la sentenza della Corte Costituzionale italiana, non essendo appellabile, è dal punto di vista italiano, anticostituzionale.

Egli avrebbe anche affermato che la stessa Corte Costituzionale, in quanto composta di giudici ordinari e di giudici eletti dal parlamento, questi ultimi scelti dai partiti politici e per di più in numero prevalente su quello dei primi, è una specie di tribunale speciale di tipo politico.

Nella sua memoria Crociani avrebbe affermato inoltre che la sentenza della Corte potrebbe essere dichiarata in prescrizione; inoltre egli avrebbe invocato la legge messicana che esclude la possibilità di un giudizio in assenza dell'imputato.

Secondo alcuni noti giuristi messicani, il ricorso di Crociani non appare fondato. In sostanza, a loro avviso «non spetta ai tribunali messicani riconoscere la presunta incompetenza della Corte Costituzionale proprio perchè a norma dell'art. 113 del codice penale federale messicano la sanzione si prescrive in un termine eguale alla sua durata, più una quarta parte della stessa, ossia, nel caso in questione, 35 mesi».

La sentenza della Corte Costituzionale risale al primo marzo scorso.

Crociani, che ha eletto il proprio domicilio legale presso lo studio degli avvocati difensori, quello di Arsenio Farell in Calle Gutenberg 138, minaccia, in caso di arresto e di estradizione, uno «scandalo» dello scandalo. Egli ha fatto sapere che renderà pubblici i nomi rimasti finora nascosti di ex ministri o leaders politici italiani coinvolti nella vicenda Lockheed, e provocherà «un terremoto».

Crociani attribuisce a un regolamento di conti degli stessi partiti, la «persecuzione» di cui sarebbe oggetto. Egli ammette di essere stato tempestivamente informato da amici (da amiche) che la polizia italiana lo aveva scoperto e di aver potuto così anticipare le richieste della nostra magistratura.

E' difficile predire in questo momento come si concluderà per la giustizia italiana il rientro di Crociani in patria, che adesso sembra improbabile, sarebbe una grossa vittoria, per il mondo politico, invece, il preludio a nuove drammatiche scosse. e. c.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale CORRIERE DELLA SERA
di ..... del 26/9/79 pag. 7

SULLA RICHIESTA DI ESTRADIZIONE

I giudici francesi oggi decideranno la sorte di Piperno

L'udienza inizierà alle 17 - Manifestazione a Parigi degli amici dell'accusato che temono una soluzione «sbrigativa»

ROMA — Timori e preoccupazioni per la «sorte» di Franco Piperno sono stati illustrati ieri mattina a Parigi, nel corso di una conferenza stampa organizzata dal Centro di iniziativa per nuovi spazi di liberta (Cinel). Ma basterà aspettare fino a questa notte per conoscere il verdetto della magistratura francese sulla richiesta di estradizione del leader dell'Autonomia Operaia organizzata incolpato del delitto Moro e di altri quarantacinque gravissimi reati. Alle 17, in un'aula del tribunale penale, si aprirà l'udienza decisiva sulla dibattuta questione dell'estradizione. I memori della Chambre d'Accusation sono risoluti a chiudere il «caso» e anzi, il presidente Faul, nell'udienza della scorsa settimana, ha avvertito che, contro ogni abitudine, il dibattimento proseguirà se necessario anche dopo la mezzanotte. «Vorrà dire che arresteremo le lancette dell'orologio sulla mezzanotte», ha spiegato, affinché rimanga formalmente intatta la tradizione che vuole mandare a letto la giustizia al massimo a quell'ora.

Dunque, sempre che non si verifichino colpi di scena, per questa notte si dovrebbe sapere se il mandato di cattura contro Piperno e i due dossier mandati in Francia dal sostituto procuratore generale Domenico Sica sono ritenuti compatibili con la concessione dell'estradizione, regolata da una legge di cent'anni fa, e aggiornata nel '27, che esclude la riconsegna al paese d'origine di un imputato per reati di «natura politica».

La prima richiesta, seguita all'arresto di rue Tronchet del 10 agosto, come si sa è naufragata: sia il procuratore generale sia i giudici della sezione istruttoria della corte d'Appello (perché altro non è la Chambre d'Accusation) sostennero che l'insurrezione armata contro i poteri dello Stato, la partecipazione a una banda armata e la associazione sovversiva (reati contestati a Piperno con il primo mandato di cattura) non rientravano nei 35 casi previsti dalla convenzione bilaterale ma in quelli definiti genericamente «politici».

Previsioni non se e possono fare, in alcun modo, in questa materia le «indiscrezioni» non esistono neppure. Si può dire che gli amici di Piperno, impegnati da settimane in una campagna di sostegno e di solidarietà, hanno messo le mani avanti con minacciose dichiarazioni affinché non si verifichi quel che è accaduto per Klaus Croissant, legale di terroristi della RAF tedesca ed estradato quasi di soppiatto il 16 novembre '77, nella notte, senza neppure dare il tempo alla sua difesa di presentare ricorso al Consiglio di Stato, com'era suo preciso diritto. Le autorità francesi, in quella occasione, si mostrarono molto sbrigative e poco ossequiose dei diritti dello «estradando». Quelli del «Cinel» temono ora che possa ripetersi per Piperno e per Lanfranco Pace (ma il suo caso sarà discusso in un'altra occasione) un identico blitz, anche se è vero che le reazioni al «caso Croissant» ebbero un'eco talmente vasta da consigliare ora una corretta applicazione della procedura.

Per i giudici romani resta la necessità, più volte ribadita, di «avere Piperno a Roma», considerando il professore un personaggio di grande rilievo nell'economia dell'istruttoria sul delitto Moro. In Francia, tra un rinvio e l'altro della decisione sull'estradizione, è cresciuto il movimento di chi si oppone alla consegna di Piperno ai giudici, considerando i reati di «natura politica».

Tra i presenti alla conferenza anche il fratello di Piperno, Enzo, che aveva appena incontrato il congiunto in carcere: «Franco è molto nervoso, comunque contento che la decisione sia ormai prossima, qualunque sia».

P. Gr.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE
di ... del 26/9/79 pag. 2

Interrogazioni sulla mancata estradizione

Caso Bozano: il governo non intende arrendersi

Roma, 25 settembre

Appare molto difficile che Lorenzo Bozano possa essere processato in Francia per l'assassinio di Milena Sutter, crimine per il quale fu già condannato all'ergastolo nel nostro Paese. Lo ha dichiarato alla Camera il sottosegretario alla Giustizia Raffaele Costa, rispondendo ad una serie di interrogazioni presentate da deputati di vari gruppi.

Costa ha ricordato che la richiesta di estradizione di Bozano, tempestivamente trasmessa alle autorità francesi, è stata respinta. «Da parte italiana comunque — ha precisato il sottosegretario — è stato successivamente chiesto che, per l'uccisione di Milena Sutter, Bozano venisse processato in Francia» seguendo la linea di tendenza accolta dalla convenzione internazionale di cooperazione fra i nove Paesi della Cee in corso di elaborazione. Questo accordo prevede l'obbligo del Paese ospitante di procedere e punire nell'ipotesi del rifiuto di estradizione».

Inoltre il governo italiano ha chiesto all'Interpol di ricercare Bozano e di arrestarlo qualora venga individuato fuori dal territorio francese. Nello stesso tempo ha interessato la Francia, il Belgio, L'Olanda, il Lussemburgo, la Germania occidentale, La Gran Bretagna e la Svizzera per impedire che a Bozano venga rilasciato alcun documento di identità o di viaggio. Il liberale Biondi, il missino Baghino e il radicale De Cataldo hanno tuttavia manifestato riserve sull'efficacia dell'azione condotta dalle autorità italiane.

...Affari Esteri
...ZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale VARI

di ... del 26/9/79

LA STAMPA pag. 7

La protesta per la «guerra del pesce» nel Mediterraneo

Mazara: pescatori in sciopero devastano le sedi di armatori

MAZARA DEL VALLO — Scontri tra forze dell'ordine e scioperanti sono avvenuti ieri a Mazara del Vallo durante uno sciopero a sostegno della flotta peschereccia, la prima d'Italia.

Gruppi di dimostranti hanno assaltato gli uffici del Comune e delle due organizzazioni armatoriali (l'Associazione Armatori e la Libera Associazione Armatori e Pesca), vicino al porto-canale dove sono alla fonda circa 200 pescherecci, in buona parte d'altura, rientrati forzatamente alla base per uno sciopero dei capitani e dei macchinisti che chiedono garanzie di sicurezza nel Canale di Sicilia.

Negli ultimi mesi le autorità marittime tunisine e libiche hanno intensificato la vigilanza nelle acque territoriali delle rispettive nazioni e da alcuni giorni battelli siciliani sono stati sequestrati anche da guardacoste di Malta. La «guerra del pesce», nel Mediterraneo, sta assumendo proporzioni più vaste; gli equipaggi hanno deciso di chiedere una più assidua sorveglianza italiana nel Canale, sollecitando altresì il rinnovo dell'accordo di pesca tra Italia e Tunisia e la liberazione di 23 marittimi mazaresi da oltre sei mesi arrestati in Libia.

Inoltre i capitani vogliono che gli armatori non pretendano imprese rischiose dai loro dipendenti, come quella di inoltrarsi entro i confini delle acque territoriali arabe (dove più pescosi sono i banchi, come il famoso «mammellone» al largo della Tunisia) perché questo comporta il pericolo del sequestro e del carcere.

Pur con l'adesione di Cgil, Cisl, Uil, lo sciopero generale non ha avuto ieri quel vasto consenso che i pescatori speravano. Forse questo è il motivo per cui, ad un tratto, durante un corteo, gruppi di facinorosi hanno invaso due uffici comunali in piazza della Repubblica, devastato lo studio del sindaco e i locali della segreteria. Vi sono stati anche atti di vandalismo; ad esempio, è stata gravemente danneggiata un'antica biblioteca.

Dopo questi primi disordini, gli scioperanti hanno raggiunto piazza Regina, vicino al porto, abbattendo le porte d'ingresso negli uffici delle due associazioni che raggruppano gli armatori. I dimostranti hanno demolito mobili ed arredi; migliaia di pratiche sono state tolte dagli archivi, gettate in strada e bruciate: *«E' stato un gigantesco falò»*, ha detto il direttore dell'Associazione Armatori, Messina. Poi gli scioperanti, tornati in piazza della Repubblica, con una fitta sassaiola hanno infranto le vetrate delle due sedi municipali e saccheggiato altri uffici.

Polizia e carabinieri, sulle prime, non sono stati in grado di fronteggiare la manifestazione; centinaia di dimostranti hanno fatto il giro di Mazara facendo chiudere negozi ed uffici. Da Trapani e Marsala carabinieri e polizia hanno fatto confluire rinforzi in città e nella stessa mattina, con molta fatica, sono riusciti a riprendere il controllo della situazione.

Antonio Ravidà

IL POPOLO pag. 4

Disordini durante lo sciopero per la pesca

Uffici devastati a Mazara

TRAPANI — Le due associazioni degli armatori di Mazara del Vallo e le sedi comunali, la vecchia e la nuova, sono state messe a soqquadro ieri mattina da un gruppo di manifestanti durante lo sciopero generale indetto dalla Confederazione unitaria sindacale in favore della marineria.

Nelle due associazioni in piazza Regina, vicino al porto, sono stati distrutti tutti i mobili ed i documenti sono stati buttati sul marciapiedi e dati alle fiamme; analoga devastazione è stata compiuta nei due palazzi comunali: il gabinetto del sindaco è stato pressoché distrutto e notevoli danni ha anche subito la grande libreria che contiene migliaia di antichi volumi.

La manifestazione era stata organizzata per sollecitare la liberazione dei 23 pescatori trattenuti in Libia, il rinnovo del contratto di pesca con la Tunisia e la ristrutturazione dell'attività peschereccia nonché la ricerca di nuove forme di accordi tra la Cee ed i paesi rivieraschi perché «il Mediterraneo sia un mare di pace e di lavoro». Ieri mattina alcune centinaia di persone si sono riunite in piazza Regina per partecipare ad un corteo lungo le principali vie cittadine.

I primi disordini sono avvenuti quando il corteo è giunto in piazza della Repubblica dove ci sono i palazzi municipali. Per protestare contro la mancata partecipazione degli amministratori alla manifestazione i dimostranti hanno dapprima cominciato a rumoreggiare poi hanno invaso gli stabili invano trattenuti dalla polizia e dai carabinieri. Poco dopo gli scioperanti sono tornati in piazza Regina ed hanno distrutto gli uffici dei due gruppi armatoriali.

Il programma della manifestazione prevedeva un comizio in piazza Regina ma gruppi di giovani, ai quali si sono uniti, secondo quanto hanno accertato gli investigatori, soltanto pochi marittimi, hanno continuato a percorrere le vie cittadine per far chiudere quei pochi negozi che non avevano aderito allo sciopero.

In mattinata, il ministro della Marina Evangelisti aveva precisato che il governo italiano si sta occupando attivamente della sorte dei marittimi di Mazara del Vallo detenuti o in attesa di processo in Libia. Evangelisti ha manifestato la preoccupazione che illazioni possano danneggiare l'intensa azione che si sta svolgendo.

I giornalisti hanno chiesto al ministro: «Sulla sorte dei nostri connazionali detenuti in Libia che si sta facendo?». Evangelisti ha risposto: «Sono veramente lieto che mi abbiate rivolto questa domanda perché mi avete dato l'opportunità di esprimere il mio rammarico per tante manifestazioni da "vetrina" non soltanto inutili, ma dannose per la sorte dei nostri connazionali. Sono vincolato al riserbo più assoluto, ma vi assicuro che non stiamo dormendo e spero presto di poter essere soddisfatto dell'operato silenzioso ma efficace del governo italiano».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale VARI

di ... del 26/9/79

L'UNITA' pag. 5

Sequestrati dagli jugoslavi dodici pescherecci di Fano

FANO — Dodici pescherecci della flottiglia di Fano sono stati fermati nel pomeriggio di oggi in Adriatico da motovedette jugoslave tra l'isola di Veruda e Pola sotto l'accusa di pesca abusiva in acque territoriali slave.

Si tratta del più consistente sequestro di natanti nella storia della marineria fanese. Complessivamente sui pescherecci dirottati poi nel porto di Pola sono imbarcati 75 uomini di equipaggio. Le 12 imbarcazioni rispondono al nome di «Barbara Ferri», «Lisandron», «Ariete», «Roberto T.», «Fontemara», «Cudisa», «Antonina Marino Seconda», «Adamo Padre», «Massimo S.», «Andrea Secondo», «Tugnon» e «Antartide».

IL TEMPO pag. 21

CATTURATI A SANSEGO

In mano iugoslava undici pescherecci

I natanti accerchiati da unità slave - Dieci barche sono riuscite a fuggire - Particolari

Pesaro, 25 settembre

Una flottiglia di pescherecci fanesi è stata accerchiata nel pomeriggio di oggi nelle acque antistanti l'isola di Sansego, sita tra Veruda e Pola, da motovedette iugoslave che hanno sequestrato undici natanti ed hanno inseguito quanti, nonostante la sorpresa, sono riusciti a forzare il blocco. Erano circa le 12 quando quattro motovedette e due mas iugoslavi, con una silenziosa manovra e senza sparare un colpo di avvertimento, sono riusciti ad accerchiare una ventina di pescherecci partiti da Fano.

Undici sono stati bloccati immediatamente e condotti in porto, mentre un'altra decina è riuscita a sfuggire alla cattura facendo poi rotta verso Fano. Due motovedette hanno tentato l'inseguimento senza tuttavia ottenere risultati. L'intera operazione è stata seguita con gli apparecchi ricetrasmittenti dalla capitaneria del Porto di Fano dove si erano riuniti anche i familiari dei pescatori coinvolti nell'episodio. Immediatamente sono stati presi contatti con il Ministero degli Esteri affinché intervenga per attenuare le conseguenze che il fatto può provocare. In particolare alcuni dei pescatori fermati per degli analoghi precedenti hanno un visto di indesiderabilità

Quanto preoccupa gli armatori delle marinerie adriatiche è l'alto costo di questi sequestri, in quanto nell'ultimo giro di vite delle autorità amministrative slave il riscatto è molto elevato. Non è più possibile cavarsela con pochi milioni, addirittura per ogni battello liberato si tratta sulla base di decine di milioni, il che incide notevolmente rispetto ad una economia vacillante come quella della pesca nell'Adriatico.

LA STAMPA pag 7

Sequestrati dodici pescherecci dalle motovedette jugoslave

ANCONA — Dodici dei diciotto motopescherecci della flottiglia di Fano autorizzati alla pesca in acque slave sono stati fermati ieri sera da motovedette jugoslave e fatti dirottare su Pola. I motopescherecci, che imbarcano ciascuno sei o sette persone di equipaggio, secondo notizie giunte via radio sono: il «Barbara Ferri», il «Lissandro», l'«Ariete», il «Roberto T.», il «Fontamara», il «Cudisa», l'«Adamo padre», il «Massimo S.», l'«Andrea II», l'«Antonino Marino II», il «Tugnon», e l'«Antartide». Alcuni di questi natanti erano già stati fermati l'estate scorsa e successivamente rilasciati dietro pagamento di una penale.

L'accusa mossa dalle autorità slave ai dodici natanti italiani è di pesca in acque non autorizzate. I dodici battelli sarebbero stati fermati tra Veruda e Pola, mentre tutti erano in possesso di permessi di pesca rilasciati per la zona di Premuda. Già oggi dovrebbe svolgersi a Pola il processo amministrativo a carico dei dodici capibarca, processo che si dovrebbe concludere — salvo più pesanti sanzioni per i casi recidivi — con una pena pecuniaria che gli armatori solitamente versano tramite i normali canali bancari.

Da qualche tempo i fermi dei natanti italiani in acque slave si sono fatti più frequenti. Scaduto l'accordo di pesca che aveva subito diverse proroghe, non si è ancora giunti infatti a un rinnovo di un trattato soddisfacente per le due parti. Nonostante le difficoltà emerse negli ultimi mesi, però, ai primi di settembre, quasi inaspettatamente, la Jugoslavia aveva concesso diciotto permessi di proroga che erano stati molto bene accolti dalla marineria fanese.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale VARI
di ... del 26/9/79

SECOLO D'ITALIA
pag. 5

Parlamento europeo: interrogazione dei rappresentanti del MSI-DN

Ritardati i soccorsi ai profughi Accertare le responsabilità

STRASBURGO — Prosegue la sessione del Parlamento europeo. Con 208 voti contro 87, e soli 4 astenuti, è stata respinta la mozione con cui il gollista Debrè chiedeva di togliere dall'ordine del giorno dei lavori la discussione sull'industria degli armamenti europei. Debrè ha giustificato questa sua presa di posizione affermando che un simile dibattito esulava dai poteri del Parlamento e che evocava la «malaugurata avventura» della CED. Un tentativo che era stato fatto nel 1954 per creare un organismo comunitario nell'ambito del quale si sarebbe dovuta dare una soluzione comune al problema della difesa europea.

Significativamente con Debrè, si sono accodati i comunisti francesi, quelli italiani, ed alcuni socialisti anch'essi italiani. Dopo la clamorosa bocciatura della mozione Debrè è iniziato il dibattito sugli armamenti. Un altro argomento in discussione è stata la progressiva eliminazione degli importi compensativi. Nel corso del dibattito aperto da una interrogazione alla commissione esecutiva tutti gli oratori hanno condannato la funzione di distorsione degli importi compensativi, dei quali i gollisti francesi hanno chiesto nuovamente l'immediata abolizione.

Per la commissione, il commissario Gundelach ha dichiarato che le persistenti fluttuazioni dei cambi, nonostante l'entrata in funzione dello Sme (il sistema monetario europeo) rendono problematico un rapido smantellamento degli importi, che costituiscono un grave onere per la politica agricola comunitaria. Il complesso sistema di prelievi e di restituzioni messo in atto — ha aggiunto — costituisce in fondo una limitazione della libera concorrenza: sarà necessario — ha affermato Gundelach — cercare di neutralizzare gli effetti negativi degli importi compensativi nel corso della fissazione annuale dei prezzi agricoli.

Nel corso di questa sessione verrà discussa anche una interrogazione presentata dai parlamentari del MSI-DN, primo firmatario l'on. Romualdi, su «Interventi a favore dei profughi vietnamiti».

Il dramma dei profughi provenienti dal Vietnam e da altri paesi del Sud-Est asiatico tornerà in Assemblea, dove già era stato discusso, durante la sessione del luglio scorso. In quella occasione si era svolto un ampio dibattito nel corso del quale erano state formulate una serie di proposte per aiuti solleciti atti a facilitare, tra l'altro, l'inserimento dei profughi nei paesi di accoglienza. I quattro parlamentari europei del Movimento Sociale si rivolgono alla Commissione ed al Consiglio per sapere quali provvedimenti concreti siano stati presi, da un lato per attuare i soccorsi, dall'altro per condannare i regimi politici colpevoli di questo genocidio. Essi infine desiderano conoscere — conclude l'interrogazione del MSI-DN — chi sono i responsabili dei ritardi che non hanno, sino ad ora, permesso di realizzare un piano di soccorso organico che veda impegnati tutti i governi ed i popoli della Comunità».

IL GIORNALE
pag. 2

Attesi in settimana in Italia 105 profughi viet

Roma, 25 settembre

Domani e domenica sono attesi a Roma, provenienti in aereo da Singapore, due gruppi di profughi vietnamiti, per un totale di 105 persone, che si trovano attualmente in campi di primo accoglimento della Malaysia. Questo contingente di profughi fa seguito all'arrivo, il 6 settembre, di un altro gruppo di 66 vietnamiti giunti a Roma dalla Malaysia.

...ministero degli Affari Esteri
...ZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale LA NAZIONE

di ..... del 26/9/79 pag. 8

Pittore italiano cita gli USA per danni

MILANO — Un milione di dollari: questa la somma che il pittore milanese Giuseppe Margutti ha intenzione di chiedere al governo americano a titolo di risarcimento per i « danni morali e materiali » conseguenti alla sua espulsione dagli Stati Uniti, avvenuta nel giugno scorso.

Di Margutti, battezzato da qualcuno il « pittore delle beffe », si parlò una prima volta quattro anni fa, quando mise clandestinamente una sua tela sotto un Monet in una sala del Louvre.

La scorsa primavera, dopo essersi trasferito a New York con moglie e figlia, Margutti ebbe l'idea di prendersi gioco delle poste statunitensi spedendo in varie parti del mondo una ventina di cartoline affrancate — accanto al bollo regolare — con un francobollo falso da due centesimi, fatto stampare da lui e raffigurante una sua veduta di Times Square.

Lo scherzo gli costò l'espulsione come indesiderabile dagli Stati Uniti assieme alla famiglia. Ora Margutti ha inviato una lettera al presidente Carter, nella quale protesta per il provvedimento « ingiusto e immotivato » e ha incaricato l'avvocato milanese Armando Cillario di citare per danni il governo americano, chiedendo un risarcimento di un milione di dollari.

Il legale si è riservato di esaminare la questione, annunciando che comunque presenterà un'istanza per ottenere la riammissione del pittore negli Stati Uniti, in quanto — ha detto — « Margutti non ha commesso, in effetti, alcun reato ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale AVANTI!
di ... del 26/9/79 pag. 12

sindacato in europa

All'esame dei sindacati la situazione economica, politica e sociale dell'Europa — Governi e industriali tentano di far pagare ai lavoratori i costi delle ristrutturazioni — Ogni attacco all'attuale potere d'acquisto sarà respinto

Si riunisce a Bruxelles l'Esecutivo della Ces

Domani 27 e dopodomani 28 settembre avrà luogo a Bruxelles la riunione dell'Esecutivo della Confederazione europea dei sindacati (Ces). Questi i punti all'ordine del giorno: programma di attività per il secondo semestre 1979; attività europea e valutazione degli incontri con la Commissione europea e con l'Unice (padronato europeo); esame della situazione economica e sociale; attività della Ces.

L'Esecutivo prenderà inoltre in esame due progetti di risoluzione sulla politica regionale nella Comunità e sul progetto della Comunità europea relativo al controllo delle concentrazioni delle imprese.

Nel corso di un incontro con la Commissione europea sulla situazione sociale ed economica della Comunità, il presidente della Ces, W.m Kok, ha detto che la Ces non accetterà alcun attentato al potere d'acquisto dei lavoratori e che la riduzione degli orari di lavoro nell'ordine del 10 per cento nel prossimo avvenire resta un obiettivo dei sindacati. Soltanto in cambio di un lavoro migliore e più stabile i lavoratori possono accettare nuovi sacrifici.

Incontro Uil-Dgb sulla situazione europea

Si è svolto a Düsseldorf, il 21 settembre scorso, l'incontro bilaterale fra UIL e DGB. Per la UIL erano presenti il segretario generale Giorgio Benvenuto, il segretario confederale Lino Ravecca, Giuseppe Fabretti dell'Ufficio internazionale e Franco Lolli del Centro studi UIL.

Durante l'incontro le due delegazioni hanno avuto un approfondito scambio sulla situazione economica, politica e sociale in Europa. Hanno poi affrontato i problemi relativi il sindacalismo internazionale, particolarmente per quanto riguarda la CES e la CISL internazionale. Ed infine hanno esaminato gli aspetti concreti delle possibilità di collaborazione fra le due organizzazioni sia a livello europeo che internazionale. L'analisi della situazione ha dimostrato che rispetto alla crisi attuale vi è un comune atteggiamento da parte degli industriali e dei governi per far pagare i costi delle ristrutturazioni ai lavoratori.

Una simile situazione — si è convenuto — richiede una risposta comune da parte del movimento sindacale, sia sul piano nazionale che internazionale.

Vanni a Bruxelles

Sindacato e obiettivi comunitari

BRUXELLES — Di fronte alla gravità della crisi economica ed all'ampiezza degli attuali problemi dell'occupazione è più che mai necessario che si manifesti la volontà politica comunitaria senza la quale non vi possono essere progressi reali: lo ha dichiarato il presidente del comitato economico e sociale della Cee, Raffaele Vanni, davanti all'ottavo congresso statutario della federazione europea dei lavoratori agricoli, i cui lavori sono attualmente in corso a Bruxelles.

IL POPOLO
26.9.79
pag. 5

Il presidente del comitato economico e sociale ha altresì affermato che, se è lecito attendersi che l'azione del nuovo parlamento europeo favorisca il raggiungimento dell'obiettivo di una reale associazione dei popoli alla costruzione comunitaria, non è meno indispensabile, in questo campo, il contributo che deve essere fornito dalle grandi organizzazioni dei lavoratori e dalle associazioni imprenditoriali e professionali. Vanni ha infine posto l'accento sul ruolo che il comitato economico e sociale è chiamato a svolgere in tale direzione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO

di ..... del 26/9/79 pag. 20

PRECISAZIONI A STRASBURGO

Non è ancora in vista il passaporto europeo

Bruxelles, 25 settembre

Il varo del passaporto europeo è lungi dall'essere imminente: lo si deduce dalle precisazioni fornite dalla Commissione CEE in risposta all'interrogazione rivoltale al riguardo da un parlamentare europeo.

La conclusione dei lavori per l'introduzione di un passaporto unico europeo, avverte la Commissione, resta subordinata a tre decisioni di natura politica vertenti sulle lingue da utilizzare, sull'ordine in cui la dicitura « Comunità Europea » e il nome del Paese del titolare debbono figurare sotto la copertina e nella prima pagina del documento, sul tipo di atto giuridico a cui ricorrere per l'introduzione del passaporto.

Dopo aver precisato che continuerà ad adoperarsi affinché tali problemi vengano risolti al più presto, la Commissione precisa d'altra parte che la questione dell'importo della tassa sui passaporti e quella di un'eventuale riduzione di tale tassa a favore dei giovani non è stata discussa a livello comunitario.

Oggi, intanto, tutte le forze politiche rappresentate al Parlamento europeo si sono espresse a Strasburgo a favore della progressiva eliminazione degli importi complessivi. Nel corso del dibattito aperto da un'interrogazione alla Commissione esecutiva tutti gli oratori hanno condannato la funzione di distorsione degli importi compensativi, dei quali i gollisti francesi hanno chiesto nuovamente la immediata abolizione.

Per la Commissione, il commissario Finn Gundelach ha dichiarato che le persistenti fluttuazioni dei cambi, nonostante l'entrata in funzione dello SME rendono problematico un rapido smantellameno

...istero degli Affari Esteri...
...ZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale IL SOLE - 24 ORE

di ..... del 26/9/79 pag. 13

Aumenteranno in Italia gli investimenti Rft

Carli a Bonn per sollecitare un maggiore impegno degli imprenditori nel nostro Meridione — L'opinione della Confindustria tedesca

(NOSTRO SERVIZIO)

BONN — Benchè ultimamente si registri un certo incremento negli investimenti diretti dell'economia privata tedesco-occidentale in Italia (fine 1977: 1.727 milioni di marchi; fine 1978: 1.824 milioni; fine marzo 1979: 1.860 milioni), nel complesso bisogna dire che si tratta di un volume piuttosto modesto rispetto a quello realizzato negli altri Paesi comunitari. Nella classifica degli investimenti tedeschi all'estero, l'Italia, con il 3,3 % sul totale, è infatti all'ultimo posto nella Comunità e all'undicesimo su scala mondiale.

Gli investimenti sono stati però realizzati prevalentemente nell'Italia settentrionale e, nonostante i ripetuti inviti da parte governativa italiana, l'imprenditore tedesco è arrivato in Meridione soltanto in qualche caso sporadico.

Questa settimana, in occasione dell'apertura a Francoforte di un ufficio di rappresentanza dell'Iasm, l'Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno, saranno a Bonn il ministro per i Problemi del Mezzogiorno, Michele Di Giesi, il presidente dell'Iasm, Nino Novacco, ed il presidente della Confindustria, Guido Carli. I tre rappresentanti italiani avranno un colloquio giovedì pomeriggio con il sottosegretario al ministero dell'Economia, Schlecht, e successivamente il presidente della Confindustria italiana avrà un colloquio a Colonia con il presidente della Confindustria tedesca (Bdi), Rodenstock.

Carli esaminerà con Rodenstock possibilità e forme di cooperazione fra le due Confederazioni industriali. Nell'intervista concessa al nostro giornale, Heinz Tembrink, direttore del Dipartimento scambi commerciali ed integrazione presso il Bdi, illustra il punto di vista della Confindustria tedesca in merito ad un maggiore impegno degli imprenditori tedeschi nel Meridione italiano.

Signor Tembrink, lo sviluppo degli investimenti diretti dell'economia privata tedesca in Italia non risulta nel complesso molto soddisfacente. Può spiegarcene le ragioni?

« Non parlerei di insoddisfacente sviluppo. Il volume degli investimenti privati tedeschi ammonta per sempre ad 1,8 miliardi di marchi. E' vero che ciò non è molto, se paragonato agli investimenti in Belgio ed in Francia oltre 5 miliardi in ciascun Paese, però bisogna tener presente che la maggior parte degli investimenti tedeschi in Italia non sono investimenti di capitale, bensì effettivi investimenti industriali sotto forma di impianti produttivi.

Una cosa va detta a questo proposito: non possiamo ignorare che lo sviluppo politico degli ultimi anni in Italia non è stato molto chiaro e che vi sono stati molti cambiamenti. L'esperienza insegna che la stabilità politica è molto importante per gli investimenti degli imprenditori, i quali desiderano possibilmente poter programmare a lungo termine. Questa è certamente una delle ragioni per cui il numero degli impianti tedeschi in Italia non è così grande come in altri Paesi comunitari.

Comunque, sono del parere che il volume degli investimenti tedeschi in Italia non vada sottovalutato, perchè 1,8 miliardi di marchi sono un importo considerevole, che va visto come una parte di quella integrazione economica che stiamo cercando di realizzare in Europa ».

Giovedì, il presidente della Confindustria italiana, Guido Carli, si incontrerà con il presidente del Bundesverband der deutschen Industrien, Rolf Rodenstock. Quali possibilità ha, secondo il Bdi, questo incontro di rimuovere le perplessità dell'imprenditore tedesco in relazione agli investimenti nel Mezzogiorno?

« Come Bdi, noi crediamo che uno dei nostri compiti sia quello di imprimere alla parte meridionale dell'Italia, al Mezzogiorno, un maggiore sviluppo. Un più equilibrato sviluppo economico nell'ambito europeo presuppone però che anche all'interno dei singoli Paesi venga realizzata una crescita più bilanciata.

Fatta questa premessa, vediamo quali possono essere le possibilità. Nell'interesse di questi obiettivi di ordine superiore, che sono obiettivi a lungo termine, già da molti anni il Bdi richiama l'attenzione dell'industria tedesca sulle particolari facilitazioni che vengono concesse a chi decida di costruire degli impianti nel Meridione italiano. C'è un certo numero di incoraggianti iniziative, ci sono già stati certi investimenti.

Il numero delle presenze industriali non è però ancora molto grande, ma ciò va visto in relazione all'intero sviluppo del Mezzogiorno. Gli industriali tedeschi ci assicurano che, qualora nel Mezzogiorno italiano dovesse verificarsi un più forte sviluppo, ciò non mancherebbe di esercitare un'azione di richiamo anche sulle ditte tedesche.

L'invito, quindi, va rivolto in prima linea alle ditte italiane, affinchè anch'esse si impegnino di più nell'Italia meridionale. Una simile tendenza si sta delineando, e sono proprio queste possibilità che vogliamo esaminare nei colloqui che avremo con il presidente della Confindustria italiana, analizzando anche che cosa noi, come Bdi, siamo in grado di fare al fine di rafforzare ulteriormente questa tendenza ».

Luciano Barile

L'Italia al 22° posto nella classifica del reddito pro-capite

ROMA — L'Italia occupa solo il ventiduesimo posto nella classifica mondiale basata sul reddito per abitante. E' preceduta, infatti, non solo dai Paesi petroliferi, dagli Stati Uniti e dai partner comunitari, ma anche da Paesi dell'Europa orientale come la Germania Est e la Cecoslovacchia. Questo è quanto risulta dalle stime calcolate dagli esperti della Banca mondiale con riferimento al 1977.

Le statistiche pubblicate dalla Banca mondiale indicano al primo posto, con notevole distacco su tutti gli altri Paesi, il Kuwait con 12.270 dollari Usa per abitante (circa dieci milioni di lire). Seguono poi la Svizzera (9.970 dollari, quasi otto milioni di lire) e la Svezia (poco più di novemila dollari, cioè sette milioni di lire). Seguono ancora (tutti sugli ottomila dollari, pari a circa sei milioni e mezzo di lire) la Norvegia, gli Stati Uniti, il Canada, la Germania occidentale e la Danimarca.

Un reddito pro-capite di circa settemila dollari è attribuito al Belgio, all'Australia, alla Francia, all'Olanda: tra i sei e i settemila dollari si collocano la Libia, la Finlandia, l'Austria, l'Arabia Saudita; il Giappone ha un reddito pro-capite di 5.670 dollari (quattro milioni e mezzo di lire).

Sopra i quattromila dollari (cioè oltre i tre milioni di lire) sono la Germania orientale, la Gran Bretagna e la Nuova Zelanda. Sui 3.900 dollari si trova la Cecoslovacchia, seguita dall'Italia (3.440 dollari, cioè circa due milioni 800 mila lire).

Seguono infine, sempre oltre i tremila dollari (limite minimo per far parte del club dei Paesi avanzati), la Spagna, la Polonia e l'Unione Sovietica.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO
di ... del 26/9/79 pag. 1

Dal Consiglio dei ministri di ieri

Pubblico impiego: varate le misure

La spesa complessiva calcolata in 4 mila miliardi di lire — Scotti: non ci sono problemi per i fondi da reperire — Per l'"una tantum" relativa al 1979, che sarà in busta paga entro dicembre, previsto un costo di 500 miliardi — Dichiarazioni di Giannini

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha approvato la legge quadro sulla contrattazione del pubblico impiego con piccole modifiche migliorative e ha iniziato la discussione sulla legge sostitutiva del decreto 163 relativo all'applicazione degli accordi contrattuali del '76-'78. Lo hanno dichiarato i ministri Scotti e Giannini al termine della prima parte della seduta del Consiglio, che ha aggiornato i lavori alle 21 di ieri sera per discutere anche dei provvedimenti relativi alla trimestralizzazione della scala mobile e all'una tantum di 250 mila lire per i pubblici dipendenti. L'intera materia sarà oggetto di tre distinti disegni di legge.

Nel corso di una conversazione con i giornalisti, il ministro Scotti si è soffermato sul problema del reperimento dei fondi per la trimestralizzazione della scala mobile, a proposito del quale erano stati sollevati dubbi da qualche parte politica. Il ministro del lavoro ha detto che «non ci sono problemi, dal momento che il provvedimento è frutto della collaborazione tra il ministro del lavoro, della funzione pubblica e del tesoro e che quest'ultimo ha dato la propria disponibilità». La trimestralizzazione, ha detto Scotti, comporterà per il 1980 ulteriori oneri per lo stato di 800 miliardi di lire; d'altra parte, la spesa sarà determinata in sede di legge finanziaria per l'80 e di bilancio di previsione. Per quanto riguarda l'una tantum, che sarà contabilizzata nell'ambito della spesa pubblica per il '79 e che figurerà in busta paga entro il mese di dicembre, Scotti ha detto che la spesa complessiva è prevista in circa 500 miliardi di lire. Per questo provvedimento occorrerà una variazione del bilancio dello stato.

Da parte sua il ministro Giannini ha affermato che per il 1980 la spesa aggiuntiva che dovrà affrontare lo stato per il pubblico impiego sarà complessivamente di circa 4 mila miliardi di lire. Una cifra, come si vede, ben superiore a quella indicata da Carniti nel corso di una recente conferenza stampa, valutazione che avemmo occasione di contestargli in quell'incontro con la stampa.

Giannini ha precisato che dei 4 mila miliardi, 1.600-1.700 riguardano le code dei contratti '76 '78, 800 per gli oneri derivanti dalla cadenza trimestrale della scala mobile e il rimanente il settore pubblico allargato (enti pubblici, regioni, enti locali, ecc.). Il ministro della funzione pubblica ha quindi qualificato la legge quadro come «un provvedimento molto importante perché contiene la ripartizione delle materie riservate alla disciplina della legge e alla contrattazione collettiva. Il provvedimento contiene anche principi diversi circa la gestione dei rapporti sindacali per il personale pubblico. Inoltre, individua una sede unitaria di governo per la contrattazione». Giannini ha aggiunto che il provvedimento determina qualifiche funzionali e stabilisce di conseguenza retribuzioni unitarie per tutte le categorie. Restano escluse le contrattazioni della dirigenza e del corpo diplomatico. Infine, Giannini ha detto che la legge quadro rappresenta «una parte minima della riforma della pubblica amministrazione; per il quadro complessivo della riforma bisognerà attendere il rapporto che farò al parlamento verso la fine di ottobre».

A sua volta Scotti, dopo aver precisato che la trimestralizzazione non riguarda per il momento i pensionati ex dipendenti pubblici, per i quali il problema dovrà essere affrontato nell'ambito della riforma del sistema pensionistico, ha rilevato l'importanza del fatto che i sindacati abbiano accettato di tener conto delle compatibilità generali di spesa nei prossimi rinnovi contrattuali, riconoscendo l'opportunità di scaglionare nel triennio i relativi oneri. Infine Giannini ha tenuto a sottolineare l'importanza del fatto che i sindacati, sia confederali sia autonomi, si siano impegnati ad affrontare nei prossimi rinnovi contrattuali i principi di efficienza della pubblica amministrazione.

P. E.

...stero degli Affari Esteri...
...ZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale IL GIORNO
di ... del 26/9/79 pag. 4

Le conclusioni del XII Congresso internazionale di Diritto Penale

Diritto d'asilo ed estradizione

di GIAN DOMENICO PISAPIA

Nel sontuoso salone del Congress Centrum di Amburgo — nel quale erano convenuti, da tutti i Paesi del mondo, i rappresentanti ufficiali di ben 57 nazioni — si è concluso, in una splendida cornice naturale, il XII Congresso internazionale dell'Association internationale de droit pénal.

L'Italia vi era largamente rappresentata da tre delegazioni ufficiali (del ministero della Giustizia, del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale e del Comune di Milano) e da numerosi partecipanti a titolo individuale.

I temi — come abbiamo già accennato in un nostro precedente articolo (vedi «Il Giorno» del 16 c.m.) — erano tutti di grande attualità.

Il primo, dedicato ai delitti colposi, si è concluso con una mozione, con la quale si richiama l'attenzione sulle cause che determinano il verificarsi di reati dovuti ad imprudenza o negligenza, particolarmente in materia di circolazione stradale e di infortuni sul lavoro. Il fenomeno — si afferma — deve essere combattuto soprattutto con una energica azione educativa, che elimini i fattori criminogeni che favoriscono tale tipo di criminalità. Alla sanzione penale si deve ricorrere soltanto nei casi più gravi, rispettando comunque il principio della responsabilità personale, con esclusione di ogni tipo di responsabilità oggettiva.

Il secondo tema — che ha visto particolarmente impegnati i rappresentanti del Comune di Milano, guidati dall'assessore dottor Paolo Malena — aveva per oggetto «la protezione dell'ambiente naturale»: problema che preoccupa giustamente non solo le imprese industriali ma anche i pubblici amministratori.

Nella risoluzione finale giustamente si osserva che l'umanità, mentre si inorgoglisce per le sue realizzazioni scientifiche e tecniche, rischia di condannarsi all'autodistruzione a causa dei vari tipi di inquinamento che contaminano l'ambiente naturale. E' pertanto indispensabile prendere le necessarie misure per proteggere la vita e la salute di tutti, risolvendo il conflitto tra interessi ecomici a breve termine ed interessi ecologici a lungo termine sempre a favore di questi ultimi.

Anche qui il Congresso ha riaffermato il principio che in questa materia i compiti preventivi sono essenzialmente di competenza del diritto civile ed amministrativo, mentre il ricorso alla sanzione penale è giustificato solo nei casi più gravi. Ma è soprattutto sulla collaborazione internazionale che bisogna puntare, sia per un utile scambio di informazioni tra i vari Paesi, sia elaborando convenzioni che servano di modello alle singole legislazioni e le impegnino ad una più energica lotta contro ogni forma di inquinamento.

Nella discussione sul terzo tema — «la protezione dei diritti dell'uomo nel processo penale» — si è soprattutto insistito sulla necessità che i principi elaborati dalle convenzioni internazionali non restino lettera morta, ma siano effettivamente recepiti ed applicati dai vari Paesi firmatari delle convenzioni stesse.

Particolarmente incisivo è stato, a questo riguardo, un vibrante intervento del prof. Giuliano Vassalli, che ha lamentato come in alcuni Paesi non solo si perpetuino arresti e detenzioni arbitrari, ma numerose persone spariscono senza che di esse si abbia più alcuna notizia e senza che esse siano neppure portate — nè immediatamente, come vorrebbero le convenzioni internazionali, nè mai — davanti all'autorità giudiziaria.

Ci si preoccupa, in altri termini, del rispetto dei diritti dell'uomo nel processo, ma non si pensa a sottolineare abbastanza il diritto ad un processo: il diritto, cioè, di ogni individuo accusato di essere sottoposto ad un regolare processo. Si tratta certamente dei casi più gravi, ai quali non è facile trovare dei rimedi sul terreno giuridico: ma occorre pur fare uno sforzo in questa direzione e denunciare all'opinione pubblica internazionale situazioni assolutamente intollerabili: come quelle nelle quali l'imputato non solo non ha alcun difensore, ma non può avere alcun contatto con i suoi familiari, che neppure sono informati dell'arresto del proprio congiunto; o altre nelle quali il difensore non può liberamente esplicare il proprio compito e rischia anzi di essere soggetto a rappresaglie o a conseguenze pregiudizievoli per aver accettato o svolto determinate difese di carattere politico.

Queste preoccupazioni, manifestate più volte anche da chi scrive, sono state trasfuse, sia pure in forma attenuata, nella mozione finale del Congresso, la quale dà atto dello sconcertante fenomeno che i principi di diritto umanitario, sanciti nelle leggi e nelle convenzioni internazionali, sono spesso disapplicati o elusi. A tal fine si è insistito perchè tutti i governi ratifichino i patti internazionali relativi alla protezione dei diritti dell'uomo e recepiscano nelle rispettive legislazioni i principi ivi enunciati, ammettendo anche il «ricorso individuale» alle giurisdizioni internazionali (come la Commissione internazionale e la Corte europea dei diritti dell'uomo), e si è espressa la speranza che tali principi siano applicati nel mondo intero, senza alcuna discriminazione ed indipendentemente dalle frontiere politiche, ideologiche o religiose.

Il quarto tema toccava vari aspetti di diritto internazionale e, in particolare, un argomento di viva attualità: **il diritto di asilo politico.**

Si pensi, per fare solo qualche esempio, al caso del deposto imperatore Bokassa, al quale nessuno Stato sembra disposto a concedere asilo politico, per le atrocità da lui commesse nel suo Paese; ovvero al ben diverso caso Pipeno, con i complessi e delicati rapporti tra diritto d'asilo ed estradizione, che dovranno essere affrontati nei prossimi giorni dalla magistratura e dal governo francesi.

Il Congresso ha evitato di affrontare il difficile nodo della definizione del diritto di asilo, che la Convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951 riconosce a chiunque «sia stato costretto ad abbandonare il suo Paese d'origine temendo, con ragione, d'essere perseguitato per ragioni di razza, di religione, di nazionalità, o per la sua appartenenza ad un certo gruppo sociale o per le sue opinioni». Anche la Costituzione italiana, all'art. 10 terzo comma, lo riconosce allo straniero «al quale sia impedito, nel suo Paese, l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione».

Il Congresso ha espressamente riconosciuto che il diritto d'asilo deve estendersi anche ai prossimi congiunti, allorchè vi sia motivo di temere che possano essere sottoposti a procedimento penale o a pressioni dirette o indirette.

Ma il punto più discusso è stato quello relativo ai limiti del diritto d'asilo. Come ha giustamente osservato il prof. Oreste Dominioni, membro della delegazione ufficiale del ministero della Giustizia, per riconoscere il dirito d'asilo non occorre che il rifugiato sia sottoposto, per ragioni politiche, ad una vera e propria persecuzione giudiziaria, ma è sufficiente che lo straniero sia impedito, nel suo Paese, di esercitare le libertà democratiche, come appunto prevede la nostra Costituzione.

In tal caso, dovrebbe anche escludersi la possibilità di estradizione. Se, infatti, con il riconoscimento del diritto d'asilo si consente a una persona non soltanto di sottrarsi a una persecuzione giudiziaria ma anche di sfuggire ad una situazione sociale che le impedisce, per motivi politici, di esercitare le libertà democratiche, la sua inconciliabilità con l'estradizione appare insanabile: estradando l'esule, lo si riporta forzatamente in quella situazione illiberale.

Ciò non esclude, naturalmente, che lo Stato di rifugio qualora non conceda la estradizione (come nel caso di delitti politici) possa — secondo alcuni debba — sottoporre il rifugiato a procedimento penale in base al noto principio internazionalistico **«aut dedere aut judicare».**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO

di ..... del 26/9/79 pag. 8

Zamberletti rientra da Managua

Concreti aiuti dell'Italia al Nicaragua

Il sottosegretario agli Esteri (che a New York ha riferito a Malfatti) ha coordinato un piano d'intervento con i governanti

ROMA — Il governo italiano ha risposto sollecitamente ai pressanti appelli rivolti dalle nuove autorità del Nicaragua per ottenere aiuti a breve e lungo termine che possano consentire la sopravvivenza e la ricostruzione del Paese dopo la sanguinosa guerra civile e le distruzioni operate dalla dittatura di Somoza. Fra le prime concrete iniziative attuate dal governo italiano figurano un contributo di 200 milioni di lire per l'acquisto di generi alimentari di primissima necessità e l'invio di 1.000 tonnellate di cereali. Sono stati inoltre stanziati 200 milioni quale contributo al «Comitato intergovernativo per le migrazioni europee», che saranno utilizzati per la selezione, il trasporto e l'impiego di personale specializzato da utilizzare per la ricostruzione del Paese. In campo sanitario — oltre all'invio immediato di medicinali per 10 milioni di lire — si sta predisponendo la formazione di una «équipe» medica, specializzata e adeguatamente attrezzata, da inviare in Nicaragua. Questa operazione, che si presenta particolarmente «importante», inciderà sul «budget» degli interventi per una cifra che dovrebbe superare il centinaio di milioni.

Di ritorno dal Nicaragua, dove si è recato per coordinare con i governativi locali gli aiuti d'urgenza predisposti dal governo italiano, il sottosegretario agli Esteri, Zamberletti, ha fatto sosta a New York per informare il ministro Malfatti (che si trova negli Stati Uniti per la 34. sessione dell'Assemblea generale dell'Onu) sull'esito della sua missione.

L'on. Zamberletti ha incontrato a Managua, tra gli altri, il ministro degli Esteri nicaraguense d'Escoto, che gli ha confermato che gli aiuti accordati dai Paesi europei, in via bilaterale o in via comunitaria, hanno costituito un importante contributo per far fronte alle necessità più urgenti del Paese, duramente colpito dalla guerra civile e annientato nei suoi punti vitali dall'azione della guardia nazionale di Somoza, che ha fatto «terra bruciata» prima della sconfitta finale.

La situazione soprattutto alimentare è tuttora molto grave e dovrebbe cominciare a migliorare solo a partire dal prossimo febbraio, quando ci sarà il primo raccolto.

Durante il suo soggiorno a Managua Zamberletti ha anche fatto il punto sulla situazione sanitaria, incontrando tra l'altro due medici italiani inviati in Nicaragua dalla Farnesina per concordare sul piano tecnico le modalità dell'intervento italiano in questo settore. Il sottosegretario agli Esteri ha anche incontrato i rappresentanti della collettività italiana in Nicaragua, che sono stati constantemente seguiti ed assistiti dalla nostra ambasciata ed in particolare dall'ambasciatore Farinelli, l'unico dei rappresentanti della Comunità ad essere rimasto costantemente sul posto in questi mesi.

Presidenza del Consiglio dei Ministri
DIREZIONE GENERALE DELL'INFORMAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale LA NAZIONE
di ... del 26/9/79 pag. 4

I poligrafici per la riforma dell'editoria

ROMA — La federazione unitaria dei poligrafici e cartai (FULPC) ha preso in esame la situazione determinatasi nel settore dell'informazione con particolare riferimento allo stato di avanzamento dell'approvazione della riforma dell'editoria, dei processi di concentrazione, dei riflessi per l'occupazione nel settore dei quotidiani e dell'industria cartaria collegata.

La FULPC ha espresso in un comunicato « la sua viva preoccupazione per i ritardi che sta subendo l'*iter* di approvazione legislativa del progetto n. 1.616 di riforma dell'editoria, presentato nella passata legislatura. Tale ritardo — secondo la FULPC — influisce negativamente nell'adozione di una coerente politica dell'informazione nel paese proprio mentre si vanno palesando comportamenti di concentrazione e di ristrutturazione delle imprese editoriali, manovre sulla pubblicità, contraddittori con gli obiettivi posti al centro della politica di settore perseguita dai lavoratori poligrafici, dalla FNSI, dalle forze politiche e sociali democratiche.

« Questi comportamenti chiamano in causa direttamente le responsabilità della federazione degli editori, specie in relazione alle vicende intervenute nella determinazione dei prezzi dei quotidiani, rispetto alle quali — prosegue il comunicato della FULPC — la decisione di praticare un prezzo diverso più basso per una nuova iniziativa editoriale, si presenta come una scelta per lo meno contraddittoria e incoerente con la battaglia fatta dagli editori per ottenere l'aumento dei prezzi dei giornali ».

Il comunicato della FULPC prosegue affermando che « la rapida approvazione della legge di riforma si impone perciò come una via obbligata e non più rinviabile per mettere ordine nel campo dell'informazione e perseguire nei fatti una maggiore trasparenza delle imprese a garanzia reale di pluralismo. Per questo appare non proponibile ogni tentativo di operare un rifinanziamento della legge n. 172, al di fuori e contro una complessiva impostazione riformatrice.

« Tutto questo — rileva ancora il comunicato — suscita direttamente gravi preoccupazioni da parte della FULPC, in ordine al mantenimento dei livelli di occupazione, soprattutto per il mancato raccordo che si stabilisce tra riforma dell'editoria e piano di settore della carta. La FULPC adotterà su tali obiettivi le opportune iniziative per coinvolgere le forze politiche democratiche in accordo con la FNSI, sui temi al centro della politica di riforma del settore, in modo che si operi su questo — conclude il comunicato — il più vasto coinvolgimento possibile di forze riformatrici ed uno schieramento in grado di vincere resistenze e manovre contrarie al consolidamento nel paese di una stampa democratica e libera ».

CONCLUSO IL CONVEGNO DEI SINDACATI SULLA IMMIGRAZIONE ILLEGALE

Sono sei milioni i clandestini in Europa

Quasi tutti hanno un «lavoro nero» - Integrare i lavoratori stranieri nelle categorie che loro spettano - Quale politica

ROMA — In una delle prossime riunioni della segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil i responsabili degli uffici internazionali presenteranno, per l'approvazione, una serie di proposte scaturite oggi a conclusione del convegno unitario per la tutela e la difesa dei lavoratori clandestini in Italia (oltre mezzo milione, in prevalenza «illegali» e provenienti dai Paesi arabi e da quelli del Sud Europa). Tra queste proposte, come ha informato oggi il responsabile dell'ufficio internazionale della Cisl, Gabaglio, tirando le conclusioni del convegno, ci sarà anche quella per la costituzione di una commissione nazionale del sindacato che avrà i compiti di verificare le proposte sindacali, approfondire le questioni legislative della tematica e avviare il dibattito tra i lavoratori.

«Il punto centrale della nostra iniziativa — ha avvertito Gabaglio — è quello di far diventare questi lavoratori protagonisti delle lotte che anche noi, come sindacato unitario, porteremo avanti nella gestione dei contratti per fare ottenere loro la parità dei trattamenti normativi, assicurativi e salariali. Per farli diventare protagonisti promuovendo perciò una campagna tesa a fare iscrivere i lavoratori «clandestini» già stabili alle categorie competenti e gli altri alle strutture territoriali».

Gabaglio ha poi insistito sulla necessità di operare perchè venga modificata la legislazione in materia in modo di poter «togliere dalla illegalità la gran parte di questi lavoratori. Non vogliamo uno strumento di sanatoria generale ma che il governo italiano ratifichi la convenzione 143 dell'Oil (l'Organizzazione internazionale del lavoro), che la Cee emani le direttive già pronte che il nostro governo faccia degli accordi bilaterali di emigrazione sulla base di quanto già avvenuto con la Jugoslavia e che ratifichi anche per i Paesi extraeuropei la convenzione internazionale 51 sui rifugiati politici».

Nel dibattito sono intervenuti, con delle «comunicazioni» particolari, i dirigenti degli uffici internazionali della Cgil, Vercellino, della Cisl, Cavazzutti e della Uil, Fabretti.

Vercellino tra l'altro ha sottolineato il fatto che il fenomeno dei lavoratori «clandestini» è anche la manifestazione più estrema e intollerabile del lavoro nero italiano, ma nel quadro di una recrudescenza del racket della manodopera in Europa e in tutto il mondo (milioni e milioni di lavoratori: forse più di 5-6 milioni in Europa e oltre 8 milioni negli Usa). Quindi è parte integrante del fenomeno generale del traffico illegale in questa crisi: di qui la necessaria collaborazione tra governi e sindacati per il coordinamento delle politiche occupazionali e migratorie».

Ritaglio del Giornale ... del 26/9/83 pag. 12

EMIGRAZIONE ITALIANA

ZURIGO 26/9/79 pag. 1

I naturalizzati

Cittadini svizzeri con la condizionale?

In un Paese quale la Svizzera, dove notoriamente si levano gli scudi almeno per certi dissidenti, esiste una legge federale il cui articolo 41 prevede la possibilità per il Dipartimento di giustizia e polizia di annullare la naturalizzazione concessa se questa naturalizzazione è stata conseguita «con dichiarazioni false o in seguito ad occultamento di fatti essenziali». Ciò vale per i primi cinque anni dal momento della naturalizzazione e se v'è il consenso dell'autorità cantonale. Tale è il pericolo che incombe su Manolo Lacalamita (padre italiano e madre svizzera) naturalizzato solo da qualche anno. Lacalamita si trova in carcere dal 1. giugno per essere stato condannato a 12 mesi per rifiuto di prestare servizio militare: afferma di essere di idee anarchiche e antimilitarista. La domanda di revoca della cittadinanza è stata inoltrata dall'avvocato Federico Bazzi. Motivazione: il Lacalamita sarebbe spergiuro avendo negato, quando ha ottenuto la cittadinanza svizzera, la sua appartenenza a organizzazioni politiche di sinistra. Il tutto sta a significare che si può diventare buoni cittadini svizzeri ma a patto che non si pensi a sinistra, altrimenti... la revoca? Per i discendenti diretti di Guglielmo Tell, ovviamente, non si può ricorrere alla revoca per il semplice motivo che sono svizzeri dal 1. agosto del 1291. Ma non esiste proprio l'antidoto se pensano a sinistra? La cosiddetta «Grauzone» (zona grigia) — è stato rilevato in questi giorni da più parti — dove vengono relegati tutti i militanti delle organizzazioni di sinistra e il sistematico controllo del loro operato sono o non sono l'antidoto? E il «Berufsverbot» cos'è? Il diritto alle libertà politiche garantite dalla Costituzione elvetica è così rispettato? Oppure in tali casi non si passa dallo Stato di diritto al diritto di coloro che vogliono lo Stato modellato a loro immagine?

Intanto, sia a Zurigo che a Berna, su questi fatti le forze democratiche si sono mobilitate. A Berna 200 personalità hanno sottoscritto una dichiarazione comune che condanna il metodo della sorveglianza e della discriminazione adottata nei confronti di persone politicamente impegnate. Altrettanto a Zurigo dove la mobilitazione è stata ancora più vasta: dal PSS a diverse Federazioni sindacali. Il Pastore e consigliere comunale del PSS Hans Roy definisce tali metodi di tipo fascista.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

EMIGRAZIONE ITALIANA
ZURIGO 26/9/79 pag 3

Pagheranno meno gli assicurati INAM-sindacati svizzeri

Tutti i lavoratori italiani in Svizzera che assicurano l'assistenza sanitaria ai familiari rimasti in patria tramite la Convenzione INAM-Sindacati svizzeri (Sindacato edilizia e legno/SEL e Sindacati cristiano-sociali) quest'anno si vedranno tornare parte dei contributi versati a far data dal 1. gennaio 1979 e per l'anno 1980 saranno stabilite nuove quote mensili. Quali le ragioni che hanno portato i sindacati suindicati a decidere in tal senso? Su queste colonne già abbiamo reso noto il senso di una interrogazione parlamentare italiana (un deputato socialista comasco) la quale attirava l'attenzione sul fatto che, col deprezzamento della lira rispetto al franco, gli assicurati alla Convenzione INAM-Sindacati svizzeri versavano mensilmente più di quanto la parte elvetica versava in lire all'INAM. Ora i sindacati in questione, con un comunicato congiunto, hanno informato che il surplus era stato da essi medesimi trattenuto perché, al fine di **«garantire una sempre migliore efficenza dal profilo amministrativo e assicurare una corretta applicazione delle convenzioni, le organizzazioni sindacali si assunsero non indifferenti oneri, solo parzialmente retribuiti dalle convenzioni stesse»**. In conseguenza, si legge anche nel comunicato, **«i sindacati poterono equilibrare i bilanci solo nel 1975, a seguito del graduale deprezzamento della lira italiana»**. Ma dal 1975 in poi? «**Nel biennio 75/76** — si spiega con la presa di posizione — **(...) sussisteva l'incertezza sulla reale oscillazione della moneta italiana**: e del resto, si aggiunge, nel 1975 **«si poteva facilmente presumere, sulla scorta di informazioni pervenute, un maggior costo dell'assicurazione a carico dei lavoratori italiani»** in relazione all'entrata in vigore della riforma sanitaria italiana. Di qui la decisione di procedere all'**«accantonamento di fondi destinati a sopperire agli oneri che si sarebbero potuti manifestare sia a carico delle amministrazioni, sia degli assicurati (...)**. Stante la situazione i sindacati, come detto, hanno comunque decisa la riduzione degli oneri per il 1979 a carico degli assicurati e il rimborso ai medesimi della differenza. Il comunicato dice altresì che i sindacati sono impegnati a **prendere contatto con gli organi competenti per assicurare l'assistenza sanitaria in ogni caso a tutti gli italiani che esplicano un'attività in Svizzera anche per il 1980»**, affermano di riconoscere quali **«interlocutori solo i singoli assicurati in quanto vincolati da impegni sottoscritti individualmente»** e confermano la disponibilità a devolvere gli accantonamenti ai diretti interessati.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO

di ..... del 26/9/79 pag. 1

Bisogna assicurare condizioni civili

Lavoratori stranieri in Italia

di Alberto AIARDI

Su « Il Popolo » dell'8 settembre u.s., sotto la rubrica « Opinioni », è apparso un interessante articolo a firma di Franco Demarchi sul problema degli immigrati in Italia. Vengono avanzate puntuali indicazioni che non possono passare in sordina, concordandosi anzitutto sul fatto che il problema deve essere ormai affrontato con decisione e tempestività prima che il fenomeno assuma dimensioni più rilevanti e ci si trovi dinanzi a difficoltà ben maggiori delle attuali. E' necessario infatti regolamentare il fenomeno in atto precostituendo così le condizioni per il migliore inserimento, sotto il profilo economico e quello sociale, dei lavoratori stranieri anche per i prevedibili andamenti successivi. Come giustamente è ricordato nell'articolo, il fenomeno avviato nel corso degli anni '60 è venuto assumendo quelle proporzioni rilevanti che lo fanno determinare (e le diverse ipotesi concordano al riguardo) tra le trecentomila e cinquecentomila unità. I problemi relativi che il fenomeno pone hanno cominciato a far prendere coscienza di tale realtà soltanto negli ultimi anni, punzolando finora, per motivazioni diverse, organismi ed associazioni sindacali, religiose e culturali, ad assumere posizioni ed iniziative per più valide conoscenze.

Nel giugno dello scorso anno, ad esempio, l'UCEI (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana nell'ambito delle Conferenze episcopali) organizzò un convegno, avente per tema « stranieri del terzo mondo in Italia ». Lo stesso CENSIS, sempre nel 1978, ha redatto un rapporto significativo sul problema, attraverso anche ricerche preliminari su incarico del ministero degli Esteri, avviando per la prima volta in Italia con metodologia scientifica un tentativo per la determinazione quantitativa del fenomeno.

Non nascondersi, ma prendere piena coscienza della situazione dei lavoratori stranieri, delle ragioni che ne favoriscono la presenza in Italia, significa tra l'altro comprendere anche meglio aspetti e caratteri del mercato del lavoro in Italia ed operare per eliminare o ridurre al minimo le attuali assurde distorsioni.

E' importante cioè analizzare ancora meglio le cause, le caratteristiche, la localizzazione, la provenienza, anche se sono già disponibili dati significativi, come è necessario approfondire le relazioni del fenomeno con i problemi più ampi del meccanismo del mercato del lavoro in Italia (lavoro nero, ulteriore componente dell'economia sommersa, ecc.). E' vero che ci sono occupazioni spesso rifiutate dal lavoratore italiano. E' però anche vero che specie in alcuni settori si preferisce utilizzare il lavoratore straniero, generalmente clandestino, perché costa meno per l'assenza di qualsiasi tutela contrattuale, previdenziale ed assistenziale. Proprio l'Italia, che ha alimentato e tuttora alimenta massicce correnti di emigrati e che ne conosce le sofferenze e le discriminazioni subite nei paesi d'immigrazione, non può seguitare ad ammettere comportamenti limitativi e discriminanti nei confronti dei lavoratori stranieri. Come non può essere permesso che tali lavoratori siano sfruttati, proprio in coerenza con le azioni svolte e tuttora in atto da parte del governo italiano a difesa dei diritti dei nostri lavoratori nei

■ CONTINUA A PAGINA

paesi d'accoglimento.

Se qualcosa si muove, è comunque urgente che si comincino a muovere più decisamente le forze politiche e il governo per quelle iniziative che si rendono ormai indispensabili per dare una risposta civile alle chiare implicazioni sociali ed economiche che il problema comporta. E' un fenomeno che può diventare esplosivo, se non regolamentato tempestivamente. I tempi sono maturi perché il problema venga affrontato al di là delle sporadiche iniziative che si sono avute finora, dallo stesso Parlamento con un ampio ed approfondito dibattito che solleciti l'intera coscienza nazionale ed avvii i relativi provvedimenti legislativi. Bisogna fare in modo che ai lavoratori stranieri siano garantite dignitose condizioni umane, nella parità giuridica di contratto e di previdenza; nella tutela dei diritti civili, evitando le pratiche di sfruttamento favorite anche da operazioni di vero e proprio racket.

Si tratta ancora di avviare, nei modi opportuni, trattative con i paesi di provenienza per una qua regolamentazione dei rapporti connessi. E' uno sforzo di giustizia che l'Italia deve compiere, nella convinzione che, assolvendolo, non soltanto favorirà un comportamento di solidarietà, a difesa di ogni uomo, ma migliorerà anche le condizioni per un più corretto funzionamento del mercato del lavoro nell'interesse degli stessi lavoratori italiani.

Alberto AIARDI
(Vice presidente della Commissione bilancio della Camera)

Il problema dell'emigrazione: adesso si ricorre ai lavoratori stranieri

PALERMO — «Immigrati in Italia e nostre responsabilità» è stato il tema di un convegno promosso dal Seres e dall'Ucei svoltosi a Poggio S.Francesco (Palermo). Per due giorni si è parlato della popolazione migrante nell'area comunitaria che ammonta — secondo le stime della Cee — a circa 12 milioni e mezzo di persone.

Giancarlo Giro, direttore dell'ufficio Cee per l'Italia ha sottolineato che negli ultimi anni sta aumentando il numero dei familiari rispetto a quello dei lavoratori migranti, creando non poche preoccupazioni sul futuro dei loro figli. Un dato: già alla fine del 1977 i bambini stranieri compresi tra i 10 e i 15 anni erano più di 800 mila.

Claudio Calvaruso del Censis ha reso noti alcuni dati di uno studio effettuato dalla sua associazione sulla situazione in Italia e in Sicilia.

L'Italia — questa è una delle sue conclusioni — oltre ad essere terra di emigrazione, lo è anche di immigrazione. Dal 1974 al 1977, in piena crisi cioè, la popolazione immigrata ha raggiunto le 370 mila unità. Attualmente sono più di 500 mila gli stranieri residenti nel nostro paese, per la maggior parte clandestini. In Sicilia la presenza di nord-africani è massiccia: mano d'opera di bassa forza utilizzata nella cantieristica, nella edilizia abusiva, nella prima lavorazione del pesce. Un dato che ha fornito il vescovo di Mazara del Vallo, mons. Trapani, ha evidenziato le condizioni di sfruttamento in cui versano gli immigrati nord-africani: per la vendemmia un tunisino viene pagato 7 mila lire al giorno, contro le 27 mila di un operaio siciliano.

Il dott. Sergio Angeletti del ministero degli Esteri ha dato notizia che sono attualmente in corso quattro trattative per raggiungere accordi bilaterali con Jugoslavia, isole di Capo verde (da dove proviene la maggior parte delle colf di colore), Tunisia e Libia.

Ma con questi due paesi — ha affermato Angeletti — siamo ancora alle fasi iniziali e le trattative si presentano con molte difficoltà a causa dei «pesanti» pacchetti di proposte presentati al nostro paese.

Il segretario regionale della Cisl, Sergio D'Antoni ha risposto alle critiche che sono state mosse molto spesso al sindacato sostenendo che «fino a quando i clandestini rimarranno tali, il sindacato ha le mani legate». Infatti — ha sostenuto D'Antoni — non è possibile operare a favore di persone che, nello stesso momento in cui ricevono un aiuto, vengono rimandate a casa con foglio di via obbligatorio. A questo punto è emersa una proposta: una sanatoria che regolarizzi questa massa di stranieri.

DIREZIONE CENTRALE EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale IL POPOLO
di ... del 26/9/78

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale LE MONDE
di .... del 26/9/79 pag. 8

Sur la défense de l'Europe

I. – La réalité stratégique

par FRANÇOIS DE ROSE (*)

Puisque ce que l'on était tenté de tenir pour un canular de vacances a finalement pris les proportions d'une affaire aux répercussions intérieures et internationales importantes, il convient sans doute d'examiner du point de vue de leur efficacité les diverses propositions récemment avancées pour assurer à l'avenir la sécurité de l'Europe : mise sur pied d'une défense européenne catalyseur de l'unification politique, accord franco-anglais pour substituer la force des deux puissances européennes nucléaires à celle des Etats-Unis, coopération franco-allemande.

Ce qui frappe dans ces propositions, c'est leur caractère radical. La prise de conscience soudaine d'une évolution dans le rapport des forces entre les Etats-Unis et l'Union soviétique pousse aux solutions extrêmes. Pour certains, qui ont toujours souhaité la formation d'une autorité européenne, l'occasion s'offre d'en rechercher non plus le complément, mais l'assise dans une organisation de défense du Vieux Continent. Pour d'autres, jusqu'à présent farouches champions de l'indépendance politique de notre pays et qui affectaient de croire que, contrairement aux leçons de deux guerres mondiales, cette indépendance pouvait même s'étendre à la défense, c'est le chemin de Damas.

Les prises de position résultent d'options qui répondent avant tout à des choix politiques, certes respectables, mais qui ne répondent guère à la vraie nature des problèmes de sécurité qui se profilent pour la prochaine décennie.

C'est à une appréciation de l'impact de l'évolution de ces problèmes que prétendent les paragraphes qui vont suivre.

Ils porteront tout d'abord sur l'appréciation des changements en cours, puis sur certains problèmes que poserait la mise sur pied d'une organisation européenne de défense, tant sur le plan général que pour certains pays, et en particulier la France.

La fin de la garantie américaine est peut-être l'argument le plus fréquemment mis en avant pour justifier la recherche d'une garantie nouvelle. Et les récentes déclarations de M. Kissinger à Bruxelles, exhortant les Européens à ne pas *« réclamer des assurances stratégiques qui ne peuvent être données »* et soulignant *« l'absurdité de fonder la stratégie de l'Occident sur la crédibilité d'une menace de suicide mutuel »*, vont bien évidemment être exploitées en ce sens.

Or c'est là le type même de la fausse idée claire. Il faudrait s'entendre sur ce que l'on appelle cette « garantie américaine ». Si c'est l'engagement d'opérations antidémographiques dans le cas d'agression contre les alliés des Etats-Unis (ou des Etats-Unis eux-mêmes), il y a belle lurette que ce concept, en l'honneur du temps de Foster Dulles sous le nom de « représailles massives », est abandonné. Ce que les Etats-Unis ont affirmé, c'est que le respect de l'intégrité et de l'indépendance de leurs alliés était pour eux d'un intérêt vital et qu'ils emploieraient tous les moyens à leur disposition pour le faire respecter. Cette position est toujours valable.

A cette fin, lorsque la représaille massive perdit sa crédibilité, ils élaborèrent la doctrine de la « riposte graduée ». Ici encore l'interprétation qui en est donnée est souvent inexacte. La riposte graduée ne signifie pas la volonté de maintenir le conflit au niveau de violence choisi par l'adversaire, et notamment le refus d'employer l'arme nucléaire. Elle veut dire que les moyens employés pour arrêter l'adversaire seront adaptés aux nécessités de la situation, qu'ils soient conventionnels ou classiques, nucléaires « de théâtre » ou relevant du système central américain. La déclaration adoptée par le Conseil atlantique à Ottawa en 1974 contient d'ailleurs un article — dont la rédaction est d'origine française — et qui aurait dû faire cesser cette mauvaise querelle si ceux qui critiquent la riposte graduée s'étaient donné la peine de la lire. « *La défense*, y est-il dit, *étant d'interdire à l'adversaire éventuel d'atteindre par un conflit armé les objectifs qu'il voudrait imposer, toutes les forces nécessaires seraient employées à cette fin.* »

Cette erreur provient d'une interprétation erronée du mot « dissuasion », confondu avec emploi de l'arme stratégique contre des objectifs démographiques. On a ainsi reproché aux Américains d'avoir abandonné leur dissuasion au profit de la riposte graduée. On a pu lire récemment que « *les Américains n'emploieront pas leur dissuasion pour défendre l'Europe* », sans même remarquer la contradiction qu'il y a entre les termes d'*emploi* et de *dissuasion*, puisque l'objet de celle-ci est de détourner l'adversaire d'une initiative belliqueuse !

L'erreur peut être explicable, sinon excusable, chez ceux qui ne réfléchiraient qu'aux possibilités d'un pays comme la France face à une superpuissance comme l'U.R.S.S. Car il est clair que, dans cet inimaginable affrontement, la seule capacité de dissuasion du faible reposerait sur la menace (crédible ou non, là n'est pas le problème !) d'infliger au fort des dommages jugés « *inacceptables* » : ce qui est le propre des attaques anti-cités. Mais, dans le dialogue entre forts, et ils le sont lorsque l'un des deux est, comme jusqu'à présent, plus fort que l'autre, la dissuasion repose sur l'éventail complet des forces susceptibles de s'affronter.

Il n'est pas surprenant que, sur des bases entachées d'autant de confusion, les raisonnements élaborés n'aient que peu de rapport avec la réalité et que les solutions-miracles proposées soient du domaine de la fable.

Pour une fois, la fiction dépasse la réalité.

Nous avons dit ici quelle était cette réalité (1). Elle se résume en ceci que l'amélioration qualitative des vecteurs soviétiques et l'augmentation quantitative des charges vont désormais donner à l'Union soviétique, tant au niveau intercontinental que sur le théâtre européen, une capacité de première frappe « antiforces » et qu'elle va désormais partager avec Washington l'aptitude au contrôle de l'escalade : c'est sous le double aspect quantitatif et qualitatif que l'U.R.S.S. est en passe d'atteindre au moins la parité avec les Etats-Unis (2).

Ce que nous avons appelé *« la fin de l'équilibre des déséquilibres »* ouvre à l'Union soviétique un large éventail d'options entre l'attaque nucléaire ponctuelle sur les objectifs militaires de l'OTAN et l'attaque par les seuls moyens classiques. Car, contrairement à ce qui est généralement avancé, l'avantage que l'U.R.S.S. est en train d'acquérir dans le domaine des armes nucléaires de théâtre va donner sa pleine signification à sa supériorité incontestable dans les moyens classiques.

L'impératif, le souhaitable et le possible

Ces altérations intervenues dans le rapport des forces entre l'Est et l'Ouest, tant au niveau des armes nucléaires stratégiques qu'en Europe, justifient-elles que les gouvernements du Vieux Continent recherchent désormais leur sécurité dans une organisation de défense qui leur soit propre et font-elles à la France l'obligation de réviser les idées maîtresses de sa politique de défense ?

Les deux thèses ont des partisans farouches. Pour les uns, cette évolution ne ferait que confirmer la valeur de la dissuasion du faible au fort par la menace d'attaques antidémographiques en cas d'agression contre nos intérêts vitaux. Et si les Alliés, qui ont adopté, malgré nos avis, la doctrine de riposte graduée, se trouvent aujourd'hui dans une impasse, cela ne concerne pas la France, dont la sécurité et l'indépendance sont fondées sur l'arme nucléaire stratégique garante de la « sanctuarisation » du territoire.

Pour les autres, des considérations militaires, politiques, financières et technologiques se conjugueraient pour rendre impérative la mise sur pied d'une défense européenne avec participation ou même initiative française. Dès lors qu'il ne serait plus possible de compter sur la « garantie » américaine, les Européens doivent mettre sur pied, entre eux, l'organisation de sécurité qui équilibrera la puissance soviétique et rétablira la dissuasion sur le Vieux Continent. Le coût financier d'une telle entreprise, la nécessité de rester compétitif dans la course technologique, rendraient impératif une association franco-britannique ou franco-allemande. Une telle association serait le ciment de la construction européenne, la nécessité d'assurer sa sécurité étant le fondement même de toute organisation politique. La construction européenne, qui n'a été possible que grâce à l'alliance atlantique, devrait maintenant rechercher une émancipation vis-à-vis des Etats-Unis, toujours alliés, mais non plus protecteurs.

Il n'est pas question ici d'entrer dans le détail d'une discussion sur le souhaitable, qui implique une option politique. On admettra même que le non-souhaitable puisse devenir indispensable si notre sécurité l'exigeait — ce qui n'est pas prouvé, — à condition bien entendu que ce soit possible. L'examen du possible est donc important. Et il paraît avant tout nécessaire de ne pas lancer, sur ce sujet, une nouvelle polémique comme celle que nous avons vue à propos de l'élection de l'Assemblée européenne et dont le seul résultat serait d'accentuer les clivages au détriment de ce qui s'avérerait nécessaire.

La première constatation qui s'impose est que, dans un monde qui demeure bipolaire sur le plan militaire, l'Europe de l'Ouest manque de deux des atouts qui font les super-puissances : l'espace et les ressources. Sans doute sa population est-elle du même ordre de grandeur que celle des Etats-Unis et de l'U.R.S.S. Sans doute est-elle le premier foyer commercial du monde, le second par la richesse. Sans doute ses capacités scientifiques, technologiques et industrielles sont-elles supérieures à celles de l'empire soviétique. Ces atouts ne suffisent pas, en cette fin du vingtième siècle, à faire une super-puissance dès lors qu'il manque à l'ensemble la *dimension géographique* qui couvre une portion substantielle de la planète, ouverte à l'Est et à l'Ouest sur le sespaces océaniques, et, plus encore, les *ressources* de matières premières et d'énergie à défaut desquelles la vulnérabilité des approvisionnements constitue une cause de faiblesse plus dangereuse que les menaces d'agression proprement dites.

La seconde considération a trait au volume des efforts nécessaires pour acquérir une puissance pouvant supporter la comparaison avec celle de l'Union soviétique. Comment, dit-on, près des trois cents millions d'Européens intelligents, travailleurs, riches, ne pourraient-ils équilibrer l'effort des deux cent cinquante millions de sujets du Kremlin soumis à un système économique dont le moins que l'on puisse dire est qu'il ne se signale pas par une efficacité exemplaire ?

Ce que l'on néglige de préciser c'est que l'Union soviétique consacre de 12 à 15 % de son produit national à son effort de défense, que son régime politique permet l'affectation prioritaire des ressources intellectuelles et matérielles à cet effort et que le prix payé est à la fois la dictature politique et la pauvreté du niveau de vie.

Il n'est pas, et il ne sera jamais possible, de rivaliser avec elle en matière de politique de sécurité aussi longtemps que les Occidentaux ne consacreront à leur défense qu'une proportion de leur revenu national située entre 2,5 % et 4 %. L'élévation de la part affectée à cet objectif, jusqu'à un pourcentage qui devrait sans doute atteindre de 8 % à 10 %, serait-elle compatible avec le maintien de notre niveau de vie et de nos libertés politiques ? La mesure détruirait sur les plans politique et économique ce qu'elle prétendrait protéger sur le plan militaire.

(*) Ambassadeur de France, ancien représentant permanent au Conseil atlantique.

(1) Voir *le Monde* du 16 mars 1975, « Non-assistance à peuples en danger ».

(2) Notons à ce propos l'étonnement avec lequel on a vu les gouvernements européens se féliciter, à l'occasion de l'accord SALT 2, de la parité qu'il établissait — ou est censé établir — entre les forces stratégiques des deux contractants. Dans la mesure où la parité a un sens, elle constitue un renversement d'une situation qui, pendant trois décennies, était marquée par la supériorité des Etats-Unis dans l'ordre quantitatif pour les charges et dans l'ordre qualitatif pour la précision des vecteurs.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale LE MONDE
di ... del 26/9/79 pag. 17

Selon une enquête du ministère des affaires étrangères

La langue italienne n'est pas en déclin

De notre correspondant

Rome. — Contrairement à une idée courante, la langue italienne n'est pas en déclin. Elle suscite, dans certains pays, un intérêt plus grand qu'il y a dix ou vingt ans, si l'on en croit une enquête du ministère des affaires étrangères de Rome, dont les résultats ont été récemment présentés par M. Sergio Romano, directeur général pour la coopération culturelle, scientifique et technique.

Le sociologue Francesco Alberoni avait fait scandale l'an dernier en déclarant froidement : « *L'italien a cessé d'être un véhicule de communication universelle pour devenir un dialecte européen (...) Faisons de l'anglais notre seconde langue.* » On cria aussitôt à la provocation. Il fut répondu à M. Alberoni qu'un pays qui perd sa langue n'a bientôt plus rien à dire.

Mais ce pavé dans la mare eut le mérite d'ouvrir un débat et d'obliger à regarder le problème en face. Comment l'italien garderait-il son influence à l'étranger alors qu'une partie des Italiens eux-mêmes ne savent pas s'en servir et qu'une autre partie — l'élite — a souvent honte de le parler dans les réunions internationales ? N'avait-on pas commis une erreur colossale, dans les années 50, en croyant que la culture italienne pouvait être diffusée indépendamment de la langue ?

Les résultats de l'enquête du ministère des affaires étrangères sont malgré tout encourageants. L'italien est enseigné dans les universités de cinquante-cinq pays au moins à quelque 70 000 étudiants. Dans les classes secondaires, les effectifs sont plus importants (138 000 élèves), mais dans trente-six pays seulement. Il se trouve enfin treize pays où la langue de Moravia est enseignée dans les écoles élémentaires. L'italien est utilisé comme deuxième langue dans des nations aussi diverses que l'Argentine, l'Ethiopie, le Japon, la Yougoslavie, l'Egypte et le Sénégal.

On note un intérêt particulier dans certains pays de l'Est, comme la Roumanie, où l'italien est considéré comme un moyen privilégié d'entrer en contact avec la culture occidentale.

Comment expliquer le maintien, et parfois la progression, d'une langue que l'on croyait moribonde, alors que l'Italie n'a pas eu de grandes colonies et ne joue pas un rôle de premier plan sur la scène mondiale ? M. Sergio Romano y voit trois raisons :

1) L'existence de plusieurs millions d'émigrés qui veulent reprendre contact avec la langue et la culture de leur pays ;

2) Le fait que trois nations d'outre-mer — les Etats-Unis, le Canada et l'Australie — considèrent la culture italienne comme un élément constitutif de leur propre culture ;

3) L'intérêt que suscite l'Italie, comme « laboratoire social », dans certains pays où le recul de la langue italienne dans les écoles secondaires est compensé par sa progression à l'université.

Plusieurs initiatives ont été prises — ou vont l'être — pour accentuer ce mouvement. C'est ainsi que deux grands colloques seront organisés prochainement au Canada et en Australie à l'intention des professeurs d'italien. Les autorités de Rome envisagent aussi d'augmenter le nombre des lecteurs d'italien à l'étranger, d'encourager les dictionnaires bilingues et de multiplier les centres de formation permanente dans le cadre des soixante instituts culturels italiens répartis dans le monde.

Les Italiens sont trop conscients des limites de leur langue pour viser une quelconque hégémonie. C'est essentiellement une stratégie défensive. Ils veulent croire que « *les langues se défendent ensemble et non pas l'une contre l'autre* ».

ROBERT SOLE.

arrestato in argentina giovanni di pietro

(ansa) - buenos aires, 26 set - e' stato arrestato a mar del plata - localita' situata 400 chilometri a sud di buenos aires - l'italiano giovanni massimo di pietro, di 36 anni, accusato di rapina, furto con strappo a carico di una donna, furto di un'automobile, furto in un appartamento e falsificazione di documenti, tutti reati commessi in detta citta'.

risulta alla polizia di mar del plata che l'uomo - per il quale risultava anche un'altra identita', alberto calabresi- avrebbe partecipato nel 1978, a catania, insieme con altre persone, al sequestro e alla successiva uccisione di franz trovato, figlio di un noto industriale siciliano. riferimenti a questo delitto sarebbero contenuti in alcune lettere (trovate in possesso del di pietro) della moglie dell'italiano, la quale vive in italia. al riguardo risulta che di pietro ha contratto in argentina altre nozze, (si era stabilito nel quartiere del porto di mar del plata), con maria pilar villa, di 32 anni.

a proposito del nome alternativo (alberto calabresi) viene precisato che esso figura su un passaporto rilasciato dalla questura di roma.

--

arrestato in argentina giovanni di pietro (2)

(ansa) - catania, 26 set - giovanni di pietro, di 23 anni, (e' nato a roma il 24 giugno 1956, quindi l'eta' non corrisponde a quella comunicata dalla polizia di buenos aires) residente a mentana, fu condannato in contumacia a 30 anni di reclusione per il rapimento e l'assassinio dello studente universitario franz trovato, di 26 anni, figlio di un ricco industriale di essenze di limoni di acireale. dei suoi nove complici, due pietro bivona, di 47 anni, considerato il ''cervello'' della banda, e filadelfio sant'angelo, di 45 - sono stati condannati in primo grado all'ergastolo; altri sei - antonino bivona, di 41 anni, pietro sant'angelo, di 38, antonio bulla, di 43, santo foti di 49, proprietario del casolare di contrada castello di randazzo dove franz trovato era stato tenuto prigioniero, vincenzo centrone, di 23, placido conti di 26, sono stati condannati a 30 anni di reclusione; francesco cutuli, di 34 anni, e' stato condannato a 24 anni di carcere.

furono tutti arrestati, ad eccezione di giovanni di pietro, dai carabinieri il 16 luglio dello scorso anno, nove giorni dopo il ritrovamento del cadavere dell'ostaggio. (segue)

(ansa) - catania, 26 set - franz trovato fu rapito il 19 maggio dello scorso anno nella sua villa in contrada ''lavinaio'' di aci sant'antonio, un paese a 13 chilometri da catania, dopo una colluttazione con i banditi. la sua automobile fu trovata il giorno dopo bruciata in fondo ad un burrone. la prima richiesta dei banditi fu di quattro miliardi, che nel corso delle trattative venne sensibilmente ridotta. il cadavere del giovane, parzialmente dilaniato dai cani, fu trovato il 7 giugno successivo a quattro chilometri da regalbuto, un paese della provincia di enna.

i carabinieri accertarono, anche sulla base dell'autopsia, che il giovane fu ferito al piede sinistro con un colpo di pistola durante un tentativo di fuga e quindi ucciso perche' durante una colluttazione aveva strappato la benda ad uno dei banditi riconoscendolo.

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

di ANSA del 26/9/79

incontro italo-tedesco per infortuni sul lavoro

(ansa) - roma, 26 set - si sono conclusi ad heidelberg nella repubblica federale tedesca i colloqui tra una delegazione italiana guidata dall'on. amos zambelli direttore generale dell'inail e una delegazione degli istituti assicuratori tedeschi contro gli infortuni sul lavoro, presieduta dal dott. friedrich watermann.

nel corso dei colloqui - e' detto in un comunicato dell' inail - sono stati affrontati anzitutto i complessi problemi interpretativi ed organizzativi riguardanti l'assistenza dei lavoratori colpiti da infortunio o da malattia professionale nell'ambito della cee. in particolare si e' studiato, alla luce dei regolamenti comunitari di sicurezza sociale per i lavoratori migranti, il sistema per un piu' celere e puntuale pagamento delle indennita' che gli enti della rft erogano a favore dei lavoratori italiani infortunatisi in germania e rientrati successivamente in italia. le due delegazioni hanno anche posto le basi per avviare un confronto tra i sistemi, esistenti nei due paesi per la rilevazione dei dati relativi agli infortuni sul lavoro ed alle tecnopatie, al fine di realizzare un programma condordato per l'elaborazione dei dati da utilizzare nella prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali. si tratta del primo esperimento di collaborazione a fini prevenzionali avviato in sede internazionale secondo gli auspici di una specifica raccomandazione della cee.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale .....
di ..... del .....

EMIGRAZIONE. FILEF NOTIZIE del 26/9/79

9/35/5. La FILEF IN BELGIO A CONGRESSO IL PROSSIMO DICEMBRE

Il Consiglio della FILEF in Belgio ha convocato il Congresso nazionale di tutte le organizzazioni aderenti per il prossimo 2 dicembre a Bruxelles. Come è noto la FILEF del Belgio raggruppa la più vasta e autorevole rete di organizzazioni e di circoli ricreativi, culturali e sociali. Organizzazioni aderenti alla FILEF si trovano a Bruxelles, Liegi, Charleroi, Mons, Courcelles, nel Limburgo (Winterslag, Waterschei, Houtale, Beringen, Maasmechelen e altre città), poi a La Louviere, Tubize, Anversa, Gand e in numerose altre località delle varie regioni.

La situazione attuale in Belgio è caratterizzata da un aumento costante della disoccupazione che rispetto al mese di luglio 1978 è cresciuta del 6,9 per cento.

Per quanto si riferisce all'Italia la preparazione del Congresso della FILEF belga avviene mentre il governo fornisce nuove prove di disinteresse per i lavoratori emigrati. A due anni dalla direttiva della Comunità europea per l'inserimento nelle scuole pubbliche locali dei programmi di lingua e cultura italiana non si ha notizia di nessun impegno del governo italiano per avviarne l'attuazione. Anzi nel 1979 il governo italiano ha ridotto fortemente gli stanziamenti per l'emigrazione. Di fronte ai 20 miliardi e mezzo stanziati nel 1978 quest'anno la cifra delle corrispondenti voci è stata di 15 miliardi.

AISE del 25/9/79

AISE- CONVOCATO PER IL 2 DICEMBRE IL CONGRESSO NAZIONALE DELLA FILEF BELGIO.

ROMA (AISE)- IL CONSIGLIO DELLA FILEF IN BELGIO HA CONVOCATO IL CONGRESSO NAZIONALE DI TUTTE LE ORGANIZZAZIONI ADERENTI PER IL PROSSIMO 2 DICEMBRE, A BRUXELLES. LA FILEF DEL BELGIO RAGGRUPPA UNA VASTA RETE DI ORGANIZZAZIONI E DI CIRCOLI RICREATIVI, CULTURALI E SOCIALI DISLOCATE NELLE VARIE CITTA' DEL BELGIO, DA BRUXELLES A LIEGI, A CHARLEROY MONS, COURCELLES, NEL LIMBURGO; POI A LA LOUVRIERE, TUBIZE, ANVERSA, GAND E IN NUMEROSE ALTRE CITTA' DELLE VARIE REGIONI. ATTUALMENTE IN BELGIO UNA PERNICIOSA SITUAZIONE DI DISOCCUPAZIONE CARATTERIZZA LA VITA DI MOLTI NOSTRI EMIGRATI: RISPETTO AL MESE DI LUGLIO 78 LA DISOCCUPAZIONE E' CRESCIUTA DEL 6,9 PER CENTO. (AISE)

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

di AISE del 26/9/79

L'UCEI SULLA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE IN AMERICA LATINA.- Nel prossimo numero di "Migranti-press", supplemento dell'organo dell'UCEI "Servizio Migranti", compare una nota a proposito della Conferenza sull'emigrazione italiana nell'America Latina, di cui è ripresa recentemente la preparazione.

Dopo aver ricordato che per i Paesi d'oltreoceano le riunioni continentali restano l'unico momento di collegiale - e forse anche particolare - partecipazione, e quindi che la partecipazione è per gli emigrati un diritto e una conquista che deve avere momenti responsabili di espressione per non restare una pura affermazione verbale, l'UCEI rileva che l'America Latina ha problemi propri la cui trattazione non può essere ulteriormente dilazionata, pena il deterioramente della situazione.

Circa la sede, l'UCEI ritiene che quella naturale debba essere Buenos Aires, sia per la consistenza della nostra collettività in Argentina (oltre la metà di tutta l'America Latina) sia per l'ampiezza dei problemi. Tuttavia, se questa sede dovesse incontrare ostacoli insormontabili per ragioni obiettive o soggettive, allora si può ripiegare sul Brasile e precisamente su San Paolo: in questo caso, però, secondo l'UCEI occorrerebbe prevedere un incontro nazionale con le associazioni degli emigrati in Argentina, come appendice alla Conferenza continentale.

Mentre per la data pare scontato il periodo dall'8 all'11 novembre (se si superasse questo termine si andrebbe a fine gennaio '80), riguardo ai contenuti, vengono indicati nella sicurezza sociale, nel sostegno culturale e nella doppia cittadinanza i problemi più acuti e più specifici per la collettività italiana in Sud America. Su questi problemi il Governo e le forze sociali dovranno dare precise risposte a richieste già fatte e dovranno anche ascoltare gli interessati.

Un problema importante e non eludibile - prosegue la nota dell'UCEI - è quello dei diritti umani: a questo proposito riteniamo che il silenzio sia implicito connivenza e la provocazione sia una irresponsabilità: per cui proponiamo che già in partenza venga previsto un documento od una premessa che siano chiara, calibrata e positivamente impostata presa di posizione nel senso di preoccuparsi per un miglioramento della situazione in tutta l'America Latina, senza abbandonarsi ad una facile e sterile, quando non negativa, dichiarazione verbale.

Infine, per quanto riguarda la partecipazione, in linea di massima occorre privilegiare quella locale nei confronti di quella dall'Italia, che va ridotta al minimo necessario ed efficiente tenendo conto della situazione concreta che, specialmente in America Latina, vede le associazioni impegnate in un ruolo continuo e reale da svolgere, quelle soprattutto che sono più diffusamente e continuativamente presenti in loco. (Inform)

IL CONVEGNO DELLA FEDERAZIONE CIGIL-CISL-UIL SUI LAVORATORI STRANIERI IN ITALIA: CHIESTA UNA PROFONDA INNOVAZIONE DELLA LEGISLAZIONE ITALIANA E LA CONCLUSIONE DI ACCORDI BILATERALI.- A Roma, nella sala convegni dell'Hotel Londra, la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha riunito i quadri sindacali per un convegno nazionale sui lavoratori stranieri in Italia allo scopo di allargare la conoscenza del fenomeno con la collaborazione delle componenti regionali e di categoria del sindacato stesso e di indicare le linee direttrici dell'azione da svolgere.

I lavori, presieduti dal responsabile del settore emigrazione della UIL, Giuseppe Fabretti, sono stati aperti dalla relazione introduttiva di Giacinto Militello, Segretario della CGIL per le relazioni internazionali, che ha ricordato le iniziative già intraprese, come il progetto di accordo-tipo sui flussi di manodopera tra Italia e Jugoslavia preparato dai sindacati dei due Paesi, ed il convegno del novembre 1978 a Salonicco. Ha poi riassunto i dati quantitativi del fenomeno che, com'è noto, farebbero ascendere ad oltre 500.000 unità le presenze di immigrati stranieri in Italia, per buona parte lavoratori clandestini provenienti da Paesi del Terzo Mondo.

La tesi sostenuta dai sindacati è che si tratti non già di un fenomeno anomalo e transitorio, da risolvere quindi attraverso un migliore funzionamento della macchina dello Stato, bensì di un fenomeno a carattere strutturale che risponde cioè, al di là delle forme illegali in cui avviene, ad un bisogno del capitalismo italiano nella fase che sta attraversando. Sarebbe quindi un fenomeno simile a quello conosciuto da tempo nei Paesi a capitalismo avanzato.

L'obiezione che viene fatta, relativa alla contemporanea presenza all'estero di circa sei milioni di connazionali emigrati, appare un argomento fragile, in quanto da alcuni anni i rimpatri superano gli espatri mentre si assiste a nuove forme di emigrazione dall'Italia di tecnici qualificati . Così pure il fatto che in Italia ci siano un milione e 800 mila disoccupati, se pure rappresenta un vincolo per il padronato, non è certo un impedimento assoluto: seleziona ma non elimina il ricorso alla manodopera straniera.

Il lavoro clandestino - ha affermato il relatore - è maggiore laddove il sindacato è meno presente: dobbiamo evitare che questo fenomeno cresca perché è una espressione della volontà di conservare l'attuale sistema economico che noi vogliamo cambiare.Occorre pertanto agire in due direzioni: innanzitutto sulle radici del problema, lottando per un nuovo ordine economico internazionale, mentre la seconda direttrice è rappresentata dalla

lotta dell'intero movimento sindacale, unito con i lavoratori stranieri, per la parità di trattamento a livello previdenziale, normativo e salariale.

Queste le proposte avanzate dal relatore ai convegnisti: innanzitutto di concordare su un invito da rivolgere alla Segreteria della Federazione unitaria perché prenda, d'accordo con i partiti, una iniziativa nei confronti del Governo (in particolare il Ministero degli Affari Esteri ed il Ministero del Lavoro) per chiedere che venga profondamente innovata la legislazione italiana in materia.

I sindacati chiedono che venga recepita al più presto nella legislazione italiana la convenzione n. 143 adottata nel 1975 dalla 60° Conferenza internazionale del lavoro di Ginevra "sulle migrazioni in condizioni abusive e sulla promozione dell'uguaglianza di possibilità e di trattamento dei lavoratori migranti" , e che ciò venga accompagnato da un atto di legalizzazione dei lavoratori clandestini residenti in Italia (provvedimento retroattivo da non valere per il futuro).

Un'altra richiesta dei sindacati al Governo è di intervenire presso il Consiglio dei Ministri della CEE perché provveda ad emanare la direttiva comunitaria in materia di lavoro clandestino, nonché di rafforzare le misure repressive contro il racket di manodopera. Inoltre il Governo dovrebbe concordare con la Federazione unitaria un progetto-tipo per accordi bilaterali o multilaterali con i Paesi di provenienza.

E' pure intenzione dei sindacati di lanciare una campagna tendente a convincere i lavoratori stranieri ad aderire alla Federazione unitaria. Si tratta di creare strutture apposite che consentano a questi lavoratori di stare nel sindacato mantenendosi in contatto con la loro realtà, con le loro associazioni, con i Paesi di origine.

Il relatore ha pure proposto ai partecipanti al convegno che gli organismi sindacali si impegnino per l'inserimento di apposite norme che tutelino i lavoratori stranieri nella fase di rinnovo dei contratti collettivi di lavoro. Notevoli passi in avanti potrebbero essere compiuti dal sindacato gestendo i nuovi contratti, e questo sarebbe un importante elemento di differenziazione e di concretezza dell'azione sindacale rispetto a quella delle organizzazioni umanitarie.

Un'ultima proposta riguarda l'apertura di confronti con le Amministrazioni locali, specie nelle grandi città, per la casa, la scuola, i corsi di formazione professionale, ecc. avanzando rivendicazioni specifiche per la tutela dei lavoratori stranieri.

Fino a quando esiste questa situazione di disparità - ha concluso Militello - chi ne beneficia è il padronato e non certo l'insieme della classe operaia, e noi, come sindacato, dobbiamo dare un esempio di coerenza nella difesa dei lavoratori immigrati in Italia. (Inform)

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

di ..... del .....

ANSA del 26.9.79

sottosegretario santuz: colloqui a stoccolma

(ansa) - stoccolma, 26 set - il sottosegretario agli esteri on. santuz, venuto a stoccolma per la firma della nuova convenzione di sicurezza sociale italo-svedese, si e' incontrato con il ministro degli esteri blix e con il ministro degli affari sociali romanus. erano presenti ai colloqui il direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali, ministro migliuolo, e l'ambasciatore d'italia a stoccolma, prunas. nel corso di un lungo e cordiale colloquio l'on. santuz ha colto l'occasione per sollevare con il ministro blix alcuni problemi di interesse per la nostra collettivita' in svezia, cosi' come poi ha fatto con il ministro degli affari sociali romanus. sono stati anche toccati argomenti interessanti i due paesi nel campo economico e culturale. il ministro degli esteri svedese ha sottolineato la continuita' delle linee direttive della politica estera svedese, nel cui ambito le relazioni con l'italia registrano un costante sviluppo costruttivo. egli ha anche invitato il ministro degli esteri italiano a compiere una visita ufficiale in svezia. il sottosegretario on. santuz ha anche incontrato gli esponenti della collettivita' italiana in svezia con i quali ha esaminato i problemi che interessano i nostri connazionali.

INFORM del 26.9.79

INFORM-EMIGRAZIONE

FIRMATO DAL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ A STOCCOLMA L'ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE TRA ITALIA E SVEZIA.- Il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz, recatosi a Stoccolma per la firma della nuova convenzione di sicurezza sociale tra Italia e Svezia, si è incontrato con il Ministro degli Esteri Blix e con il Ministro degli Affari Sociali Romanus. Erano presenti ai colloqui il Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, Migliuolo, e l'Ambasciatore d'Italia a Stoccolma, Prunas.

Nel corso di un lungo e cordiale colloquio l'on. Santuz ha colto l'occasione per sollevare con il Ministro Blix alcuni problemi di interesse per la nostra collettività in Svezia, così come poi ha fatto con il Ministro degli Affari Sociali Romanus. Sono stati anche toccati argomenti interessanti i due Paesi nel campo economico e culturale.

Il Ministro degli Esteri svedese ha sottolineato la continuità delle linee direttive della politica estera svedese, nel cui ambito le relazioni con l'Italia registrano un costante sviluppo costruttivo. Egli ha anche invitato il Ministro degli Esteri italiano a compiere una visita ufficiale in Svezia.

Il Sottosegretario Santuz ha pure incontrato gli esponenti della collettività italiana in Svezia con i quali ha esaminato i problemi che interessano i nostri connazionali. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale AISE
di ..... del 26/9/79

aise - Tutela e difesa sindacale dei lavoratori stranieri - Regolamentazione della loro presenza in Italia - Seminario Cgil-Cisl-Uil

Roma (aise) - La federazione unitaria cgil-cisl-uil ha tenuto a Roma, nelle giornate 24 e 25 settembre, un seminario di studio sulla situazione dei lavoratori stranieri in Italia e l'azione che il sindacato deve svolgere per la regolamentazione della loro posizione. Dopo una breve presentazione di Giuseppe Fabretti, responsabile dell'ufficio emigrazione della Uil, nella quale ha ricordato che gli stranieri presenti sul nostro territorio sono circa 450-550 mila (di cui solo circa 180-190 mila con regolare permesso di soggiorno), ha preso la parola per la relazione iniziale il rappresentante della cgil, Militello. Prima di tutto ha sottolineato che il convegno serve per superare i colpevoli silenzi sul problema dell'immigrazione clandestina in Italia ed ha ammesso, da parte della federazione unitaria, che anche i sindacati hanno alcune colpe nonostante il lavoro svolto sino ad ora: manca, infatti, un reale contatto diretto con i protagonisti (contatto che e' reso oltremodo difficile a causa della loro impossibile reperibilita'). Nonostante si sappiano quali settori accolgono gli immigrati clandestini, turistico alberghiero domestico piccole-medie industrie pesca agricoltura, essi sono costretti alla clandestinita', e quindi al lavoro sfruttato assente da controlli, perche' mancano reali misure di protezione della loro situazione. Militello ha quindi proposto di concordare con il governo, attraverso il ministero degli esteri e il ministero del lavoro, una innovazione della nostra legislazione recependo la conferenza di Ginevra del '75. Questo vuol dire che anche al livello del consiglio dei ministri della Cee bisogna intervenire contro l'immigrazione clandestina ed i racket che sfruttano questi lavoratori. Per quanto riguarda la posizione dei sindacati Militello ha concluso ponendo alcune precise domande: i lavoratori stranieri sono un corpo separato rispetto ai nostri lavoratori? Come possiamo far rispettare i salari anche per loro? Quando si aprono delle vertenze bisogna inserire dei capitoli esclusivi per loro? Nell'ampio dibattito che si e' articolato sono intervenuti rappresentanti della federbraccianti, della federcommercio, dei marittimi, dei lavoratori domestici e tutti hanno cercato di illustrare, sulla base dei precari dati a disposizione, la situazione degli immigrati clandestini nei loro settori. Di particolare interesse, pero', l'intervento di Nino Sergi, che ha analizzato la posizione degli stranieri a Milano. I problemi che incontrano nell'area milanese, ha proseguito Sergi, sono svariati: dai difficili rapporti con la questura, alla difficolta' di reperire un alloggio, dal problema dell'integrazione a quello di non perdere la loro identita' culturale..... comunque il movimento sindacale milanese ha approntato alcuni punti concreti: alfabetizzazione per i piu' arretrati, studio dell'italiano per gli altri e formazione professionale. Ci si sta muovendo, inoltre, per risolvere il problema sanitario, nel quale sono coinvolti regione, comune ed, in parte, anche la provincia. Dopo di lui ha preso la parola la Giambattista Cavazzuti, responsabile dell'ufficio emigrazione della cisl. Aprendo il suo intervento ha affermato che il movimento sindacale vuol fare uscire l'Italia dalla enorme contraddizione di essere un paese d'emigrazione che accoglie una immigrazione massiccia. Quel

%

lo che cidistingue da altri paesi che hanno avuto questo fenomeno e' che, mentre loro lo hanno vissuto in un periodo di sovraoccupazione, noi lo stiamo vivendo in un periodo di crisi: l'Italia presenta circa 6 milioni di emigrati, circa 1 milione ed 800 miladisoccupati, circa 1 milione e 800 sottoccupati ed abbiamo, pero', piu' di 500 mila immigrati. Non bisogna dimenticare, comunque, che questi lavoratori hanno tutti gli stessi diritti dei nostri lavoratori e che, pertanto, il sindacato deve battersi affinche' non esistano piu' situazioni di sfruttamento: se l'Italia pretende per i suoi emigrati pieni diritti nei paesi d'accoglienza, cosi' deve dimostrare di concederli a chi lavora presso di noi. Quindi, Cavazzuti ha portato avanti tre proposte: 1) il sindacato deve avere una permanente iniziativa per pretendere il rispetto dei diritti anche per i lavoratori stranieri; 2) formulare una nuova legge che preveda una piu' completa applicazione della convenzione di Ginevra; 3) applicazione della convenzione 143, che nell'art.8 prevede che i lavoratori stranieri che abbiano lavorato per un determinato numero di anni in un paese possano restarci e farsi raggiungere anche dalle famiglie. Per quanto riguarda il fatto che questi immigrati svolgono i lavori piu' duri ed umili bisogna indagare sui "perche'" e fare in modo di renderli piu' appetibili anche per gli italiani che ora li scartano. E' intervenuto, quindi, Enrico Vercellino, responsabile dell'ufficio emigrazione della cgil. Dopo aver analizzato i termini del problema, Vercellino ha ricordato che i sindacati, pur ammettendo i ritardi, si sono interessati gia' da molti anni alla difficile questione dgli immigrati. Certamente l'impegno dei sindacati e' ancora di gran lunga insufficiente, ma anche le forze di governo e i poteri pubblici non sono certo all'altezza della situazione. Questo convegno, pertanto, vuole superare i ritardi e segnare una svolta di collaborazione con questi lavoratori, i sindacati ed i governi dei loro paesi.

Proponiamo -proseguito Vercellino - che vengano messe in atto sanzioni piu' severe contro il racket di manodopera straniera; che vengano regolate a certe condizioni le situazioni degli stranieri gia' presenti in Italia; discutere e concordare un periodo di lavoro che dia la possibilita' di restare a chi lo voglia. Per quanto riguarda la legalizzazione, Vercellino ha detto che occorre legalizzare i gia' presenti, non portare avanti persecuzioni o sanzioni di sorta, garantire tutti i diritti come agli altri lavoratori italiani, fare un censimento in tempi brevissimi e facilitare eventuali domande di rientro. Nella parte finale non ha dimenticato di toccare anche il difficile problema dei profughi politici ricordando che l'Italia, dal 48 ad oggi, ne ha ospitati piu' di 1 milione. (Alessandro Di Giacomo) (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale AISE
di ..... del 26/9/79

aise - Nel pomeriggio il sottosegretario Santuz riferira' al Sena
to sul voto europeo degli emigrati

Roma (aise) - Il sottosegretario agli affari esteri con delega per la emigrazione, On.Giorgio Santuz, riferira' nel pomeriggio di oggi al senato sul voto degli emigrati italiani alle elezioni del parlamento europeo. L'On.Santuz rispondera' a nome del ministro degli affari esteri a due interpellanze ed una interrogazione presentate dai senatori sull'argomento. Come si ricordera' gli interventi dei senatori comunisti chiedevano chiarimenti al governo sullo svolgimento delle operazioni di voto all'estero. In particolare si voleva sapere a che cosa era stata dovuta la scarsa partecipazione degli emigrati e se dietro questa scarsa partecipazione vi fossero motivi organizzativi che avevano di fatto creato delle discriminazioni tra i nostri connazionali allo estero. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 26/9/79

aise - Nutrita partecipazione all'incontro di studio che si svolgera' a Perugia nei giorni 11 - 12 ottobre

Roma (aise) - Massiccia sara' la partecipazione di coloro che prenderan no parte all'incontro di studio sul "rapporto stato regioni in materia di emigrazione", organizzato dalla consulta regionale della regione Um bria e che si svolgera' a Perugia nei giorni 11 e 12 ottobre prossimi.

Il programma dei lavori si articolera' in una serie di interventi dei quali, quello di apertura, e' stato affidato al presidente del la consulta regionale dell'emigrazione umbra, Vittorio Cecati. Seguiranno, nella prima giornata, le relazioni del prof.Giovanni Carantini, del prof.Giorgio Badiali e del prof.Federico Tedeschini. La seconda giornata, invece prevede una tavola rotonda a cui par teciperanno Arcangelo Spaziani, assessore regionale dell'emigrazio ne del Lazio, Luigi Vertemati della Lombardia, Vittorio Viti della Basilicata, il ministro Giovanni Migliuolo, Paolo Menichetti in rap resentanza dell'anci-Umbria, prof.Ruggero puletti del parlamento europeo. Le conclusioni dell'incontro saranno affidate al prof. Ermano Marri presidente della giunta regionale Umbria. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 26/9/73

aise - Probabilmente domani il governo comunichera' la sede del convegno in America Latina - Convocati i rappresentanti di PLI-PSDI-PSI

Roma (aise) - Probabilmente domani si conoscera' la sede scelta dal governo su indicazioni delle forze associative dell'emigrazione per il convegno dell'emigrazione italiana in America Latina. Il sotto segretario agli affari esteri ha infatti convocato per domani mattina una serie di incontri con i rappresentanti dei partiti (liberale-socialista e socialdemocrati). Evidentemente prima di passare al vaglio di ulteriori dettagli organizzativi il responsabile del governo comunichera' la scelta fatta per la sede. Si ha motivo di ritenere, sulla scorta di indicazioni degli ambienti della farnesina, che la scelta escludera' definitivamente la citta' di Buenos Aires. Probabile che il convegno si tenga nella citta' di San Paolo in Brasile, ma si tratta solo di un'ipotesi. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 26/9/79

aise - Incontro sindacati-ministero esteri sul progetto di accor
do Italia-Jugoslavia

Roma (aise) - Sul tema del progetto di accordo tra Italia e Jugoslavia, in merito allo scambio dei lavoratori in entrambi i paesi, lunedi' 1° ottobre si terra' al ministero degli affari esteri un incontro tra i sindacati confederati della cgil-cisl-uil e il direttore degli af fari sociali e dell'emigrazione, Giovanni Migliuolo. Per i sindaca ti prenderanno parte alla riunione Cavazzuti della cisl, Vercellino della cgil e Fabretti della uil. (aise)

aise - Probabilmente tra qualche mese un secondo gruppo di studio in Germania per l'integrazione dei ragazzi italiani

Roma (aise) - Quasi certamente ci sara' un secondo gruppo di esper ti regionali che andra' in Germania per un convegno di studio sulla integrazione dei ragazzi italiani nella societa' tedesca. Fonti ben informate informano sull'intenzione del ministero degli interni di far seguire all'iniziativa che sara' attuata dal 6 al 13 ottobre pros simi a Stoccarda una seconda alla quale prenderebbero parte i respon sabili del settore emigrazione di altre regioni. Si parla di Lazio, Umbria, Marche, Veneto, Lombardia ma per il momento nulla ancora e' stato deciso in merito. Si attende infatti che il governo della Ger mania Federale approvi la richiesta di quello italiano di inserire questa manifestazione nel protocollo di scambi tra i due paesi rela tivi al 1980. Tuttavia negli ambienti del ministero degli interni, in particolare dell'ufficio rapporti internazionali, si nutre molta fiducia in una risposta positiva dei tedeschi. Intanto il convegno di ottobre a Stoccarda ha suscitato notevole interesse in quelle regio ni che non fanno parte del gruppo che vi partecipa, si ha quindi ragione di ritenere che il progetto di "ripetere" l'esperienza andra' certa mente in porto. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 26/9/79

aise - Riunione dei sindacati unitari sui problemi della scuola all'estero

Roma (aise) - Il problema della scuola all'estero, caratterizzera', ancora una volta, l'incontro tra i sindacati confederati della cgil-cisl-uil scuola che si terra' il giorno 28 settembre nei locali della uil. Saranno presenti naturalmente i responsabili del settore, Paola Viero della cgil, Senesi della Uil e Cervillera della cisl, i quali affronteranno la questione dei finanziamenti delle istituzioni scolastiche all'estero, il problema del precariato e del reclutamento degli insegnanti all'estero. Costituira' altresi' motivo dello incontro, una richiesta unitaria da far pervenire al sottosegretario preposto alla emigrazione On. Sautuz, in merito alla convocazione di un incontro con i sindacati per discutere le varie questioni che affliggono la scuola e il personale all'estero, quali le fasce salariali e i contigenti. (aise)

Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

SOLE - 24 ORE

DEL 27 SET. 1979 PAGINA 17

Le conclusioni del XV Seminario internazionale del Ceses a Milano

Deluso dal piano l'Est torna al mercato

MILANO — Nella sua seconda giornata il Seminario del Ceses sul ruolo del mercato a Est e a Ovest ha abbandonato l'analisi comparata dei grandi sistemi economico-sociali e ha affrontato questioni più puntuali riguardanti lo stato attuale dei rapporti tra piano e mercato nei Paesi socialisti. Particolarmente interessante sono state le indicazioni dei risvolti politici interni attinenti a tali rapporti.

Per quel che riguarda i problemi di fondo, la relazione di Csikos-Nagy, presidente dell'associazione degli economisti ungheresi, ha messo bene in rilievo la tendenza alla negazione del mercato esistente nel capitalismo; i conflitti sociali, mediati nel capitalismo dal mercato, portano alla eliminazione del mercato stesso dopo la rivoluzione socialista. Al mercato viene sostituito un sistema economico fondato su ordini di produzione rivolti direttamente alle imprese e espressi in termini fisici, che riflettono le scelte di produzione e di consumo compiute dal vertice politico.

Tuttavia una serie di spinte provenienti da parti diverse del sistema economico portano rapidamente ad una rinascita del mercato: presto si pone il problema «se l'equilibrio tra produzione e consumo debba essere raggiunto attraverso il mercato o attraverso un meccanismo politico. L'esperienza dei Paesi socialisti dimostra che il mercato appare la soluzione migliore», come ha detto Csikos-Nagy aprendo gli interventi degli economisti orientali; questa affermazione è stata sostanzialmente confermata da tutti gli interventi successivi.

A questa conclusione si giunge in base alla considerazione che «il mercato è una semplice conseguenza dell'inevitabilità del calcolo economico a livello dell'impresa», come ricordano gli economisti polacchi. L'impresa infatti è costretta ad abbandonare le rigidità del piano e ad accettare le sollecitazioni del mercato non soltanto per quel che riguarda la domanda dei beni di consumo, ma anche in altre due circostanze. Da un lato i Paesi piccoli dell'Europa orientale non possono separare le loro economie da quella internazionale e perciò sono costretti ad accoglierne le regole.

D'altro lato, paradossalmente, il mercato che si afferma prima di ogni altro è quello del lavoro: il carattere di merce della forza-lavoro non scompare nel socialismo. Appunto perchè nei Paesi socialisti il potere viene esercitato in nome della classe operaia, la libertà di impiego viene garantita; tale libertà, accompagnata dalla politica di piena occupazione, induce i lavoratori a spostarsi frequentemente da un luogo all'altro e da un settore all'altro per cercare condizioni di lavoro e retributive migliori, dando luogo ad un'elevatissima fluidità delle forze di lavoro; da qui la concorrenza che le imprese, in particolare quelle appartenenti ai settori prioritari, si fanno per accaparrarsi la manodopera nella quantità e della qualità necessarie, creando un vero e proprio mercato del lavoro.

Sui rapporti tra piano e mercato sono emersi contrasti prevalentemente politici. Sorprendentemente la posizione più arretrata è stata quella degli jugoslavi che hanno cercato di stabilire una complementarietà tra piano e mercato. Secondo il prof. Adamovic l'attività del sistema economico deve essere affidata al mercato, con l'esclusione di alcuni campi nei quali deve operare la pianificazione; tali campi riguardano gli squilibri regionali, l'occupazione e i servizi sociali. Ora, è noto ed è stato subito rilevato dal prof. J. Mierczewski di Parigi, che nessuno di questi problemi ha trovato in Jugoslavia una soluzione soddisfacente.

Ancora più importante per capire le divisioni politiche di fondo esistenti all'interno del mondo socialista è stata l'obiezione ungherese alla concezione della complementarietà tra piano e mercato. Secondo T. Bauer non esiste complementarietà, ma una netta contrapposizione tra l'uno e l'altro; tale contrapposizione si riflette innanzitutto nell'aspra battaglia politica che i riformatori hanno dovuto e devono condurre per realizzare i loro programmi. Inoltre la pianificazione non è affatto priva di indicatori economici: essa non ricorre ai prezzi e al profitto, ma osserva le scarsità e le code e segue le priorità governative.

Insomma, sostenere la teoria della complementarietà tra piano e mercato serve soltanto ad attenuare lo scontro politico relativo all'assetto del sistema economico e quindi ad indebolire le posizioni dei riformatori.

Tali posizioni sono attualmente minacciate dall'orientamento assunto recentemente dall'Urss, ricordato al Seminario, in assenza dei sovietici, dagli esperti occidentali Marie Lavigne e Alec Nove. Le modificazioni del sistema di gestione introdotte quest'estate nell'Unione Sovietica sanciscono il fallimento della riforma Kossighin del 1965; fallimento dovuto a timori che la riforma fosse accompagnata da sovvertimenti politici (Cecoslovacchia 1968) e da rivolte operaie (Polonia 1970), e all'impossibilità di far funzionare un sistema decentrato nell'Urss a causa della mancanza di iniziativa e di preparazione della periferia.

Ancora estremamente interessante, sempre per capire le modalità con cui si svolge la battaglia politica nei Paesi dell'Est, è stato a questo punto l'intervento ungherese. Il prof. M. Tardos di Budapest, al fine evidente di conquistare spazio alla linea ungherese del mercato che sarebbe spazzata via da un irrigidimento delle posizioni sovietiche, ha detto che è sbagliato considerare le misure recenti come un arretramento rispetto alla situazione precedente. Tali misure vanno considerate positivamente come un tentativo di migliorare il sistema di gestione dell'economia nazionale dell'Urss.

Carlo Bottito

Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO CORRIERE DELLA SERA
DEL 27 SET. 75 PAGINA 5

«Rotto il ghiaccio» a Roma fra OLP e «colombe» israeliane

Il ponte lanciato dal colloquio romano sul Medio Oriente ha funzionato. Per tre giorni rappresentanti europei, palestinesi e delle «colombe» d'Israele hanno discusso senza asprezza di toni, ma con spirito costruttivo, sulla soluzione da dare al conflitto che insanguina quella regione da più di trent'anni. Il dialogo fra le due barricate non è ancora ufficiale, ma l'importante è che in questa occasione sia stato aperto e pubblico. Il ghiaccio è stato rotto anche se ci vorrà ancora un po' di tempo perché il seme fruttifichi. Comunque la strada del confronto delle opinioni, per creare fra le parti l'indispensabile fiducia reciproca, è stata imboccata.

Al colloquio tenutosi nell'auletta di Montecitorio, hanno preso parte esponenti dell'OLP, come l'«ambasciatore viaggiante» Al Dajani, rappresentanti della sinistra israeliana e del movimento per la pace, come lo scrittore Uri Avneri e l'avvocatessa Felicia Langer, il sindaco di Betlemme Frej, personalità politiche inglesi, francesi e di altri paesi europei, nonché dirigenti dei maggiori partiti italiani, come Granelli, Signorile, Pajetta eccetera.

Il primo elemento emerso è che l'OLP, sotto la spinta della sua stessa azione diplomatica e dei riconoscimenti che riceve, tende a collocarsi in posizione all'incirca intermedia fra quella dell'Egitto di Sadat e quella dei governi del cosiddetto «fronte della fermezza». In altre parole l'organizzazione che rappresenta i palestinesi si è rivelata in questa occasione più disponibile e più flessibile di quello che sono alcuni governi arabi lontani dalla linea del fuoco.

Il suo rappresentante, Dajani, ha detto chiaramente che il suo movimento è pronto ad accettare la formazione del mini-stato palestinese sulla riva occidentale del Giordano e sulla striscia di Gaza come premessa in vista dell'instaurazione di normali rapporti di coesistenza in Palestina.

Dajani non ha esplicitamente parlato del riconoscimento d'Israele, dal momento che la sua organizzazione vuole evidentemente conservarsi questa «carta» per le fasi ulteriori della trattativa, ma tutta la sua impostazione è stata rivolta a creare nell'altra parte un senso di fiducia, indicando le prospettive di una effettiva convivenza una volta che i diritti nazionali dei palestinesi troveranno attuazione.

Il secondo elemento è che i rappresentanti israeliani si sono espressi ottimisticamente sulla modifica che, a loro giudizio, sarebbe in corso in settori dell'opinione pubblica d'Israele soprattutto dopo le iniziative di pace di Sadat. Uri Avneri ha formalmente invitato l'OLP a una tregua di sei mesi in modo da rafforzare il clima di fiducia e da privare di argomenti il partito degli estremisti israeliani: «Questo, a cominciare dal partito del premier Begin — ha detto esplicitamente il membro della Knesset — teme di più una OLP moderata che una OLP la quale dichiara di voler distruggere Israele».

Daniel Amit, professore all'Università ebraica di Gerusalemme ha indicato le prove del mutamento del clima in fatto del riconoscimento dei palestinesi concludendo con l'affermare: «Il tabù del rifiuto è rotto». Lex-direttore del ministero delle finanze Arnon, pur tendendo la mano ai palestinesi, ha raccomandato a questi di tener sempre conto che «Israele, nonostante la sua forza militare, è un popolo che vive tuttora nella paura della distruzione».

Il terzo elemento è l'invito all'Europa, venuto da quasi tutti i partecipanti, a prendere iniziative in vista sia di premere per una composizione pacifica basata sul reciproco riconoscimento, sia per evitare che dal Libano riparta una nuova guerra. Sotto questo aspetto si può dire che l'incontro di Vienna fra Kreisky, Brandt e Arafat, i contatti stabilitisi alle Nazioni Unite e il recente viaggio del capo dell'OLP in Spagna hanno impresso agli avvenimenti un colpo di acceleratore. In questa occasione la Comunità europea è stata sollecitata a «non perdere l'autobus». Soprattutto un suo intervento, sotto qualunque forma, al fine di raffreddare l'esplosiva situazione libanese è considerato urgente e necessario.

Dino Frescobaldi

Ministero degli Affari Esteri

QUOTIDIANO POPOLO

DEL 27 SET. 1979 PAGINA 8

Incontro con Vance all'ONU

Malfatti: rilanciare il dialogo Nord-Sud

Nel lungo colloquio con il Segretario di Stato americano, il ministro degli Esteri ha chiesto anche che vengano riviste le restrizioni nell'interscambio fra Italia e Stati Uniti

NEW YORK — Il ministro italiano degli Esteri Franco Maria Malfatti (che ha preso ieri la parola nell'aula delle Nazioni Unite) in margine ai lavori dell'Assemblea generale dell'ONU ha avuto un lungo cordiale incontro con il segretario di Stato americano, Cyrus Vance. Lo scambio di opinioni, avvenuto al «Plaza», residenza ufficiale di Vance quando egli si reca a New York, si è protratto più del previsto: un'ora.

Malfatti e Vance hanno discusso di tutto: dei principali argomenti internazionali, come di alcune questioni riguardanti i rapporti bilaterali. In particolare, Malfatti ha chiesto l'intervento di Vance perché le restrizioni americane, che penalizzano alcuni settori dell'interscambio tra Italia e Stati Uniti, vengano riconsiderate e riviste. All'incontro hanno assistito, da parte americana, George West, che ha nell'amministrazione l'incarico per i rapporti con l'Europa dei «Nove»; da parte italiana l'ambasciatore a Washington Pansa Cedronio, il rappresentante permanente presso le Nazioni Unite, ambasciatore Umberto La Rocca, e il direttore generale degli Affari politici della Farnesina, ambasciatore Walter Gardini.

Il segretario di Stato americano ha messo al corrente il ministro degli Esteri italiano di alcune iniziative allo studio nell'Amministrazione americana. Alcune di queste si prefiggono di rilanciare il dialogo Nord-Sud, nel quale gli americani sono ora propensi a differenza del passato, di includere anche i temi energetici. Ciò potrebbe favorire effettivamente il rilancio di questo dialogo, nel quale il governo italiano ripone molte speranze per l'avvenire dei rapporti tra il mondo industrializzato e i paesi in fase di sviluppo.



NEW YORK — Il ministro degli Esteri Franco Maria Malfatti durante il suo incontro con il segretario di Stato Cyrus Vance. (Telef. Ansa)

Malfatti ha riferito all'interlocutore l'interesse che c'è in Italia per questa problematica, prova ne sono i dibattiti parlamentari dedicati ad essa. Malfatti e Vance hanno poi riscontrato punti di vista analoghi sull'evoluzione della crisi arabo-israeliana. Il ministro italiano non ha nascosto la delusione della diplomazia italiana e di quella europea in generale per i magri risultati che hanno dato le intese di Camp David.

Vance lo ha rassicurato per il futuro. Egli è convinto che di qui a breve, molti dei problemi ancora insoluti, come quelli riguardanti l'autonomia dei territori di Gaza e della Cisgiordania, potranno essere risolti in maniera soddisfacente. Meno ottimista, Vance si è mostrato invece nei riguardi della situazione in Libano, da lui definita fonte di serie preoccupazioni. Gli Stati Uniti, ha detto, si [illegible] e anzi si consolidi la tregua delle armi, pronti poi a dare il loro contributo che assicuri l'indipendenza e l'integrità di questo Paese.

Un altro argomento di conversazione è stato il Nicaragua, dove si è recato di recente, in rappresentanza del Governo italiano, il sottosegretario agli Esteri Zamberletti. La situazione in Nicaragua è grave. Il Paese rischia il collasso economico. L'Occidente non può restare a guardare. Vance e Malfatti si sono trovati d'accordo che occorre contribuire a scongiurare questo pericolo, offrendo collaborazione alle forze democratiche che esistono in Nicaragua.

Oltre che con il segretario di Stato americano, Malfatti ha avuto colloqui anche con i ministri degli Esteri di Turchia e di Grecia.

UNITÀ 27 SET. 1979 p. 14

Intervista con Altiero Spinelli sulle modifiche da apportare al progetto

Strasburgo boccerà il bilancio CEE?

Da oggi la discussione - Ieri l'assemblea europea ha concluso il dibattito sulla questione dell'industria degli armamenti - Le diverse posizioni del PCI e del PCF - Conferenza stampa di Marchais

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Il Parlamento europeo avvia oggi l'esame del progetto di bilancio comunitario del 1980 sottopostogli dal Consiglio dei ministri. È questo il tema più importante di questa sessione, che offre in linea di fatto all'assemblea eletta un'importante occasione per far valere nei confronti dell'esecutivo le istanze di rinnovamento di cui è portatrice. Comunisti e socialisti possono affermare, sulla base di convergenze che già esistono, il loro ruolo propulsore, e i nostri parlamentari, partendo da questa constatazione e d'accordo con i compagni francesi, hanno preso contatto con il socialista belga Ernest Glinne, presidente del gruppo socialista europeo, per concordare una linea di condotta comune.

Con Altiero Spinelli, già membro della Commissione europea, eletto come indipendente nelle liste del PCI, facciamo il punto su questo «*secondo atto*» della procedura di approvazione del bilancio e su ciò che essa rappresenta.

Il «*primo atto*» è consistito nella presentazione, da parte della Commissione, di un progetto preliminare, nella formulazione da parte del Parlamento — in luglio — di una serie di opinioni critiche e nell'esame del progetto, in prima lettura, da parte del Consiglio dei ministri. Ora, il progetto deve essere esaminato a fondo dal Parlamento, sia in aula, sia nelle commissioni. La procedura prevede, d'altra parte, anche un «*terzo atto*». Il progetto, cioè, tornerà ancora all'esame del Consiglio, questa volta come proposta del Parlamento e il Consiglio avrà, per alcune spese, l'ultima parola, mentre per tutte le spese relative alle politiche nuove dovrà essere il Parlamento a votare, approvando o non approvando, entro la fine dell'anno. Se il Parlamento non vota il bilancio, si deve andare avanti per dodicesimi e la Commissione deve metterne a punto un altro.

«*Dunque* — sottolinea Spinelli — *questa è una discussione importante, nella quale il Parlamento conta, una questione in cui una parte vince e l'altra perde. E il bilancio che è oggetto della discussione stessa è un bilancio che rappresenta un po' una svolta nella vita della Comunità, sia perché è il primo che vada davanti a un Parlamento eletto, sia perché ciò accade in un momento in cui è diffusa la consapevolezza che la Comunità deve darsi politiche nuove e diverse*».

Quali politiche?

«*Primo, quella che potremmo definire delle cose da fare insieme per rimettere in moto l'economia: ristrutturazione e riconversione, nel quadro di programmi di cooperazione con i paesi in via di sviluppo, politica di sviluppo dei settori industriali avanzati, politica energetica comunitaria. Secondo, le politiche di ripartizione: la politica regionale, la politica sociale. Terzo, rivedere da capo a fondo la politica agricola, o per meglio dire la politica di sostegno dei prezzi agricoli, che da sola mangia quasi tutto il bilancio comunitario, come una specie di tumore, che cresce di anno in anno; rivederla non per distruggerla ma per trasformarla in politica di riforme strutturali*».

Tutte cose, dice Spinelli, da fare oggi, quali che siano le prospettive future. E tutte cose che costano. Cose, dunque, che presuppongono una redistribuzione delle risorse finanziarie tra Stati e Comunità un po' diversa da quella che c'è adesso.

«*Ora, il trasferimento può avvenire, così come le cose sono oggi, sulla base dei trattati, solo entro certi limiti. La Comunità preleva già, essenzialmente, sulle dogane agricole e industriali. Il resto è poca cosa. La differenza è coperta da una percentuale sull'imponibile dell'IVA, che può arrivare fino all'1 per cento dell'imponibile stesso nella Comunità. Quest'anno si arriva allo 0,88 per cento e l'anno prossimo, secondo tutte le previsioni, si raggiungerà il "tetto" dell'1 per cento. Siamo, cioè, molto vicini al momento in cui, se non si rivede la ripartizione delle risorse finanziarie fra gli Stati e la Comunità, le politiche di quest'ultima raggiungeranno un punto morto. La Commissione, nel suo progetto di bilancio, lo ammetteva, ma il progetto stesso era concepito in modo da restare entro il "tetto". I problemi, in altri termini, non erano affrontati nella loro dimensione reale, ma soltanto nei limiti cui è permesso avvicinarsi*».

Il Parlamento ha severamente criticato, in luglio, questa impostazione. Tutti i gruppi, chi più chi meno energicamente, si sono espressi in questo senso.

E il Consiglio?

«*La reazione del Consiglio* — dice Spinelli — *è consistita nell'ignorare puramente e semplicemente i pareri e gli orientamenti espressi in Parlamento. Il primo criterio che ispira il progetto di bilancio elaborato dal Consiglio è quello di escludere una rottura del "tetto" delle risorse: quindi, niente trasferimenti di risorse dagli Stati alla Comunità. In secondo luogo, si esclude qualsiasi mutamento nella politica di sostegno dei prezzi agricoli. Di conseguenza, tutte le altre voci sono state tagliate con la scure, la politica regionale si è ridotta a meno di ciò che era l'anno prima;*

così le spese per la politica energetica e quelle per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Il bilancio che appare in questo "secondo atto" è il bilancio in cui il 70 per cento delle spese va per il sostegno dei prezzi agricoli. La prospettiva che ne emerge è quella di una Comunità che rinuncia ad affrontare i problemi e che, anziché progredire, si ripiega su se stessa».

Veniamo così all'«occasione» di cui si parlava all'inizio. Che può fare il Parlamento europeo?

«Protestare: e certo lo farà. Ma in questa sessione si vedrà se la protesta avverrà in un modo tale da far capire al Consiglio che, se non si cambia, il bilancio non sarà approvato. I comunisti e gli indipendenti di sinistra italiani hanno già detto che non potranno votarlo. I socialisti europei, che sono il gruppo più consistente, sono anch'essi orientati in questo senso. Noi proponiamo ai socialisti europei un incontro per concordare una linea comune su problemi concreti — non di ideologia — sui quali si possono avere anche altre adesioni».

Problemi concreti: quali?

Spinelli enumera i punti della proposta di intesa. Primo, la necessità di un bilancio che non sia legato al «tetto» dell'1 per cento dell'IVA. In secondo luogo, iscrivere formalmente il diritto della Commissione a lanciare prestiti sul mercato finanziario, in nome della Comunità, perché nessun paese, nessun corpo politico vive solo con le tasse.

Per quanto riguarda le uscite, si deve almeno ristabilire il livello del Fondo regionale come è stato proposto da Giolitti, portandolo da 345 milioni di unità di conto (una unità di conto equivale a poco più di mille lire) a 1.200 milioni. E bisogna accrescere le spese per le altre politiche, diminuendo il fondo di sostegno dei prezzi agricoli.

«Queste — conclude Spinelli — sono le cose fondamentali. Senza di esse, noi riteniamo che un Parlamento europeo che si rispetti non debba approvare il bilancio».

e. p.

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Il dibattito sull'interrogazione circa una eventuale produzione comunitaria di armamenti, da concordare con la NATO, si è concluso ieri mattina con un risultato solo in apparenza soddisfacente per i due interroganti — il conservatore inglese Fergusson e il dc tedesco Von Hassel —, e per i settori di centro-destra che li avevano sostenuti.

Da un lato, infatti, l'assemblea ha respinto a maggioranza le richieste di votazione sollecita avanzate dai comunisti, dai socialisti e dai gollisti francesi, rispettivamente, per tre progetti di risoluzione, diversi ma convergenti nella richiesta di una conclusione fondata sulla «incompetenza» dell'assemblea stessa in materia di difesa. Dall'altro, la lunga e accesa discussione, protrattasi nella notte e nella seduta del mattino, ha mostrato che vasti settori dello stesso schieramento non sono disposti a sostenere la proposta che l'interrogazione sottintendeva: quella di una «difesa europea» basata sul riarmo nucleare tedesco.

Gli stessi presentatori dell'interrogazione, prendendo atto di questa riluttanza, hanno dovuto ridimensionare la loro iniziativa riportando la questione nell'ambito della «politica industriale» della Comunità.

A chiarire la sostanza della questione hanno contribuito in notevole misura i comunisti italiani, i quali, differenziandosi su questo punto dai comunisti francesi, hanno rivolto la loro critica non già contro la decisione di discutere ma piuttosto contro il merito, più o meno esplicito, della proposta avanzata dal centro-destra (per gli stessi motivi i parlamentari del PCI non hanno partecipato ieri mattina al voto sui tre progetti che contestavano la «competenza» del Parlamento europeo a trattare «la problematica della difesa»). Ed è stata proprio la discussione a distogliere l'assemblea dalle secche di una contrapposizione sulla «competenza» e a orientare la sua attenzione verso il vero pericolo: che il riarmo nucleare della RFT dia ulteriore impulso alla spirale degli armamenti e dei blocchi militari.

Alle vicende di questo dibattito hanno fatto riferimento numerosi giornalisti nelle domande rivolte a Georges Marchais in una conferenza stampa della mattinata. Il segretario del PCF, nelle sue risposte, ha ribadito l'impegno del suo partito per la «difesa intransigente» dell'indipendenza e sovranità della Francia, per far avanzare il progresso sociale e la democrazia (anche nelle istituzioni europee) e per una cooperazione su basi di eguaglianza tra stati sovrani (ciò che implica «lotta per una Europa affrancata dalla tutela degli Stati Uniti, per lo scioglimento dei blocchi e per un nuovo ordine mondiale»).

Il PCF, ha soggiunto Marchais, non nasconde le sue divergenze con il PCI, alcune delle quali riguardano appunto la politica di integrazione europea, ma si preoccupa e si adopera per cercare e definire posizioni comuni. Anche a Strasburgo c'è stato un progresso in questa direzione.

Ennio Polito

Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale VARI del 27/9/79
di

L'UNITA' pag. 4

Da parte del governo

Per Mazara le solite vaghe promesse

Frettolose informazioni del sottosegretario Baslini sulle trattative per la pesca nel Canale

ROMA — I gravi incidenti avvenuti l'altro giorno a Mazara del Vallo (dove la più grande marineria italiana è in lotta da mesi per il ripristino di condizioni tali da consentire l'esercizio della pesca nel Canale di Sicilia) hanno avuto larga eco, ieri alla Camera, in seguito ad alcune comunicazioni frettolosamente fornite dal governo in risposta a diecine d'interpellanze e interrogazioni di tutti i gruppi.

In sintesi: le trattative per la stipulazione di un nuovo accordo di pesca con la Tunisia (il vecchio è scaduto a giugno, e la mancanza di una nuova regolamentazione provoca sequestri a catena dei motopesca italiani) saranno avviate in sede CEE solo all'inizio del prossimo mese, e andranno certamente per le lunghe; quanto ai 23 marittimi mazzaresi tenuti da sei mesi in stato di arresto (sempre per sconfinamento, vero o presunto) dalle autorità libiche, continuano gli interventi «di carattere umanitario» anche per aiutare le famiglie rimaste senza fonte di sostentamento; quanto infine agli accordi da stipulare con gli altri paesi dell'Africa occidentale, nessuna iniziativa, di alcun genere, neanche in prospettiva.

Energica protesta, da parte di quasi tutti i settori dell'assemblea di Montecitorio, per le tardive ed assai anguste informazioni fornite, a nome del governo, dal sottosegretario agli Esteri Antonio Baslini.

In particolare, per i comunisti, il compagno Elio Pernice aveva sottolineato l'inevitabilità dell'esplosione del malcontento: solo a Mazara operano (e anzi ora son fermi) quattromila pescatori, tra cui parecchi tunisini; l'occupazione indotta è dell'ordine di altre quindicimila unità. E se l'Italia è ancora a livelli assai esigui di consumo del pesce (un quinto del prodotto italiano è raccolto proprio nel Canale), e se malgrado questo si è costretti ad importarne per un valore di un miliardo al giorno, questo è perché è sempre mancata una politica per la pesca che assicurasse lo sviluppo di un settore-chiave per l'economia e i consumi italiani.

Come meravigliarsi allora — si è chiesto poi, in sede di replica, il compagno Agostino Spataro — se, di fronte alla inadeguatezza, alla sistematica carenza, all'irresponsabile ignavia dei poteri pubblici italiani (anche presso la CEE, cui spetta la gestione dei nuovi accordi internazionali di pesca, anche di quelli solo bilaterali), il Canale è teatro di continui incidenti talora provocati da spregiudicate anche se non generalizzate azioni di sconfinamento da parte della marineria italiana? Certo — ha aggiunto Spataro —, lo sconfinamento incidentale, voluto e in ogni caso deprecabile, si verifica quasi sempre per due motivi concorrenti: la disperazione per la povertà dei fondali entro le acque territoriali italiane (povertà dovuta, appunto, alla mancanza di una politica della pesca); e le sollecitazioni derivanti da quell'iniquo meccanismo di divisione del pescato, basato sulla compartecipazione e sostitutivo, per i pescatori, del salario.

Non è dunque possibile lasciare le cose come stanno o, peggio, come ancora ieri hanno reclamato alcuni esponenti della destra, invocare l'intervento della marina militare nel Canale a difesa dei pescherecci italiani. Piuttosto ci vogliono adeguate norme per la protezione e il ripopolamento ittico, l'acquisizione di nuove tecnologie, lo sbocco di mercato e la trasformazione industriale del pescato; e ci vogliono — subito — i nuovi accordi di pesca con i paesi del bacino mediterraneo, basati (Spataro ha insistito su questo punto) su società miste e caratterizzate da spirito di leale cooperazione, in cui possano convergere strutture, tecnologie ed esperienza italiana, e ricchi fondali, mercati e capitali degli stati contraenti. Non mancano, in questa direzione, segnali inequivoci di disponibilità da parte dei paesi amici con i quali invece, oggi, i rapporti nel Canale sono drammatizzati soprattutto per responsabilità politiche dei governi a maggioranza dc.

g. f. p.

Tornata la calma a Mazara del Vallo

Ingenti i danni al Comune - Lo sciopero strumentalizzato da estremisti

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Mazara del V., 26 settembre

E' tornata la calma a Mazara del Vallo dopo i gravi incidenti di ieri registratisi durante lo sciopero generale dei pescatori. Ora che le acque si sono in parte calmate è possibile fare un bilancio delle azioni vandaliche compiute ai danni della sede comunale, della biblioteca e delle due associazioni armatoriali. Un bilancio molto pesante: tre agenti di PS e due carabinieri contusi; una decina di fermati; una lunga lista di denunce per danneggiamento aggravato; incendi dolosi e adunate sediziose; uffici comunali bloccati per un mese; incendiate le pratiche relative agli assegni familiari e al tributo sul gasolio; distrutto il carteggio relativo ai ruoli degli equipaggi; danneggiati seriamente mobili, macchinari.

Secondo il sindacalista La Porta, della CGIL, la colpa dell'accaduto ricadrebbe sul sindaco Nicolò Billeci, resosi «latitante» in questa manifestazione di protesta. Il primo cittadino, dal canto suo, ha così precisato: *«Mi trovavo a scuola quando ho ricevuto una telefonata del segretario comunale che mi comunicava l'invito a partecipare allo sciopero generale. Subito ho lasciato la classe per recarmi al Comune, che non ho però potuto raggiungere a causa della marea di gente. Comunque, tengo a precisare che non ho cercato di estraniarmi dalla protesta dei marittimi mazaresi. Non è la prima volta che seguo da vicino i problemi della marineria di Mazara del Vallo. Diverse volte ho capeggiato delegazioni che si sono di recente recate a Roma per sottoporre al governo nazionale il delicato e spinoso problema della pesca nelle acque del Canale di Sicilia».*

Dai primi accertamenti svolti dagli inquirenti si ritiene che siano stati alcuni esponenti dell'estrema sinistra ad accendere la fiamma della tensione e della rabbia dei pescatori. Il «saccheggio» di ieri è stato duramente condannato da una pacifica assemblea di marinai, tenutasi oggi in una locale associazione di categoria: *«Non è colpa nostra* — ha detto un gruppo di pescatori — *se l'azione di protesta per richiamare l'attenzione delle forze politiche e dell'opinione pubblica sui gravi problemi che travagliano la città si è improvvisamente trasformata in una vandalica scorribanda che ha devastato interi uffici pubblici».*

Il governo sarà oggi chiamato a rispondere a tre interpellanze che riguardano il rinnovo dell'accordo di pesca tramite la CEE, i rapporti con la Tunisia, la cattura dei pescatori da parte della Libia e, di recente, anche delle autorità marittime maltesi. I sindacati confederali, dal canto loro, confermano l'impegno a continuare la lotta per affrontare e risolvere i problemi della marineria mazarese, compresi quelli contingenti, mentre verranno intraprese iniziative concrete da parte del governo nazionale e regionale oltre che per il rilascio dei 23 pescatori prigionieri in terra libica già avvenuto, anche per altri aspetti del problema: le normative per la regolamentazione della pesca nel Mar Mediterraneo; l'accordo di pesca con la Tunisia e tra la CEE e i paesi rivieraschi del Nord Africa per fare del Mediterraneo un mare di pace e di cooperazione fra tutti; l'impegno del governo regionale a garantire un alleggerimento del prezzo del carburante.

GIUSEPPE BRUCCOLERI

Biasini: rilasciati tutti i motopesca di Mazara dalla Tunisia

Tutti i pescherecci di Mazara del Vallo trattenuti dalla Tunisia sono stati rilasciati attraverso la semplice procedura amministrativa, cioè, con il pagamento di una ammenda spesso dimezzata grazie all'intervento delle nostre autorità diplomatiche. Lo ha detto il Sottosegretario agli Esteri Baslini ieri alla Camera rispondendo ad alcune interpellanze ed interrogazioni. Egli ha assicurato poi che il Governo ha svolto il massimo interessamento per la tutela dei nostri 23 marittimi detenuti in Libia o ospitati dal nostro consolato generale a Tripoli. Ricordati tra l'altro la personale lettera del Presidente della Repubblica Pertini al Presidente Gheddafi nonché tutti gli interventi di carattere umanitario che si stanno effettuando nei confronti dei detenuti e delle loro famiglie, Baslini ha reso noto ch eil Governo ha disposto l'invio di tre milioni al comune di Mazara del Vallo pur non esistendo attualmente un meccanismo «ad hoc» per interventi del genere.

IL TEMPO pag. 17

I drammatici problemi di Mazara del Vallo hanno avuto eco alla Camera

Si deve garantire ai nostri pescatori l'incolumità e la sicurezza del lavoro

L'interpellanza del MSI-DN svolta da Lo Porto - Le interrogazioni di Miceli, Tremaglia, Baghino, Franchi, Pazzaglia e Macaluso

Mazara del Vallo con i suoi problemi drammatici ha avuto la sua eco ieri alla Camera quando sono state svolte alcune interpellanze e interrogazioni presentate a seguito dell'ultimo atto di violenza del quale sono stati e sono tuttora vittime 23 nostri pescatori, detenuti da oltre sei mesi in Tunisia. Il MSI-DN ha prospettato il grave problema con un'interpellanza a firma dell'on. Lo Porto e con interrogazioni a firma degli onorevoli Miceli, Tremaglia, Baghino, Franchi, Pazzaglia, Macaluso. Ha risposto — si fa per dire, il sottosegretario agli esteri Bashini; hanno replicato l'interpellante e gli onorevoli Miceli e Franchi per dichiararsi completamente insoddisfatti.

È stato l'on. Lo Porto a sottolineare i dati del problema quando ha illustrato la sua interpellanza; un problema ha detto determinato dall'impotenza del governo insieme alla sua insensibilità e che ha portato la laboriosa popolazione di Mazara del Vallo a ribellarsi, perché ai suoi occhi la ribellione è l'unico mezzo col quale assicurarsi sopravvivenza.

C'è il problema della difesa dei nostri pescatori che deve essere assicurata dalle unità della nostra marina militare, la quale deve intervenire e non consentire, come è successo di recente, che sotto i suoi occhi sia consumato un atto di pirateria.

Il governo — ha detto Lo Porto — che da anni invita i pescatori di Mazara del Vallo alla pazienza e alla calma, deve finalmente dire che cosa intende fare per garantire l'incolumità dei nostri pescatori nonché la stessa economia peschereccia che da lavoro a 3.500 lavoratori e un fatturato annuo di circa 300 miliardi di lire. Il governo — ha proseguito l'on. Lo Porto — si è dimostrato molto sensibile ad esigenze del settore industriale raccordate con la Libia; e soggiace al ricatto di Gheddafi il quale vuole — e lo ha dichiarato — trattare solo sulla base di inammissibili rapporti di forza con l'Italia, chiedendo la restituzione dei dissidenti libici.

La risposta del rappresentante del governo può essere così sintetizzata: 1) fra l'Italia e Tunisia non vi sono accordi per la pesca; quello esistente è già scaduto e non rinnovato; 2) ai solleciti italiani perché si addivenga ad un nuovo accordo la Tunisia risponde con atteggiamento dilatorio; 3) la materia della pesca deve essere regolata dalla CEE; l'Italia pertanto sta fiancheggiando l'azione svolta in proposito dalla Commissione comunitaria. Più in generale è emersa dal discorso del rappresentante del governo la convinzione che i nostri pescherecci sconfinino in acque territoriali tunisine; appunto per evitare ciò ha preannunciato un'iniziativa tendente ad evitare ciò.

A questa risposta hanno reagito gli onorevoli Miceli e Franchi. Si tenta di minimizzare il problema, ha detto Miceli; ma esso rispecchia una situazione drammatica che incide su Mazara del Vallo, sulla Sicilia, su interessi nazionali e sui rapporti fra Italia e Tunisia. La flotta peschereccia di Mazara del Vallo, forte oggi di circa 400 unità e che è tra le prime d'Europa, è venuta su per iniziativa dei privati, senza che lo Stato desse un qualsiasi aiuto o incentivo. Come nulla era stato fatto quando questa flotta si costituiva, nulla è stato fatto quando ai suoi danni sono iniziate le violenze

Cosa fare per affrontare e risolvere il problema? È necessario innanzitutto agevolare la pesca con la ricerca di nuovi banchi e il ripopolamento della fauna marina; inoltre si debbono ricercare accordi internazionali con i Paesi del Mediterraneo, costituendo anche società miste per l'esercizio della pesca. Occorrono misure preventive per dare sicurezza ai nostri pescatori; pertanto i nostri mezzi navali debbono espletare un opportuno servizio volto sia ad impedire sconfinamenti in acque territoriali altrui sia per proteggere i nostri pescatori da piraterie e violenze. Dobbiamo farlo — ha detto l'on. Miceli —; Mazara del Vallo è l'unico ponte sofferto, forse maledetto, fra l'Italia e la costa africana.

La nostra Marina deve essere presente, ha detto l'on. Franchi, il quale ha ricordato il caso del «Molosso» e del «Bracco» che, per essere intervenuti in difesa di nostri pescherecci, non solo non furono più utilizzati per servizi del genere, ma addirittura non si ebbero più interventi di unità della nostra Marina in difesa dei nostri pescatori.

In chiusura di seduta, l'on. Baghino ha sollecitato la risposta del governo ad una sua interpellanza sulle iniziative che intende adottare il governo in relazione all'alluvione che ha colpito larghe parti della Liguria.

DIREZIONE GENERALE DELL'INFORMAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ritaglio del Giornale SECOLO D'ITALIA
di
del 27/9/79 pag. 2

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA
di ..... del 27/9/79 pag. 7

Le 12 imbarcazioni sequestrate martedì dagli jugoslavi

Rilasciati i pescherecci di Fano (dopo una multa di venti milioni)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ANCONA — I 12 pescherecci della flottiglia di Fano che martedì scorso erano stati catturati in Adriatico da motovedette jugoslave e fatti poi dirottare su Pola sono stati rilasciati ieri alle 17,30.

In mattinata si era svolto il processo amministrativo a carico dei capibarca: a tutti è stata inflitta un'ammenda di circa un milione e 600 mila lire (complessivamente l'importo della penalità pecuniaria è di 20 milioni) per pesca abusiva in acque territoriali slave. I natanti, lasciato il porto di Pola, sono ora tornati in zona di pesca in direzione di Premuda-Isola Lunga.

Il fermo di martedì pomeriggio è stato come una doccia fredda sulla marineria di Fano che oggi usufruisce di permessi concessi dalla Jugoslavia.

«*Non conosciamo i particolari della vicenda* — dice il segretario degli armatori fanesi, Bertini —. *Sappiamo solo che i natanti, tutti provvisti del permesso per le acque della zona di Isolagrossa, sono stati fermati da quattro guardacoste e due mas che li hanno fatti dirottare mentre pescavano nella zona di Veruda-Pola, dove non occorrono permessi.*

Le preoccupazioni della marineria fanese sono insomma rivolte al futuro più che al caso particolare, benché clamoroso, costituito dal maggior sequestro che abbia interessato una flottiglia da pesca italiana. Il discorso si sposta quindi sul trattato italo-jugoslavo che, scaduto da tempo e prorogato di sei mesi in sei mesi, è diventato un po' come l'araba fenice per chi lavora sul mare.

Il vecchio accordo prevedeva la concessione di un centinaio di permessi di pesca in acque dalmate, contro un canone di due miliardi 400 milioni l'anno oggi pagati per l'80 per cento dalla Cee e per il 20 per cento dagli armatori. Le varie marinerie sostengono però che, rispetto a quanto paga la Cee, le zone concesse non sono poi tanto ricche.

Le trattative per il rinnovo dell'accordo di pesca erano cominciate il 12 settembre scorso dopo che si era notata una certa recrudescenza nei fermi di nostri natanti in Adriatico, uno stillicidio sempre concluso con la solita ammenda di un milione e mezzo a battello. Peraltro la Jugoslavia aveva qualche settimana prima concesso, quasi *motu proprio*, diciotto permessi per la marineria fanese, inaspettatamente: sembrava un omaggio di buon vicinato. Al tavolo delle trattative a Belgrado la delegazione italiana aveva presentato una serie di richieste che, per quanto riguarda la flottiglia di Fano, possono essere così sintetizzate: zona di pesca delimitata sull'Isolagrossa anziché su Premuda; aumento del numero dei permessi da 18 a 35; nessun limite di potenza ai motori degli scafi.

La delegazione jugoslava si era riservata di dare una risposta e la riunione era stata aggiornata a metà ottobre.

e. g.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA FIAMMA

di SYDNEY del 27/9/79

Dall'On. Cathie (ALP)

Proposta la concessione del voto agli immigrati dopo 12 mesi di residenza

Melbourne, 26 sett.
Con la batosta laburista nelle recenti elezioni in South Australia, è caduto anche il progetto accarezzato dall'ALP di fare del governo laburista di quello Stato il "cavallo di Troia" per la concessione del voto agli immigrati non naturalizzati e non provenienti dai Paesi del Commonwealth.

Almeno a breve scadenza, pertanto, questa possibilità si allontana. Caduto infatti il governo laburista del South Australia, che sembrava seriamente intenzionato ad approvare la legge relativa nella prossima legislatura, la palla è ora rimbalzata nel New South Wales, Stato in cui il governo laburista, pur dichiarandosi d'accordo su questo progetto in linea di principio, sembra però molto piú tiepido e cauto nel dargli applicazione pratica.

Comunque, la questione non è morta, ed è anzi ritornata all' onore delle cronache la settimana scorsa quando il ministro ombra dell'Immigrazione e Affari Etnici del Victoria, Ian Cathie, ha presentato in Parlamento una proposta di legge per la concessione del voto a tutti gli immigrati dopo 12 mesi di residenza permanente.

In dettaglio, il progetto di legge (un "Private Member's Bill") presentato dall' On. Cathie chiede una modifica della Costituzione statale del 1975, che dice che "solo chi è suddito di Sua Maestà per nascita o per naturalizzazione" ha il diritto di votare nelle elezioni statali.

Questa definizione è poi ulteriormente specificata, nella legge interpretativa della Costituzione, nel senso che può votare nelle elezioni statali "solo chi è cittadino australiano o, anche senza essere cittadino, è un suddito britannico".

In pratica, il risultato di queste disposizioni è evidentemente discriminatorio: oggi



L.'On. Ian Cathie

infatti, per quanto riguarda gli immigrati, quelli che vengono dai Paesi del Commonwealth possono votare dopo sei mesi di residenza permanente in Victoria, mentre tutti gli altri, per poter votare, devono aspettare tre anni e quindi chiedere la naturalizzazione che (se viene concessa) permette loro di diventare cittadini australiani e quindi votare.

La proposta di legge dell'On. Cathie tende, quindi, a mettere fine a questa discriminazione, concedendo a tutti gli immigrati, indipendentemente dal loro Paese d'origine, il diritto di voto dopo 12 mesi di residenza permanente.

Attendiamo ora, con interesse, la risposta del governo, che dovrebbe arrivare fra qualche settimana. Il meccanismo parlamentare, infatti, è ancora lungo: la proposta è stata per ora presentata in sede di "first reading", a cui seguirà, fra un paio di settimane, il "second reading", durante il quale l'On. Cathie avrà modo di illustrare ampiamente i contenuti della sua proposta. Dopodichè ci sarà un aggiornamento di qualche settimana, e infine il dibattito parlamentare, nel corso del quale il governo darà la sua risposta. Una risposta che oggi, comunque, si prevede negativa. **U.M.**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA
di ..... del 27/9/73 pag. 7

A Modena grande convegno internazionale dal 4 al 7 ottobre

Parla in troppe lingue la scuola per l'infanzia dei paesi europei

LA situazione scolastica italiana e quella di altri paesi europei saranno messe a confronto nel corso di un grande convegno internazionale sui servizi scolastici di base in Europa, in programma a Modena dal 4 al 7 ottobre prossimi, con il patrocinio della Commissione Nazionale per l'Anno Internazionale del Bambino e della Regione Emilia Romagna.

Gli scopi del convegno e i temi intorno ai quali questo si articolerà sono stati illustrati ieri dall'assessore alla pubblica istruzione del Comune di Modena, Liliano Famigli, il quale ha ricordato che l'iniziativa fornirà per la prima volta l'occasione di un ampio confronto di esperienze nel settore scolastico che si rivolge ai bambini dai 3 agli 11 anni, proprio nel momento in cui riprende il processo di unificazione europea.

Tra, ha detto l'assessore Famigli, sono i grossi temi che nel corso dell'iniziativa verranno approfonditi: le strutture, i contenuti, i programmi della scuola dell'infanzia e della scuola elementare; il rapporto fra scuola e territorio; le caratteristiche della gestione delle scuole materne e primarie in Italia e nei diversi paesi europei partecipanti.

Esperienze verranno illustrate da amministratori, docenti, esperti, e soprattutto attraverso documentari, filmati, mostre dislocate in diversi punti della città. Qualificata la partecipazione dei paesi europei. Delegazioni giungeranno dal Belgio, la Cecoslovacchia, la Francia, la Gran Bretagna, la Jugoslavia, la Polonia, la Repubblica Democratica Tedesca, la Germania Federale, la Spagna, la Svezia, la Svizzera, l'Unione Sovietica, l'Ungheria.

Nell'intenso programma delle manifestazioni collaterali, che avranno inizio già il 30 settembre, troveranno spazio mostre di testi scolastici italiani e stranieri, una tavola rotonda sulle attività motorie, spettacoli teatrali e cinematografici. Di rilievo la rassegna internazionale di film «per un pubblico in età scolare», organizzata dal Comitato Cinema for Unicef che ha preparato anche un catalogo destinato ai docenti e agli operatori scolastici.

Il tutto contribuirà, come ha sottolineato Famigli, a mettere a confronto i nodi strategici che animano diverse concezioni di una politica della scuola e servirà a promuovere la conoscenza di modelli differenti: da una parte una scuola fondata sull'efficienza, dall'altra, come in Italia, alcune esperienze assai avanzate, ma circoscritte, e che occorre estendere.

MA IL VERDETTO DEI GIUDICI E' SLITTATO AL 17 OTTOBRE

L'estradizione di Piperno dalla Francia chiesta dal procuratore generale Dupin

Per la pubblica accusa, 23 dei 46 reati contestati al professore di fisica sono delitti «comuni» e quindi sono contemplati dalla convenzione con l'Italia - Negata la libertà provvisoria a Pace

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PARIGI — Ancora tre settimane di attesa nel durissimo carcere della Santé. E' il tempo che i giudici della Chambre d'accusation hanno chiesto per pronunciarsi definitivamente sull'affare Piperno. Le fragili previsioni azzardate alla vigilia dell'udienza, come del resto era già accaduto, sono state smentite.

La decisione definitiva sulla richiesta di estradizione del professore accusato d'essere al vertice delle Brigate Rosse sarà resa nota il 17 ottobre prossimo. «Ora che ci avete inondati con i vostri argomenti, lasciateci il tempo di digerirli» ha detto il presidente Fau, il distintivo della legion d'onore bene in vista sulla toga, verso le 23 di ieri.

In un'aula gremita all'inverosimile, immersa in un silenzio gelido e ostile, pronunciando le ultime frasi della sua requisitoria quasi sotto voce, il procuratore generale Dupin ha chiesto dunque ai giudici della Chambre d'Accusation di consegnare Franco Piperno all'autorità giudiziaria italiana, avvertendo però che i giudici sono chiamati a fornire un parere tecnico e che il decreto di estradizione spetta all'esecutivo, lo devono firmare il primo ministro e quello della giustizia. Ventitré dei 46 reati contestati al professore di fisica, per il rappresentante della pubblica accusa, rientrano nella convenzione bilaterale del 1870, aggiornata con una legge di mezzo secolo fa.

Dupin ha ricalcato, dipanando il suo discorso per quasi un'ora, i concetti usati quando si trattò di decidere il caso di Klaus Croissant, il legale della RAF, estradato notte tempo e in tutta fretta verso la Germania Federale. I delitti che vengono contestati a Piperno sono delitti contro la società e non reati di «natura politica», ha detto in sostanza il magistrato, facendoli così rientrare nel suo ragionamento tra quelli definiti «comuni» per i quali la convenzione prevede attraverso 36 diversi casi il «sì» alla richiesta dei giudici del delitto Moro

Poi il procuratore generale, usando un linguaggio pacato, a tratti ostentatamente elementare, ha spiegato a giudici, avvocati, giornalisti e pubblico qual'era il suo compito e quello della Chambre d'Accusation: cioè non di giudicare Piperno, non di stabilire se le spaventose accuse che gli sono piovute addosso con il secondo mandato di cattura del 29 agosto sono o non sono fondate, in una parola se egli dev'essere considerato colpevole o innocente, ma soltanto di pronunciarsi sulla legittimità della richiesta italiana, considerando se per i reati di cui il docente è accusato è ammessa o meno l'estradizione e se vi sono identità tra il codice in vigore in Italia e quello in Francia.

La lezione sugli spazi e i limiti di questa procedura, del resto già illustrati all'inizio dell'udienza — è incominciata verso le 19, dopo che la sezione istruttoria aveva respinto, a porte chiuse, la richiesta di libertà provvisoria per Lanfranco Pace — dal presidente Fau, ha lasciato il posto alla fredda, impressionante, elencazione dei reparti contenuti nel mandato di cattura firmato dal consigliere istruttore Achille Gallucci: nove omicidi (Moro, i cinque uomini della sua scorta, il giudice Palma e i due agenti uccisi nell'assalto alla sede provinciale democristiana di piazza Nicosia), i numerosi ferimenti, i sequestri di persona, i furti, le rapine, le contraffazioni di bolli assicurativi, l'appartenenza ad una associazione a delinquere. In tutto ventitré delitti «comuni».

Dupin ha ammesso che si tratta di fatti collegati al terrorismo, anzi da esso generati, ma ha subito precisato che questo connotato deve anzi rafforzare e non svilire la volontà della Francia di aiutare i paesi che si trovano a dover contrastare, combattere, il sanguinoso fenomeno.

A tarda sera sono iniziate le appassionate arringhe dei difensori Kiejman e Leclerc.

L' attesa dell'inizio dell'udienza è stata caratterizzata da un atteggiamento inutilmente ostile dei molti poliziotti presenti verso il pubblico (amici di Piperno) ed i giornalisti. Grida, spintoni, controlli continui dell'identità, rigore inusitato che ha stupito perfino i giornalisti parigini.

Paolo Graldi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ritaglio del Giornale CORRIERE DELLA SERA
di ..... del 27.9.79 pag. 7

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale LA REPUBBLICA
di ... del 27.9.78 pag. 7

Piccolo, un fascista che due anni fa uccise a Bari il militante del Pci, era in Germania

Estradato l'assassino di Petrone

di FEDERICO PIRRO

BARI, 26 — Non vi dovrebbero essere più dubbi: le autorità tedesche hanno finalmente concesso l'estradizione di Giuseppe Piccolo, il fascista irpino che la sera del 28 novembre '77 uccise a coltellate il giovane militante comunista Benedetto Petrone.

Il delitto avvenne nella centralissima piazza Libertà, a breve distanza dalla federazione provinciale del Msi, dalla cui sede l'assassino uscì con una trentina di missini. La magistratura barese ritenne però di addebitare l'omicidio al solo Piccolo, peraltro riuscito a fuggire — come pure risulta dalle imputazioni — con l'aiuto di tre missini.

Di lui si perse ogni traccia fino allo scorso dicembre quando, mentre era in corso a Bari il processo, poi sospeso, si apprese del suo arresto in Germania per aver tentato di rapinare una donna tedesca. La pratica di estradizione venne avviata con particolare celerità e sembrava che dovesse dare immediatamente un esito positivo; invece si alternarono conferme e smentite, rese più preoccupanti dalle voci sulle pessime condizioni psichiche dell'estradando. Tutto questo si riallacciava alla strategia difensiva del suo avvocato che aveva insistito su due aspetti: legittima suspicione e infermità di mente. Le notizie tedesche sembravano insomma avallare e dare sostegno almeno al secondo dei due punti.

Ieri, quasi all'improvviso, la notizia dell'estradizione concessa, pure se dalla Procura barese — ma forse solo per eccesso scaramantico — anche stamattina si gettava acqua sulla soddisfazione di quanti temevano sino a qualche giorno fa che il processo non ci sarebbe più stato. Non sono in pochi a ritenere che la procedura abbia fruito di una provvidenziale accelerata proprio a seguito del viaggio in Germania del capo dello Stato Pertini.

La corte d'assise sta intanto provvedendo a varare il calendario dei prossimi giudizi fra i quali verrà appunto inserito l'omicidio di Petrone. La Digos, dal suo canto, sta programmando il rientro a Bari di Piccolo perché tutto si svolga tranquillamente; preoccupazioni eccessive: a caldo, ovvero all'indomani dell'assassinio, Bari seppe reagire con compostezza, nonostante la gravità della sanguinosa provocazione. Quasi certamente il fascista verrà avviato nel supercarcere di Trani.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ritaglio dal Giornale VARI
di ... del 27/9/79

LA STAMPA pag. 1

Durato poche ore l'arresto a Città del Messico

Crociani ha già avuto la libertà provvisoria

Dovrà versare una cauzione di nove milioni di lire - Il giudice: «L'eventuale estradizione richiederà alcuni anni»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CITTA' DEL MESSICO — Camillo Crociani ha ottenuto la libertà provvisoria su cauzione a poco più di 24 ore dal suo arresto: il giudice Calderon, lo stesso che ne ha ordinato la cattura, ci ha dichiarato che ha deciso di concedergliela in base alla legge messicana sulla estradizione. L'ex presidente della Finmeccanica si appresta a uscire dal reclusorio Orientes, dove si trovava da martedì, non appena pagata la cauzione. Non se ne conosce l'esatto ammontare, ma sembra che non possa superare i 9,5 milioni di lire.

Siamo entrati nel carcere, vicino alla cella di Crociani, che però ha rifiutato di parlarci, rinviandoci ad oggi per una dichiarazione scritta tramite gli avvocati. Il protagonista dello scandalo Lockheed ha fatto sapere di essere *«traumatizzato e depresso per l'arresto»*. Ha rifiutato anche di ricevere la bella moglie Evy, che l'attendeva inutilmente con noi all'ingresso del reclusorio. Crociani, che porta ora il pizzo e i baffi, ha lo stesso portamento giovanile di sempre, ha dormito a tratti in cella. Alla nostra richiesta di raccontarci come avevano vissuto gli ultimi mesi, la consorte, elegantissima in un abito marrone, con splendidi gioielli al polso e alle dita, ha risposto quasi piangendo di non essere in grado di dirci nulla.

Crociani ha tenuto tuttavia una conferenza stampa due ore più tardi nell'aula del giudice Calderon.

In preda a forte emozione, rivolgendosi in particolare ai giornalisti italiani ha smentito di aver mai avuto l'intenzione di fuggire dal Messico. *«Se questo Paese non accogliesse la mia richiesta di residenza»* ha detto tra l'altro *«mi consegnerei alle autorità italiane. Sono stanco di fare il fuggiasco»*. L'ex presidente della Finmeccanica, che indossava una elegante giacca di tweed, ha accusato la Corte Costituzionale di aver emesso una sentenza «politica». *«E' stata una condanna ingiusta* — ha asserito — *anche se non voglio entrare nel merito della composizione della Corte voluta dai partiti»*.

Crociani ha confermato di essere in Messico da poco tempo, due mesi circa, e ha negato *«di aver fatto degli investimenti»*, precisando però che vorrebbe inserirsi nel settore elettronico. Delle bustarelle Lockheed ha detto: *«Io ho fatto in Italia dei lavori che mi hanno fruttato 160 mila dollari perfettamente legittimi... Del tutto legittimi erano anche i pagamenti da me effettuati a Fanali per la sua attività»*.

A conclusione del breve colloquio, in cui ha ringraziato l'industriale dell'acciaio italo messicano Pagliai (*«un uomo superiore»*), Crociani ha rivelato di essersi sempre aspettato *«da un momento all'altro un fermo»*: *«Ogni macchina che vedevo mi pareva sospetta»*.

Crociani non ha rinunciato comunque alla speranza di potersi fermare in Messico: *«Ho rivolto un'istanza a Strasburgo al Tribunale dei Diritti Civili perché sia fatta giustizia. Ho fiducia nel sistema giudiziario di questo Paese»*.

Il colloquio col giudice Calderon, che martedì aveva rifiutato di rivelarci la sua decisione sull'arresto provvisorio di Crociani, ha consentito di stabilire che il procedimento di estradizione è scattato allorché egli ha emesso la sentenza, ossia venerdì scorso. Il giudice non ha saputo dirci perché il mandato di cattura sia stato eseguito solo l'altro ieri. Ha messo però in rilievo che il governo italiano ha 60 giorni di tempo per presentare tutta la documentazione. Entro tale termine, Crociani non verrebbe estradato. Ha detto Calderon che il giudice, in questi casi, esprime soltanto un'opinione per consentire che la lunghissima procedura sia compiuta; ma che la decisione è affidata poi al ministero degli Interni, ed è di carattere politico. In altre parole, egli ha avvertito che, nel migliore dei casi, l'estradizione potrebbe richiedere alcuni anni, sempre che non venisse negata. Questa eventualità è ancora probabile grazie agli immensi appoggi di cui Crociani gode nel Messico.

L'intervento del penalista Cordenes, reclutato all'ultimo momento, si è reso necessario in seguito al fallimento del ricorso di *«amparo»* presentato alle autorità amministrative dal giurista Farell addirittura il 25 luglio scorso, cioè tre settimane dopo l'ingresso dell'ex presidente della Finmeccanica, e subito dopo che gli agenti italiani ne avevano individuato la presenza. La cattura è giunta inattesa per Crociani, che era stato sicuro di evitarla. I suoi avvocati difensori sono comunque corsi ai ripari, presentando un altro *«amparo»* venerdì scorso.

Ennio Caretto

IL GIORNO pag. 6

Come mai Crociani aveva passaporto diplomatico?

ROMA, 27 settembre

Sulla fuga e sull'arresto in Messico dell'ex presidente della Finmeccanica Camillo Crociani, il gruppo radicale ha presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio e ai ministri degli Esteri e della Giustizia.

Gli interpellanti domandano se il governo sia a conoscenza che Crociani ha potuto mantenersi latitante per tre anni in virtù di un passaporto diplomatico italiano che gli era stato consegnato «per esplicito intervento dell'allora ministro degli Esteri Mariano Rumor». Se il governo sappia che questo passaporto era concesso al di fuori di ogni prassi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale VARI

di ... del 27.9.79

L'OSSERVATORE ROMANO pag. 4

UN CONVEGNO REGIONALE

L'inserimento nella scuola dei figli degli emigrati

Le varie iniziative intraprese e gli impegni futuri - L'azione degli enti loca

L'inserimento nella scuola dei figli degli emigrati rientrati è il tema del seminario organizzato dalla Regione Lazio e che si è svolto a Terracina. L'assessore regionale al lavoro Spaziani, nel suo intervento, ha posto in rilievo la gravità del problema del rientro dei lavoratori particolarmente presente nel Lazio con i suoi 17 mila rimpatrii verificatisi nel solo periodo 1973-1978. Dopo aver fatto un'ampia rassegna delle attività svolte dalla consulta ed aver richiamato i dati e le cifre più significative di tale attività, l'assessore ha sottolineato che la conferenza della consulta dell'emigrazione delle regioni, svoltasi circa un anno fa a Senigallia, segna senza dubbio un momento importante nella dinamica degli interventi in favore dei lavoratori rimpatriati. Non soltanto perché in quella occasione sono stati approfonditi i problemi posti dai lavoratori rientrati in Italia ed è stata sottolineata l'esigenza di dare a tali problemi una linea di indirizzo generale e non settoriale, ma anche perché, ha detto Spaziani, è stata evidenziata proprio in quel convegno la necessità di una più diretta ed organica partecipazione della Regione alla formulazione del programma di attività e di intervento a carattere politico ed economico nell'ambito di un corretto rapporto tra Stato e Regioni sulle basi previste dal D.P.R. 616. Spaziani ha poi parlato dello specifico problema dei figli dei lavoratori rimpatriati, illustrando le varie iniziative intraprese e assicurando che sarà portato avanti il progetto-pilota che, assieme alla Regione Umbra, è stato formulato per ottenere, tra l'altro, una piena parità culturale dei giovani rimpatriati.

Nella sua relazione, l'assessore Cancrini ha detto che coinvolti nei grandi spostamenti di massa ci sono stati da sempre bambini, adolescenti, giovani, che, privi di protezione adeguata, hanno pagato forse più degli stessi adulti (per le caratteristiche di oggettiva debolezza e dipendenza caratteristiche di quelle età) il prezzo drammatico dell'emigrazione, ma, altrettanto gravemente, pagano oggi il rientro. Giunti in patria, arrivano in una scuola che chiede loro di adeguarsi immediatamente al livello dei loro coetanei. E' in questo quadro che diventa indispensabile l'impegno immediato e costruttivo degli enti locali. La nuova legge sul diritto allo studio della Regione Lazio, approvata dal Governo, e i dati emersi dalla ricerca dell'assessorato al lavoro — ha concluso l'assessore — consentono programmi finalizzati che potranno partire subito.

FILEF EMIGRAZIONE NOTIZIE 26.9.79

9/35/3. CONVEGNO DELLA REGIONE LAZIO PER LA SCUOLA E I RIENTRI

Un notevole risultato è stato raggiunto con il seminario organizzato dalla Regione Lazio e dalla Consulta dell'emigrazione a Terracina, nei giorni 22 e 23 settembre 1979. Vi hanno preso parte oltre 300 rappresentanti del mondo della scuola e delle forze politiche e sindacali. L'assessore Arcangelo Spaziani ha aperto e presieduto i lavori e l'assessore Luigi Cancrini ha svolto la relazione di base. Nei mesi scorsi la Regione ha svolto una indagine sull'inserimento dei figli degli emigrati nella scuola, e ha raccolto 602 schede in provincia di Frosinone, 431 in provincia di Latina, 332 in provincia di Roma, 50 a Viterbo. Il seminario ha quindi raccolto i dati di un intervento già in corso, e non si è limitato a prospettare soltanto esigenze per l'avvenire. E' stata criticata la politica scolastica governativa all'estero, alla quale risale la difficoltà del reinserimento dei ragazzi che rientrano, e è stata sollecitata un'azione congiunta, anche in rapporto con le autorità scolastiche dei Paesi esteri, e sono stati forniti materiali per un impegno rinnovato degli organi di gestione sociale della scuola. Tra i presenti, Volpe, Salemi e Grazzani per la FILEF, Olla per la Regione Toscana, Caratazzolo per l'Umbria, Pelusi per l'UNAIE, Paola Viero per la CCIL, Frittella per il Comitato interministeriale dell'emigrazione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ritaglio da Giornale VARI
di ... del 27/9/79

IL MESSAGGERO pag. 2

Editoria
La riforma il 4 ottobre alla Commissione Interni della Camera

Giovedì 4 ottobre la commissione interni della Camera riprenderà la discussione sul DDL per la riforma organica dell'editoria, riproposto in questa legislatura dai gruppi dell'arco democratico, ad iniziativa (di cui è primo firmatario) dell'on. Aniasi (Psi). La decisione è stata presa ieri sera dall'ufficio di presidenza della commissione, riunito dal presidente Mammì, per predisporre il programma di lavoro per le prossime settimane.

La riforma dell'editoria, essendo stata ripresentata nel testo approvato, sia pure in sede referente, dalla stessa commissione interni nella passata legislatura e che avrebbe dovuto essere discussa dall'assemblea se non ci fosse stato lo scioglimento anticipato delle Camere, sarà esaminata con le procedure abbreviate e d'urgenza previste dall'art. 107 del regolamento della Camera per il recupero dei provvedimenti approvati nella precedente legislatura

Il nuovo esame in commissione interni di tale provvedimento dovrebbe concludersi entro la stessa settimana per essere poi trasferito per la discussione e il voto in assemblea. Ai lavori dell'ufficio di presidenza della commissione interni è intervenuto oltre ai rappresentanti di tutti i gruppi politici anche il sottosegretario alla presidenza del consiglio per i problemi dell'editoria e l'informazione, on. Sergio Cumimetti.

La presidente della Camera Nilde Jotti ha ricevuto una delegazione delle riviste «Effe», «Quotidiano donna» e «Noi donne» che le ha esposto i termini della crisi che incombe sulla stampa e in particolare sugli effetti negativi che questa crisi ha sui periodici del movimento delle donne. La delegazione ha sollecitato la Jotti a compiere un passo presso la commissione interni per un esame sollecito della riforma dell'editoria.

L'UNITA' pag. 4

Il 4 riprende l'esame della legge per l'editoria

Il 4 ottobre la Commissione Interni della Camera — lo ha deciso ieri l'ufficio di presidenza riunito da Mammì — riprenderà l'esame del disegno di legge per la riforma dell'editoria.

La necessità di questa discussione fosse ripresa il più rapidamente possibile era stata ribadita poco prima dalla compagna Jotti durante un incontro con una delegazione delle riviste «Effe», «Quotidiano donna» e «Noi donne» che hanno esposto i gravi problemi per l'editoria, specie dei periodici del movimento delle donne. C'è il pericolo — ha denunciato la delegazione — che proprio i periodici femminili si trovino di fronte al pericolo di chiusura: sicché le singole componenti del movimento non avrebbero più mezzi per esprimere le loro voci, idee e posizioni.

LA STAMPA pag. 7

Riforma editoria dal 4 ottobre in Commissione

ROMA — La riforma dell'editoria riprenderà il suo *iter* alla Camera, in questa legislatura, giovedì 4 ottobre secondo le procedure abbreviate e d'urgenza previste per i progetti di legge che sono stati approvati in sede referente nella legislatura precedente. Lo ha deciso l'ufficio di presidenza della Commissione Interni, convocata dal presidente, il repubblicano Mammì, per mettere a punto il calendario dei lavori del prossimo mese.

Si prevede che la Commissione possa completare il suo esame in meno di una settimana, predisponendo il testo per la discussione in aula. Il progetto ha lo stesso contenuto di quello approvato nella scorsa legislatura dalla stessa Commissione Interni.

Il provvedimento è stato riproposto per iniziativa di deputati di quasi tutti i gruppi, primo firmatario è il socialista on. Aniasi, che nella scorsa legislatura svolse le funzioni di relatore.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale L'EUROPEO
del 27.9.79 pag. 15

PRIMAPAGINA

Farnesina

Feluca blitz dei due, Malfatti

Corrado Incerti

Con un piano segreto è cominciato l'anno zero della nostra diplomazia. Ecco i primi nomi

Da tempo immemorabile lo spettrale parallelepipedo di marmo della Farnesina, che Achille Starace volle costruire per il ministero dei Fasci e delle Corporazioni e che Amintore Fanfani trasformò in ministero degli Esteri della Repubblica, non vedeva affannarsi al lavoro, in pieno agosto, tanti funzionari di alto rango. Con Roma deserta, l'Italia distratta, i politici in vacanza, il segretario generale Francesco Malfatti di Montetretto, con il benestare del suo omonimo ministro, aveva deciso di elaborare i piani per una salutare "rivoluzione": sotto le sue ferree direttive (i "farnesini" lo chiamano "panzer"), i funzionari della segreteria stavano compilando un succoso "libro bianco" sullo stato (agonizzante) della diplomazia italiana, sui criteri da seguire per il suo rilancio, sui nomi nuovi idonei a sostituire decine e decine di diplomatici già in pensione o sulla via del pensionamento.

Con una rapidità che ha del miracoloso in un ministero che Rumor, Moro e Forlani vollero immobile e burocratico, il libro bianco ha visto la luce. La rivoluzione è in corso. Alla fine di agosto un giovane funzionario della segreteria consegna il libro al ministro Franco Maria Malfatti, in vacanza all'Elba, che il mattino seguente lo restituisce approvandolo in toto. Fatto senza precedenti, persino il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, accetta l'organigramma dell'amministrazione senza pretendere inserimenti di tipo politico-clientelare: per trent'anni questa era stata la regola. Nell'anno di grazia 1979 la Farnesina entra nell'era moderna.



foto v. sabatini

Francesco Malfatti di Montetretto

I tempi di approvazione dell'organigramma del libro bianco sono rapidi quanto la sua compilazione. Martedì 4 settembre il Consiglio dei ministri vara il nuovo stato maggiore del ministero degli Esteri, promuove undici diplomatici al rango di ambasciatore, tredici a quello di ministro di prima classe, trentatrè a quello di ministro di seconda. La gran parte dei promossi ha avuto esperienze nella Comunità europea: nel futuro questa sarà considerata quasi una discriminante, la politica estera dell'Italia sarà sempre più integrata a quella della Cee.

La Farnesina entra dunque strutturalmente in Europa. Anche il suo stato maggiore: Maurizio Bucci, nuovo direttore generale per gli affari economici, ha vissuto per quasi vent'anni a Bruxelles. E' entrato in diplomazia dopo la guerra (l'era dei burosauri è proprio finita), come il suo vice, Giacomo Attolico, nominato ministro di prima classe, cui compete la gestione delle aperture di credito all'estero e la presidenza dell'importantissimo comitato armi. Largo ai giovani: poiché dal '40 al '48 i concorsi furono sospesi, ora sono i quarantenni a dover accedere ai vertici della nostra diplomazia. Una vera e propria rivoluzione. Renato Ruggiero, capo di gabinetto del ministro, anch'egli nominato ministro di prima, ha 49 anni e una prospettiva unica nella storia delle nostre feluche: per i suoi dieci anni di esperienza a Bruxelles (fu capo di gabinetto di Malfatti presidente della Cee) è assai probabile che fra un anno, terminato il semestre italiano per il quale resta Eugenio Plaja che è al limite della pensione, egli divenga ambasciatore presso la Cee.

Venerdì 14 settembre scatta la seconda ondata della rivoluzione della Farnesina: sono nominati i primi ambasciatori in alcune importanti sedi. E' un 'ballon d'essai': entro un anno quasi venti ambasciate dovranno cambiare titolare. Se il potere politico e il sottogoverno digeriscono i nuovi criteri, si potrà procedere. I criteri sono: abolizione del principio che al vertice si giunge solo dopo i sessant'anni; promozione a scelta per merito, non più per sola anzianità; specializzazione, con particolare attenzione alla Cee, al Mediterraneo, ai problemi economici (di esportazioni dovremo vivere, in quest' epoca di recessione); esperienza di trattative multilaterali (non è più pensabile un'autonoma politica estera dell'Italia); rapidità di carriera per chi opera in sedi "disagiate", ma vitali per la nostra economia; conoscenza della lingua del paese ospite (pare un'ovvietà, ma non sono pochi i nostri diplomatici che ignorano la lingua del luogo). La funzione stessa dell'ambasciata dovrà essere modificata: non più centro esclusivo di politica bilaterale o planetaria, ma ufficio di analisi dei dati da sottoporre con rapidità alle varie direzioni centrali (specialmente quella economica).

La seconda ondata del rinnovamento è stata dunque spinta dai nuovi criteri. Due esempi: Luigi Vittorio Ferraris, direttore del personale, ex presidente del sindacato autonomo interno, che sarà nominato ambasciatore a Bonn subito dopo la visita in Germania di Pertini, è "giovane", esperto di trattative multilaterali (è stato abile negoziatore a Helsinki), conosce il tedesco, è esperto di problemi Est-Ovest. E' un competente, come Andrea Cagiati, nuovo ambasciatore a Londra, che ha una solida esperienza anglosassone e ha partecipato a Vienna alle trattative per la riduzione concordata delle forze in Europa. E anche le altre nomine della seconda ondata rispettano gli stessi criteri. Le anticipiamo: Iacoangeli a Brasilia, Boris Biancheri a Tokio, Quaroni a Tripoli, Giuffrida al Cairo, Tornetta alla Nato e Farinelli a Tunisi.

La terza ondata sarà la più traumatica. Qualche previsione si può fare, ma tutto dipende dalla reazione del potere alla rivoluzione estiva dei due Malfatti. Per ora sono segnalati soltanto un caso di affetto filiale endemico (Saragat vorrebbe il figlio Giovannino ambasciatore in una grossa sede) e uno di attaccamento a parentela acquisita (Bernabei vorrebbe più rapida la carriera del genero Valenza, consigliere a Parigi), ma si attende il sottogoverno, che sempre agisce come risacca alle onde innovatrici. L'unica garanzia alle interferenze è data oggi proprio dall'amministrazione della Farnesina, che il rinnovamento ha scosso dall'antica apatia e che pare abbia trovato oggi una propria dignità e indipendenza.

Sur la défense de l'Europe

II. — Objectifs et moyens

par FRANÇOIS DE ROSE (*)

Dans un premier article (« le Monde » du 26 septembre), M. François de Rose a présenté les conditions nouvelles de la défense de l'Europe.

Les Etats-Unis abandonnent la notion de « représailles massives » au profit de la « riposte graduée » en cas d'agression contre leurs alliés et, surtout, la possession par l'U.R.S.S. d' « armes nucléaires de théâtre » met fin à l' « équilibre des déséquilibres ».

L'Europe doit-elle rechercher sa sécurité dans une organisation de défense qui lui soit propre ? La France doit-elle alors réviser les principes de sa politique de défense ? Force est de constater d'abord que l'Europe de l'Ouest manque de l'espace et des ressources qui font les superpuissances.

Si la France a pu avec un effort inférieur à 4 % de son P.N.B. et par ses seuls moyens se doter d'une force nucléaire stratégique dont il est reconnu qu'elle contribue à la position globale de dissuasion de l'Occident, comment ses efforts conjugués avec ceux de l'une ou des deux autres principales puissances européennes ne pourraient-ils fournir une solution satisfaisante ?

On comprend que la question puisse être posée.

Le problème est pourtant tout différent et d'un tout autre ordre de grandeur. La France exécutant ses programmes à l'intérieur d'un système dont la sécurité était, l'expérience l'a prouvé, assurée par l'ensemble des forces de l'alliance à laquelle elle appartient, en particulier la supériorité nucléaire américaine, limitait son ambition à pouvoir infliger à son adversaire éventuel des dommages inacceptables. La capacité de détruire un certain nombre de centres urbains ou industriels étant réputée répondre à cet objectif, un système d'armes relativement puissantes fait l'affaire, même en nombre assez limité.

Tout autres seraient les exigences auxquelles devrait répondre un système européen susceptible de prendre le relais des Etats-Unis. Car à quoi servirait-il d'entreprendre un effort européen si l'ordre des choses qui confère les responsabilités finales aux Américains devait être maintenu ?

C'est dire que deux ordres de questions se poseront : le premier concerne les objectifs de cette « défense européenne ». Il est évident que dans un tel contexte elle ne saurait reposer sur la simple adoption du concept acceptable, au moins jusqu'à présent, pour la France. La seule capacité de représaille anticité, en cas d'invasion, exposerait les Européens à toutes les capitulations face à un adversaire disposant de toute la gamme des forces classiques et nucléaires, possédant la supériorité dans chacune d'elles et qui ne serait pas fou au point de laisser complaisamment aux Occidentaux jouer la seule carte dont ils disposeraient. Pour avoir une consistance qui la rende dissuasive, la défense européenne devra être organisée autour d'une doctrine qui tienne compte des possibilités de l'adversaire, c'est-à-dire offrant une réponse au plus grand nombre possible de cas différents.

La seconde exigence sera celle des moyens pour la mise en œuvre de cette doctrine puisque pour disposer d'une variété d'options il faut disposer d'une variété de moyens. Les uns pour garder la possibilité d'une menace antidémographique. D'autres pour pouvoir attaquer les objectifs militaires sur le théâtre d'opérations et dans la profondeur du territoire de l'adversaire. D'autres encore qui présentent un dispositif de défense classique assez étoffé pour contraindre l'adversaire à engager les opérations à un niveau de violence qu'il jugerait lui-même dangereux. Tout cela en nombre suffisant, doué d'une mobilité qui fasse échapper à la frappe adverse, servi par des systèmes d'acquisition d'objectifs, de transmission, etc., qui impliquent un effort majeur et de longue durée.

Est-ce possible ? La question mériterait d'être posée et sa réalisation chiffrée avant que soient lancées des affirmations sur la caducité du système actuel de sécurité du Vieux Continent ou la possibilité de lui en substituer un meilleur à l'échelle européenne. Et que dire des problèmes politiques ! Cette défense européenne serait-elle franco-allemande, franco-anglaise, serait-elle tripartite, émanerait-elle de la Communauté ? La première condition pour entreprendre un tel effort en commun serait évidemment un accord sur sa finalité. S'agit-il de renforcer l'alliance atlantique ou de lui substituer une défense européenne indépendante ? Où voit-on les bases d'un accord sur ce point tant sur la scène politique française qu'au niveau européen ?

Entre la France et la Grande-Bretagne une coopération technique serait possible si Londres choisissait de renoncer à ses accords privilégiés avec les Etats-Unis. Mais cette coopération, sans doute souhaitable, ne signifierait pas le ralliement de Paris aux vues de Londres sur la sécurité ni vice versa.

Il faut bien voir en outre que, s'il est acceptable pour un pays ayant la puissance industrielle et économique de la République fédérale d'être protégé par les Etats-Unis, au même titre que les autres Etats européens, il le serait plus difficilement d'être dépendant pour sa sécurité de deux autres nations européennes, fussent-elles la France et la Grande-Bretagne. Une coopération franco-britannique entraînerait un tel clivage entre les trois plus grands pays du continent qu'elle aurait sans doute un effet contraire à la construction politique en cours.

Arrêtons-nous donc sur le problème de la coopération nucléaire franco-allemande bien que l'hypothèse en ait été écartée officiellement à Bonn afin, si possible, d'éclairer notre propre lanterne.

La question de l'« indépendance » de notre pays et de sa défense n'est pas celle qui nous retiendra le plus longtemps. Les partis politiques qui endoctrinent l'opinion à cet égard s'en chargent, en négligeant pour les besoins de la cause de se demander jusqu'où va l'indépendance d'un pays qui produit soixante-cinq heures de sa consommation annuelle de pétrole.

Le droit à la décision

Mais le problème qui se pose est relativement simple : il est celui du droit à la décision de ceux qui participeraient aux charges de la production. Décision individuelle de chacun des deux partenaires ? Où est le progrès ? Décision conjointe ? Quelle serait sa crédibilité ? Va-t-on prévoir un engagement de suivre la politique de l'un ou de l'autre en tous les cas ? Etant données les tendances et les divisions de l'opinion française sur des problèmes tels que la construction européenne ou les relations avec l'Union soviétique, est-il concevable qu'une garantie que nous apporterions à cette entreprise conjointe soit assurée de la ratification du Parlement dans l'immédiat et de pérennité pour l'avenir ? Serions-nous prêts à donner nous-mêmes cette garantie que nous reprochons aux Américains de ne plus nous assurer ? Après nous être retirés du système militaire intégré de l'OTAN et avoir refusé de prendre la garde d'un créneau aux frontières orientales de la République fédérale pour éviter d'être entraînés contre notre gré dans un conflit qui n'engagerait ni notre parole, ni nos intérêts vitaux, nous opterions pour une politique qui, si elle n'aboutit pas à une fusion impossible des peuples et des gouvernements, serait celle du chèque en blanc.

Si l'évolution technique conduit notre effort nucléaire à une impasse — affirmation dont nous laissons la responsabilité à leurs auteurs et qui mériterait un examen sérieux. — n'est-il pas naïf de croire que ce sont les autres qui, le cas échéant, nous en sortiraient alors que tant de nos commentateurs ont répété pendant des décennies que notre politique visait à séparer notre problème du leur et ont paru tenir pour acquis l'engagement de nos voisins pour la défense de l'Europe tandis que notre participation à leur défense demeurait conditionnelle ?

Parce que ces mêmes commentateurs découvrent soudain des modifications dans le rapport des forces connues, loin de leur clocher depuis plusieurs années, faut-il croire que nos alliés soient prêts à rejeter le système qui assure leur sécurité depuis trente ans et à démanteler l'OTAN ? C'est pourtant ce à quoi aboutirait la subordination d'une coopération de la France avec l'Allemagne à la sortie de cette dernière de l'organisation militaire de l'alliance. Nos alliés, pas plus que nous, ne lâcheront la proie pour l'ombre, et proposer la disparition de l'OTAN n'est pas plus sérieux que de préconiser le retour de la France dans le système intégré.

Entre ceux qui reprochent à l'alliance atlantique d'être ce qu'elle est, et qui feraient tout pour qu'elle ne change pas par refus d'y laisser jouer un rôle à la France, et ceux qui veulent tout y changer, entre ceux qui voudraient faire de notre armement nucléaire la clef de voûte du système européen de sécurité et ceux qui en feraient l'instrument d'une neutralité déguisée, il doit exister une ligne de conduite raisonnable conciliant sécurité et progrès de la construction européenne.

Aussi le problème qui se pose dans l'immédiat est-il de parer aux conséquences de l'apparition des nouvelles armes de l'arsenal russe.

Le bon sens suggère que, puisque ce qui altère le rapport des forces précédemment à l'avantage de l'Occident c'est la capacité soviétique d'exercer tant au niveau intercontinental que sur

(*) Ancien ministre, député européen.

Ritaglio dal Giornale LE MONDE
del 27/9/79 pag. 9

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

di ..... del .....

le théâtre européen une première frappe antiforces, l'objectif des Occidentaux doit être de se doter d'armes qui échapperont à cette menace.

C'est déjà ce qui se prépare au niveau stratégique avec la décision américaine de mise en production de la fusée intercontinentale mobile MX.

C'est dans le même sens que doit être recherché le redressement de ce côté de l'Atlantique par la mise en place d'engins mobiles, précis et de portée moyenne. Mobiles pour qu'ils ne puissent être détruits par une première salve, précis pour pouvoir attaquer, en riposte, des objectifs militaires avec réduction au minimum des risques de dommages collatéraux, de portée moyenne afin de pouvoir frapper profondément à l'intérieur du dispositif ennemi, y compris le territoire de l'Union soviétique. De tels engins donneraient aux Occidentaux la capacité de riposte sans être contraints à recourir en premier à un degré de violence non crédible.

Si l'on tient compte des délais de production et de la durée moyenne de vie des armements, c'est là sans doute la grande affaire des Européens sur le plan de leur sécurité d'ici à la fin du siècle. Toute influence que nous pourrions exercer en ce sens, toute décision que nous aiderions à prendre contribuerait à l'élaboration d'un point de vue commun entre nous et nos voisins du continent sans lequel aucun progrès ne peut être fait dans la voie d'une défense plus européenne de l'Europe.

Mais notre contribution la plus marquante serait une décision de compléter notre force nucléaire par un engin du même type qui paraît indispensable au maintien de la valeur de notre propre armement stratégique.

En effet, nos missiles sol-sol et les bases de nos bombardiers sont concernés par la vulnérabilité nouvelle de l'Europe occidentale. Même si une attaque sur notre territoire relève d'une riposte par nos moyens de représailles, il n'en demeure pas moins que ces moyens seraient amputés d'autant si la dissuasion échouait. Aussi la construction de notre sixième sous-marin et la modernisation de nos fusées mer-sol et des charges qui y seront placées sont-elles destinées à maintenir la valeur de notre concept de sanctuarisation. Pourtant, si le rapport global des forces en Europe, tant dans le domaine des armes nucléaires que dans celui des forces classiques, permet à l'adversaire d'imposer sa volonté, nous n'en serions pas moins voués à un état de sujétion à peu près complet.

Améliorer la dissuasion

Aussi est-on amené à conclure que si notre doctrine de sanctuarisation et les moyens qui la rendent crédible constituent une composante nécessaire de notre capacité de dissuasion, celle-ci n'est pas suffisante ou, si l'on ose dire, est moins suffisante que par le passé.

Le problème est donc de disposer de moyens dont le rôle dissuasif ne s'exerce pas seulement lors de la menace d'invasion imminente du territoire, mais plus en amont, c'est-à-dire avant le déclenchement du conflit.

Ces armes doivent donc être comme pour l'alliance, des engins à moyenne portée, mobiles, dont la précision supérieure à celle des fusées de nos sous-marins ouvrirait deux options à notre pays : soit, comme l'indiquait un jour le général Méry, des attaques n'ayant plus pour but des objectifs démographiques, mais des éléments importants de la vie économique de l'adversaire, soit des objectifs purement militaires dont la destruction gênerait la poursuite de ses opérations. Car c'est encore contribuer à la dissuasion que de disposer de la capacité de conduire des opérations rationnelles si la dissuasion échoue.

Le jour où nous disposerons ainsi d'une doctrine et de moyens qui, en complément de leur mission de sanctuarisation, apporteront une contribution substantielle à une « dissuasion élargie » sur notre continent, nous pourrons avoir, dans ce domaine, une politique européenne répondant à nos intérêts puisque, ainsi que vient de le rappeler M. Yvon Bourges, *« le destin de la France ne peut être séparé de celui du continent »*.

Ce jour-là, il sera possible d'envisager entre Européens les étapes d'une évolution qui, sans compromettre leur sécurité et sans rompre leurs liens avec les Etats-Unis, les conduira à l'exercice de véritables responsabilités dans le domaine vital de leur défense.

Beaucoup trouveront sans doute cette approche terre à terre et manquant du souffle qui doit inspirer les grandes réalisations.

Mais maintenant que la poussière retombe, il est possible de distinguer ce qui subsiste du récent tumulte à propos de la défense européenne : mises au point à Paris et à Bonn qui écartent toute idée de coopération nucléaire, réaffirmation par nos alliés de leur attachement à l'OTAN. Et l'on repart de zéro.

L'incident montre le danger de débats mal préparés. Car, s'il est vrai que toute construction politique doit s'appuyer sur une capacité de défense, les formes et modalités de cette capacité dépendent étroitement de celles de l'organisation politique. Or, il y a pour l'Europe quatre solutions théoriquement concevables : l'Europe nation, personne n'y croit ; l'Europe fédérale, à peine moins crédible ; l'Europe confédérale et le *statu quo*.

L'Europe confédérale sera peut-être un jour le point de rencontre des aspirations communes. Mais par sa définition même elle exclut la fusion des politiques militaires.

Enfin les armes les plus efficaces ne sauraient assurer la sécurité de quelque peuple que ce soit si elles ne sont appuyées par un large consensus national sur la politique de défense. Le moins que l'on puisse dire des diverses propositions récemment mises en avant, c'est que ni à l'échelon national, ni au plan européen, elles ne bénéficient d'un tel appui.

FIN

(*) Ambassadeur de France, ancien représentant permanent au Conseil atlantique.

Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO
IL PICCOLO

DEL 27 SET. 1979 PAGINA 6

DUE GIORNI A FIUME UN NOSTRO RAPPRESENTANTE DIPLOMATICO

Nuova linfa alla cultura del gruppo etnico italiano

FIUME — *Ha trascorso due giorni a Fiume il ministro plenipotenziario italiano dott. Sergio Romano, direttore generale per la cooperazione culturale scientifica ed estera del Ministero degli Esteri; egli, accompagnato dal ministro plenipotenziario Alessandro Romano e dal console generale d'Italia a Capodistria, Luigi Francesco Labbruzzo, ha fatto visita nei due giorni di sosta a Fiume al centro medio scolastico in lingua italiana dove l'alto ospite ha potuto intrattenersi con gli alunni del gruppo etnico italiano e conoscere l'ambiente, il carattere e le modalità dell'insegnamento che vi viene impartito.*

Oltre che le aule, agli ospiti è stata mostrata la biblioteca, i laboratori, i mezzi didattici. Quindi gli ospiti si sono trasferiti nella sede della comunità degli Italiani di Fiume ricevuti da alcuni dirigenti del sodalizio. Qui ad attenderli vi erano pure il presidente ed il segretario dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume Mario Bonita e Lorenzo Vidotto, nonché rappresentanti della casa editrice Edit.

Rispondendo agli indirizzi di benvenuto, il ministro Romano ha espresso la sua soddisfazione nel poter offrire alle istituzioni del gruppo nazionale una preziosa e ricca collezione di libri sul Rinascimento italiano, volumi che costituiscono una scelta meditata che prende in considerazione il Rinascimento attraverso i suoi autori ed anche attraverso la riflessione critica di alcuni suoi moderni interpreti.

Un dono, questo veramente prezioso, la collezione consta di opere generali che approfondiscono il concetto di Rinascimento e della sua civiltà. Si riferisce agli autori ed ai saggi critici, molti dei quali di notevole impegno accademico come ad esempio la rivalutazione delle opere dell'Aretino, del Machiavelli e del Ruzzante da parte del moderno teatro italiano.

Tale collezione sarà posta a disposizione degli enti ed istituti culturali della regione quali l'università di Fiume, l'accademia di Pola, i centri medi d'istruzione nonché ai ginnasi sia con lingua d'insegnamento italiana che di quella croata.

Prima di congedarsi il ministro Romano ha ammirato l'esposizione di quadri di autori connazionali che avrà luogo in novembre a Villa Manin di Passariano. Dopo aver fatto una sosta nella sede dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, l'ospite ha visitato nel pomeriggio il centro storico di Rovigno nonché il ginnasio italiano e gli studi della televisione di Capodistria.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 27/9/73

editoria (2): stampa italiana all'estero

(ansa) - roma, 27 set - una delegazione della federazione mondiale della stampa italiana all'estero, della quale facevano parte l'avv. ortolani, presidente della federazione, il membro dell'esecutivo sacchetto, i consiglieri moser, principessa, cario ed il nuovo segretario generale del prete, si e' incontrata oggi con il sottosegretario alla presidenza del consiglio on. cuminetti.

nel corso del cordiale colloquio - riferisce un comunicato della federazione - sono stati trattati gli argomenti che oggi interessano le testate associate; il contributo alla stampa italiana all'estero per il periodo secondo semestre 1977 e tutto 1978, tuttora scoperto; la proroga della legge 172; la presenza della federazione mondiale della stampa italiana all'estero nelle commissioni per l'erogazione dei contributi e in ogni altro organismo dove si trattano i problemi delle collettivita' italiane all'estero.

''la delegazione della federazione - aggiunge il comunicato - ha riscontrato il positivo interesse manifestato dal sottosegretario cuminetti che, tra l'altro, ha dato ampie assicurazioni che quanto prima i quesiti posti e le richieste avanzate troveranno idonee risposte. a conclusione del colloquio la delegazione ha espresso il proprio ringraziamento all'on. cuminetti anche per l'interessamento per il medesimo ha dimostrato in relazione alla preparazione e celebrazione del prossimo congresso della federazione mondiale della stampa italiana all'estero''.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 27.9.79

rinviato processo a pescatori siciliani a malta

(ansa) - siracusa,, 27 set - a siracusa si e' appreso che a malta e' stato rinviato al 5 ottobre prossimo il processo ai nove uomini dell'equipaggio del motopeschereccio ''ciane ii'' sequestrato il 19 scorso da una motovedetta maltese.

secondo quanto si e' appreso, il processo e' stato rinviato per l'indisposizione del magistrato che avrebbe dovuto giudicarli. i nove marittimi resteranno pertanto in carcere ancora per oto giorni poiche' l'avvocato di stato maltese ha impugnato la decisione di liberta' provvisoria presa dal pubblico ministero.

il ''ciane ii'' di 150 tonnellate di stazza, iscritto nel compartimento marittimo di siracusa, e' il terzo motopeschereccio sequestrato dai maltesi da un mese a questa parte, da quando cioe' il governo della valletta, con ato unilaterale, ha portato da 20 a 50 miglia l'estensione delle proprie acque territoriali.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 27.9.79

GIUSEPPE FABRETTI (UIL) ha illustrato i dati quantitativi e qualitativi relativi all'immigrazione straniera in Italia, presentando anche alcuni esempi concreti di occupazione di manodopera immigrata in settori diversi (casi di Milano e dintorni, dei frontalieri nel Trivento e dei pescatori e braccianti arabi in Sicilia). Ha infine così riassunto i compiti del sindacato sulla base di un documento dell'Ufficio internazionale della UIL:

1. Garantire i diritti degli immigrati concordando il flusso migratorio e le sue caratteristiche con le forze sindacali dei Paesi di provenienza, disincentivando tutte le forme di lavoro nero, non garantito clandestino, contrario agli interessi comuni dei lavoratori italiani e degli immigrati.
2. Intensificare la difesa sindacale degli immigrati, creando i presupposti per la loro organizzazione nella Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, ed operando per la formazione di quadri sindacali delle varie collettività nazionali presenti in Italia.
3. Sviluppare una campagna di informazione sul fenomeno, disinnescando ogni accento di razzismo e xenofobia e costruendo l'unità tra immigrati e lavoratori locali.
4. Sviluppare la collaborazione con gli Enti locali per controllare il mercato del lavoro, garantire quei servizi sociali necessari ai lavoratori e alle loro famiglie (casa, scuola, sanità, professionalità, lingua) necessari per migliorare le condizioni di vita e garantire l'inserimento sociale.
5. Condurre a fondo un'indagine conoscitiva sulla dimensione quantitativa e qualitativa del fenomeno, sui problemi da essa generati.
6. Collaborare con le forze politiche perché sviluppino un dibattito nelle sedi opportune ed elaborino leggi e normative per tutelare gli immigrati sia per motivi di lavoro sia per motivi politici, eliminando la piaga dei campi profughi.
7. Intensificare i contatti, la collaborazione multilaterale e bilaterale con tutte le organizzazioni sociali dei Paesi che generano flussi migratori verso l'Italia. (Inform).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INFORM

di ..... del 27.9.79

CONVEGNO DELLA FEDERAZIONE CGIL-CISL-UIL SUI LAVORATORI STRANIERI IN ITALIA: GLI INTERVENTI DEI RESPONSABILI DEGLI UFFICI EMIGRAZIONE.- Il convegno sui lavoratori stranieri in Italia indetto dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, dopo la relazione introduttiva del Segretario della CGIL per le relazioni internazionali Giacinto Militello si è sviluppato, nella seconda giornata, con una serie di interventi che hanno posto in luce posizioni articolate ed alcune diversità di accento. Nel dibattito, che si è tenuto nella sala convegni di un albergo romano, sono intervenuti vari esponenti sindacali a livello territoriale e di categoria, oltre ai responsabili dei settori emigrazione della CGIL Vercellino, della CISL Cavazzuti e della UIL Labretti. Le conclusioni sono state tratte dal responsabile dell'Ufficio internazionale della CISL Gabaglio.

GIAMBATTISTA CAVAZZUTI (CISL) ha posto innanzitutto in rilievo la situazione contraddittoria di un Paese con un milione 800 mila cittadini in cerca di occupazione e con almeno altrettanti lavoratori sottoccupati, che ha oltre milioni di cittadini all'estero i quali, in buona parte, se avessero la possibilità di trovare un lavoro decoroso preferirebbero tornare in Italia; un Paese in cui vi sono lavoratori che continuano sia pure in misura inferiore che nel passato ad emigrare verso l'estero, e che d'altra parte accoglie lavoratori stranieri e non garantisce loro alcun diritto di parità. E' che differenzia l'Italia dagli altri Paesi capitalistici è che in essi il fenomeno dell'immigrazione di massa è avvenuto in una situazione di piena occupazione.

Nell'affrontare come movimento sindacale tale situazione - ha affermato Cavazzuti - dobbiamo aver presente la nostra opzione e ribadire la nostra vocazione internazionalistica e di solidarietà di classe; dobbiamo però vedere come configurare questa opzione rispetto agli impegni che abbiamo nei riguardi dei disoccupati, dei sottoccupati, degli emigrati. Occorre quindi evitare di partire da affermazioni troppo generiche e puntare a risolvere il problema tenendo conto dei vari aspetti e dei tre gruppi fondamentali.

Il primo gruppo comprende i lavoratori dei Paesi della CEE, per i quali va realizzata la piena parità attraverso il completo adeguamento della legislazione e della prassi amministrativa italiana alle disposizione contenute nei regolamenti comunitari di sicurezza sociale e di libera circolazione. In particolare vanno eliminate le clausole che, in materia di avviamento al lavoro, differenziano la situazione del lavoratore nazionale da quello comunitario (residenza e possesso di alloggio). Il secondo gruppo è quello dei rifugiati politici, cui va applicata la convenzione di Ginevra del 1951, realizzando norme omogenee a livello CEE ed estendendo il diritto di asilo anche a cittadini di Paesi extraeuropei. Il terzo gruppo è molto più ampio perché comprende tutti gli altri lavoratori stranieri, per la maggior parte in situazione illegale, per i quali il nodo fondamentale è la ratifica della convenzione n. 143 dell'OIL e l'emanazione delle norme necessarie alla sua applicazione, tenendo anche conto della raccomandazione OIL n. 151 che l'accompagna.

Per i lavoratori stranieri clandestini occorre creare le condizioni di "legalizzazione" previste dalla convenzione; però a questo punto, secondo Cavazzuti, occorre distinguere l'immigrazione che noi consideriamo fisiologica da quella che non è possibile considerare tale. Così non possiamo non considerare fisiologica l'emigrazione che avviene a livello delle frontiere terrestri e marittime e quella che avviene a livello di lavoro domestico. La situazione di forte irregolarità va sistemata con lo strumento fondamentale dell'accordo bilaterale tra il Governo italiano e i Governi dei Paesi di provenienza: si tratta di puntare all'accordo bilaterale preceduto dal-